

Le voci dei protagonisti della cooperazione in Riviera

Elisabetta Melotti

Procuratore della Repubblica di Rimini

Dottoressa Melotti, in che modo il lavoro della Procura si avvale dei protocolli di collaborazione tra enti nella prevenzione di infiltrazioni e dell'ordine pubblico? Può darci un giudizio sulla loro importanza?

La maggior parte dei protocolli, poiché plurimi riguardano tematiche di ordine e sicurezza pubblica, che non investono direttamente la Procura della Repubblica, la cui attivazione discende dall'iscrizione di una notizia di reato negli appositi registri. Cito, a titolo indicativo, il recente protocollo firmato dalla Prefettura e da altri soggetti istituzionali, denominato Patto per la sicurezza avanzata nella provincia di Rimini e il protocollo per favorire la legalità e la trasparenza dell'attività di impresa. Le informazioni, raccolte tramite le modalità previste nei diversi protocolli, possono essere utili per le indagini, previa loro formale acquisizione agli atti. Tutti i protocolli, siglati nel territorio provinciale, sono importanti, perché comportano la sensibilizzazione delle diverse figure istituzionali, interessate da specifiche tematiche e incentivano la reciproca collaborazione e comunicazione.

Può farci qualche ulteriore esempio? È il caso dei cambi di gestione delle strutture che lavorano nel turismo?

Il protocollo siglato tra Prefettura, Comuni e altri enti istituzionali per la legalità e lo sviluppo del settore alberghiero è un esempio significativo. Il protocollo, risalente a circa un decennio orsono, negli ultimi anni è stato aggiornato e ampliato. Attualmente prevede la trasmissione dei dati, relativi alle autorizzazione e ai cambi di gestione delle strutture alberghiere, mediante applicativi informatici, ai fini della loro successiva elaborazione da parte del gruppo interforze (G.I.A), che opera in Prefettura nel settore delle misure interdittive. I dati sono elaborati tramite una serie di indicatori di rischio, previamente individuati. Il protocollo ha una finalità preventiva rispetto al rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata, sulla quale il territorio riminese, per la sua vocazione turistica, esercita una grande *vis attrattiva*, per le plurime possibilità di investimento economico che offre, ulteriormente facilitate dalla vicinanza con lo stato estero di San Marino. Nel settore degli esercizi alberghieri si registrano frequenti cambi di gestione, con un susseguirsi di diversi contratti di affitto anche nell'arco di pochi anni.

La modalità è spesso funzionale all'evasione fiscale e al riciclaggio di denaro, poiché la velocità dei cambi gestionali rende difficili o comunque tardivi gli accertamenti. Le attività sono spesso svolte tramite soggetti o società interposte rispetto agli effettivi gestenti e, in vari casi, destinate al successivo fallimento. Le informazioni sui cambi di gestione e la rapidità della loro comunicazione sono, perciò, particolarmente utili, specie se si considera l'elevato numero di strutture ricettive del territorio (a titolo indicativo, da un'analisi della Guardia di finanza nel 2018 risultavano 2703 partite Iva e un numero di 33.209 unità locali). L'utilità delle informazioni è rilevante sia per i controlli da parte degli enti amministrativi preposti, sia per gli approfondimenti del gruppo G.I.A ai fini dell'adozione delle misure interdittive antimafia da parte della Prefettura. Inoltre, dagli approfondimenti investigativi possono emergere indizi di reato. In tal caso, la Polizia

Giudiziaria investe la Procura con una comunicazione, per la conseguente iscrizione di un procedimento. La Procura, infatti, non è parte firmataria del protocollo e non riceve i dati, se non nel caso di avvio di un procedimento penale.

I protocolli sono dunque strumenti efficaci e utili, anche per fermare sul nascere certi affari poco trasparenti?

Il protocollo, che ho appena illustrato, ne è un esempio evidente, così come lo sono gli ulteriori, siglati dalla Prefettura. L'importanza dei protocolli, come ho inizialmente accennato, è nella sensibilizzazione e nell'impegno dei vari soggetti istituzionalmente coinvolti, nel rispetto delle diverse competenze e relative funzioni. Sono, però, necessarie periodiche verifiche, per assicurarsi che il protocollo sia attuato e comprendere se siano necessarie eventuali modifiche. Ho già citato il progressivo aggiornamento del protocollo sui cambi di gestione, avvenuto proprio per le specifiche problematicità del territorio e per l'incremento del rischio di infiltrazioni della criminalità nell'emergenza economica, conseguente alla pandemia.

Un altro esempio significativo, anche se in settore diverso, è costituito dal protocollo relativo alla violenza di genere, oggetto di progressivi aggiornamenti ed estensione dei soggetti firmatari. L'ultima stesura è stata preceduta da tavoli di lavoro, organizzati dalla Prefettura, per le verifiche e l'approfondimento di alcune problematiche emerse.

Ci può parlare del protocollo sulla violenza di genere?

Il protocollo di intesa è stato siglato dalla Prefettura e da numerosi soggetti (enti territoriali, strutture sanitarie, altri enti pubblici, associazioni private, uffici giudiziari, forze dell'ordine ecc), poiché il tema della violenza di genere deve essere affrontato in maniera articolata: dalla prevenzione ed informazione, a partire dall'età scolare, all'assistenza familiare e a quella specifica per la vittima della violenza, al trattamento per il recupero del maltrattante, fino alla repressione dei reati. Proprio per quest'ultimo aspetto gli Uffici Giudiziari di Rimini sono firmatari del protocollo. Faccio presente che nella provincia è operativa da anni una rete tra i vari soggetti istituzionali, impegnati nella materia. Negli anni 2018-2019 si sono svolte varie riunioni a un tavolo di lavoro, istituito dalla Prefettura, conclusosi con la sottoscrizione, in data 13.12.2019, del protocollo, successivamente aggiornato a seguito di nuovi incontri. In data 23.3.2021 è stato firmato il nuovo protocollo, esteso ad ulteriori interlocutori istituzionali.

La Procura è stata parte di alcuni tavoli di lavoro, per approfondire varie tematiche, quali quelle inerenti la trasmissione delle certificazioni da parte delle strutture sanitarie o le situazioni di emergenza, che richiedano un tempestivo intervento della polizia giudiziaria nelle stesse strutture. Ugualmente approfondito è stato il rapporto tra le forze dell'ordine, che ricevono le segnalazioni di reato e le associazioni o enti, che assistono la vittima, per assicurare, specie in situazioni di urgenza, l'immediata presa in carico.

Fortunatamente la cosiddetta "rete" tra le varie figure istituzionali operava, come opera attualmente, in maniera efficiente, con collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, nelle rispettive competenze e autonomie. Ciononostante è necessario assicurare una periodica verifica, come effettuato, su sollecitazione della Prefettura, in questi ultimi anni. L'organizzazione della Procura prevede un gruppo specializzato, composto da tre magistrati, ai quali è assegnata tale tipologia di reati. Il numero di procedimenti è elevato, con particolare riferimento ai reati di maltrattamenti (articolo 572 del Codice penale) e di atti persecutori (articolo 612 bis del Codice penale). È operativo anche un gruppo interforze

di polizia giudiziaria, che affianca i magistrati e collabora nell'assicurare tempestività e approfondimento nelle investigazioni.

Quali altri protocolli ha siglato la Procura?

La Procura ha siglato plurimi protocolli, inerenti vari aspetti delle indagini. Tra gli altri, cito il protocollo firmato unitamente al Tribunale di Rimini e al Dipartimento di Salute Mentale (Dsm) e delle Dipendenze Patologiche dell' AUSL Romagna per l'applicazione della legge 81/2014. Scopo del protocollo è l'individuazione di prassi condivise, inerenti sia la richiesta di informazioni e le segnalazioni all'autorità giudiziaria, sia l'esecuzione delle misure (cautelari e di sicurezza) adottate nei confronti di indagati/imputati, giudicati incapaci (totalmente o parzialmente) di intendere e volere e socialmente pericolosi. Il rapporto con il Dsm è di particolare rilevanza, sia per quanto concerne la volontaria giurisdizione che per i procedimenti penali, nei casi sopra indicati. Ricordo anche, per la sua rilevanza, il protocollo sottoscritto con il Tribunale nel novembre 2019, relativo "ai profili organizzativi – funzionali delle attività del Tribunale e della Procura della Repubblica nei procedimenti relativi alla crisi di impresa". Scopo del protocollo è pervenire a una modalità tempestiva, approfondita e uniforme di redazione delle relazioni della curatela, così da consentire la rapida attivazione delle indagini, ove emergano indizi di reato. La tempestività è finalizzata anche all'adozione di eventuali misure cautelari reali per il recupero dei beni distratti. Il protocollo concerne anche l'intervento del P.M. nelle procedure prefallimentari e di concordato.

Quello dei fallimenti, con la pandemia, è un aspetto da osservare con più attenzione? Ci sono segnali di allarme?

Le indagini, a partire dagli anni '90 (cito a titolo indicativo l'indagine svolta a seguito dell'omicidio di Gabriele Guerra) dimostrano come la criminalità mafiosa (prevalentemente campana, ma anche calabrese e siciliana) si sia progressivamente inserita nel territorio, ove dispone di persone, legate ai vari clan, che gestiscono plurime attività economiche, spesso tramite interposizioni fittizie. Nel territorio vi è, però, una consapevolezza sempre crescente del rischio, con conseguente attenzione, testimoniata anche dai protocolli in precedenza citati. Il rischio di infiltrazioni è avvalorato dalle misure interdittive antimafia emesse dalla Prefettura, con un netto incremento negli ultimi anni, conseguente all'intensificarsi del lavoro di analisi del gruppo investigativo antimafia, operante presso la Prefettura. La peculiarità del territorio impone particolare attenzione ai cosiddetti reati spia di infiltrazione della criminalità nell'economia locale, tra i quali in particolare i reati fallimentari, di usura, riciclaggio, fiscali e il reato previsto dall'articolo 512 bis del Codice penale, cioè il reato di interposizione fittizia, compiuto per eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale o di contrabbando, ovvero di agevolare la commissione dei delitti di ricettazione, riciclaggio e reimpiego (il reato previsto dall' articolo 512 bis è di particolare frequenza nel settore della gestione delle strutture alberghiere, per il subentro di varie società che si susseguono in tempi ravvicinati nell' affitto delle aziende).

Le forze dell'ordine sono da anni sensibilizzate su tali problematiche e la Procura è abitualmente impegnata in indagini per i reati sopra indicati, come risulta dal numero di misure cautelari emesse dal Gip, sia personali che reali. Per plurime di esse, tra le varie contestazioni, è ricompreso spesso il citato reato previsto dall'art. 512 bis, per l'intestazione fittizia di quote di società gerenti alberghi o esercizi di ristorazione.

Il rischio delle infiltrazioni e il numero di indagini per i cosiddetti reati spia comporta un rapporto frequente con la DDA, per assicurare la conoscenza delle investigazioni, nelle quali, anche se non vi sono elementi sufficienti per ravvisare l'aggravante prevista dall'articolo 7 della legge 203/91 (che comporta la competenza della Procura Distrettuale Antimafia), emergono di frequente soggetti comunque legati a contesti di criminalità di tipo mafioso. Negli ultimi anni vi sono state due rilevanti indagini, iniziate dalla Procura di Rimini e trasmesse per competenza alla DDA di Bologna, entrambe sfociate in misure cautelari, sia personali che reali, una inerente il territorio di Rimini e l'altra quello di Cattolica.

Come già detto, la pandemia ha aumentato nettamente il rischio di infiltrazioni per la difficoltà economica in cui versano molte imprese. Ciò facilita la commissione di una serie di reati, dall'usura all'estorsione, all'esercizio abusivo del credito e altri, rispetto ai quali un imprenditore in situazione di crisi potrebbe più facilmente o rimanerne vittima o esserne coinvolto nell'esecuzione o nella sua facilitazione.

La situazione richiede, pertanto, un'attenzione ed un impegno ancora più pregnante da parte delle forze dell'ordine e della Procura, ma anche di tutti i soggetti istituzionali, per i necessari e imprescindibili controlli di competenza e le conseguenti segnalazioni di possibili condotte illecite. Purtroppo, come in tutte le tragedie, c'è chi si arricchisce. Anche nelle indagini di questo Ufficio sono state intercettati commenti da parte di indagati sul fatto che la pandemia offrisse loro delle lucrose occasioni di guadagno illecito.

Le misure come il sequestro di prevenzione, che permette per esempio di aggredire il patrimonio solamente sulla base di una sproporzione del flusso di denaro rispetto al reddito dichiarato, quanto vengono utilizzate?

L'argomento è complesso e tecnico e non può essere affrontato in maniera adeguata in questa sede. La legge prevede diversi tipi di sequestro e confisca.

Penso sia sufficiente, per rimarcare la rilevanza dei sequestri eseguiti, riportare alcuni dati, riprendendoli dalle relazioni per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Negli anni 2018 – 2021 sono stati sequestrati milioni di euro per reati di riciclaggio ed autoriciclaggio e per reati fallimentari (a titolo indicativo nell'anno 2021 sono stati eseguiti sequestri per circa cinque milioni di euro, mentre i sequestri per riciclaggio sono stati circa di due milioni di euro).

Per quanto concerne l'evasione fiscale, è sufficiente ricordare che già nel 2013 il *Sole 24 ore*, a seguito di un'indagine nazionale, collocava la provincia di Rimini al primo posto in regione per rischio di evasione fiscale. A riscontro dell'impegno investigativo in tali reati si richiamano i sequestri eseguiti dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza per reati di natura fiscale (nell'anno 2021 per circa 10 milioni di euro).

Altro preciso indicatore è costituito dai sequestri e confisci eseguiti ai sensi del decreto legislativo 159/11 sulle misure di prevenzione.

Le mafie ora lavorano con la finanza, anche tramite l'acquisizione di quote societarie. Come ci si è aggiornati?

Richiamo quanto ho già illustrato, rispondendo alle precedenti domande. I reati cosiddetti spia ineriscono, almeno nel nostro territorio, sempre di più a una criminalità cosiddetta economica. Si registra, inoltre, proprio per la tipologia di tali reati, il coinvolgimento sempre più frequente di professionisti, di ausilio per la loro competenza tecnica. Le investigazioni richiedono, pertanto, specifiche competenze da parte

della polizia giudiziaria e specializzazione dei pubblici ministeri. Proprio per questo gli Uffici di Procura, come avviene anche a Rimini, prevedono gruppi di specializzazione per singole materie, tra cui quelle relative ai reati in precedenza da me citati. La Polizia Giudiziaria Italiana ha maturato da anni ottime competenze, come evidenziato dalle pluralità di indagini svolte e dai relativi risultati. Permane, ovviamente, un grave problema inerente la carenza delle risorse, rispetto alle esigenze investigative che, ad esempio, un territorio come la provincia di Rimini, per la sua peculiarità, comporta. La carenza investe gli organici delle forze dell'ordine, delle sezioni di polizia giudiziaria, operanti nella Procura, l'organico dei magistrati (togati e onorari), l'organico della magistratura della Procura (togata e onoraria) e del personale amministrativo, inadeguato rispetto alle particolarità del territorio e aumento esponenziale della popolazione per ragioni di turismo (non limitate ormai al solo periodo estivo).

Mi preme rimarcare che ai reati cosiddetti spia, di natura economica, si aggiungono i reati tradizionali, nei quali la criminalità organizzata continua ad operare, quali, ad esempio il commercio di sostanza stupefacente (ricordo a tale proposito recenti sequestri per quantità rilevanti di droga, espressioni evidenti di attività organizzate), lo sfruttamento della prostituzione, le rapine compiute da specifiche bande di professionisti, i furti organizzati per l'esportazione all'estero di autovetture di lusso, i furti in abitazione ecc.

Sono tutti settori, nei quali è costante l'impegno delle forze dell'ordine, tanto che sono plurime le indagini svolte per tali reati. A maggiore ragione si pone, perciò, il problema delle risorse sopra segnalato.

C'è bisogno di una digitalizzazione più spinta?

Le forze dell'ordine hanno specifiche banche dati, che permettono di acquisire ed elaborare in tempi rapidi migliaia di informazioni. La digitalizzazione costituisce un'imprescindibile risorsa, ma occorre adeguata professionalità per catalogare e organizzare in maniera sistematica le numerose informazioni ed evitare il rischio della loro dispersione. Per quanto concerne gli Uffici Giudiziari, il Ministero, come già avvenuto per il processo civile, sta incrementando la digitalizzazione anche nel settore penale, nell'obiettivo di giungere al processo penale telematico. La strada è ancora lunga, ma sono già attivi plurimi applicativi per l'inoltro delle notizie di reato della polizia giudiziaria e per la trasmissione di atti da parte dei difensori.

Potrebbe fare un quadro dei reati nella provincia di Rimini dal suo angolo visuale?

In ampia parte ho già risposto, anche se mi sembra doveroso fare presente che quattro anni (termine da me trascorso quale Procuratore di Rimini) non sono un periodo sufficiente per assicurare una conoscenza completa del territorio. Ho già accennato ai gruppi di specializzazione, istituiti in Procura per i reati di criminalità economica ed i reati cosiddetti "spia" di criminalità organizzata, nonché per i reati di violenza di genere, previsti dal cosiddetto "codice rosso". Sono operativi altresì un gruppo specializzato per i reati contro la Pubblica Amministrazione ed i reati ambientali ed un ulteriore gruppo per gli infortuni sul lavoro. I reati oggetto dei vari gruppi richiedono una specializzazione sia dei magistrati che della Polizia Giudiziaria, per gli approfondimenti tecnici e giuridici che le materie comportano. Essi impegnano quotidianamente l'Ufficio, per numero di procedimenti e rilevanza dei fatti.

Mi sono già soffermata sulla particolarità della provincia riminese, per quanto concerne la forza attrattiva che esercita per gli investimenti illeciti. Ugualmente importan-

te, sotto il profilo della criminalità, è l'esponenziale aumento della popolazione dovuto al turismo, a cui corrisponde, specie nei mesi estivi, un netto incremento delle attività illecite e, pertanto, delle notizie di reato.

Un primo settore interessato da tale problematica è quello del mercato degli stupefacenti, per il netto aumento della potenziale clientela. La tematica rileva sia per l'attività della criminalità organizzata, inerente le forniture, sia per la catena della distribuzione, fino alla microcriminalità da strada per la vendita delle singole dosi.

Altra problematica, che si incrementa in estate, è quella delle bande organizzate per commettere i furti e le rapine. A titolo indicativo ricordo le indagini, concluse con misure cautelari, relative a un gruppo, che compiva furti e rapine per impossessarsi di orologi Rolex (a volte nei confronti di turisti, mentre passeggiavano sulla pubblica via). Nel periodo estivo si registrano anche denunce di violenza sessuale ai danni di turisti, come avvenuto in un grave caso nell'anno 2017.

Altro aspetto è l'incremento delle guide in stato di ebrezza, specie nei giorni prefestivi e festivi, con conseguente aumento del rischio di incidenti. Lo scorso anno sono stati commessi plurimi reati da parte di minori o di giovani, che avevano da poco compiuto la maggiore età. Si sono verificate varie rapine di oggetti di scarso valore da parti di piccoli gruppi, composti da minorenni e giovani maggiorenni, la cui modalità sembrava essere prevalentemente una manifestazione di forza del gruppo, più che un mezzo per arricchirsi, considerato lo scarso valore degli oggetti sottratti. In vari casi, inoltre, le vittime erano a loro volta molto giovani. A tale fenomeno si è aggiunto quello dei danneggiamenti compiuti da gruppi numerosi di giovani (minorenni e maggiorenni), organizzatisi sui social per incontrarsi in Riviera. Anche in questo caso le forze dell'ordine sono riuscite a monitorare il fenomeno. Per le rapine, in particolare, vi sono stante individuazioni di plurimi autori con conseguenti procedimenti e adozione di misure cautelari.

Tale fenomeno deve essere controllato con molta attenzione, per l'evidente rischio di una sua capacità espansiva. Le forze dell'ordine sono già ampiamente sensibilizzate in merito, specie in previsione della prossima estate. Ovviamente l'elencazione che precede non è esaustiva di tutte le tipologie di reati, che interessano il territorio.

Tra le buone pratiche c'è anche la riqualificazione e il decoro urbano. Questo aiuta, lo percepite da questo ufficio?

Su questo posso fare solo una valutazione da cittadina: ovviamente il decoro garantisce maggior fruibilità del territorio e quindi maggiore affluenza di persona e conseguente controllo diffuso, oltre ad un miglioramento della qualità della vita.

Come valuta il sistema di telecamere che i Comuni stanno implementando su tutto il loro territorio?

Le immagini acquisite dai sistemi di videoripresa (pubblici e privati) possono essere di particolare utilità nelle indagini. Cito due recenti esempi, inerenti due procedimenti, iscritti entrambi per omicidio. La sequenza cronologica delle immagini, estrapolate dai vari sistemi di videosorveglianza, hanno permesso di ricostruire i percorsi compiuti in un caso dall'autovettura, condotta dall'autore (già condannato con sentenza passata in giudicato) e nell'altro dalla bicicletta guidata dall'autore fino al luogo dell'omicidio e ritorno (allo stato autore presunto perchè il procedimento è ancora pendente).

Jamil Sadegholvaad

Sindaco di Rimini

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Costruire città migliori, con servizi diffusi e omogenei. Contesti fisici e relazionali in cui funzionalità e bellezza aggregano persone, e libertà. Non sono per i muri, per i quartieri blindati, o la presenza ossessiva di controlli. Ho la pretesa di credere che la sicurezza migliore la si raggiunga quando la persona è libera e le città sono costruite intorno alla libertà della persona. La legalità è il principio che tiene insieme una comunità, le azioni individuali con il vivere collettivo. Bisogna essere molto precisi, rigorosi nell'affermarla nelle azioni individuali, nelle norme che stabiliscono i rapporti tra individuo e società e tra imprese, un principio costituente di una comunità. Chiunque abbia un ruolo pubblico, deve applicare questo principio con tutto un sistema di azioni, rigorose e puntuali.

Facciamo un giro (col pensiero) nel suo comune, quali sono le zone in cui, se c'è, è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Rimini è una città particolare, un unicum economico, sociale, geografico nel Paese. È un contesto di media provincia per residenti ufficiali e ad alta intensità metropolitana per densità turistica. In sostanza abbiamo 150 mila residenti ufficiali e, prima della pandemia, 8 milioni di pernottamenti turistici a cui si aggiungono almeno 10 milioni di cosiddetti escursionisti. Le dinamiche relative alla sicurezza sono quelle di una realtà ricca e sostanzialmente sicura in tutte le sue parti. Ci sono fenomeni di marginalità, direttamente proporzionali all'evoluzione dell'industria turistica in alcuni luoghi precisi. Questo però riporta al discorso iniziale: città libere e vivibili scacciano l'insicurezza.

Noi abbiamo organizzato un sistema per accogliere dare servizi, ospitare, l'industria del turismo come si dice. La criticità del nostro territorio è dover organizzare i servizi a elastico. Sull'acqua, sulla sicurezza, sui trasporti. Tutto, anche il presidio delle forze dell'ordine, è rapportato a 350 mila abitanti e non su 27 milioni di presenze, di *city user*.

Ci sono situazioni che portano a disagio sociale, anche giovanile?

Io non credo alla sicurezza messa sotto la lente del microscopio locale. Prendiamo ad esempio il caso della movida, oggetto di feroci polemiche nel periodo pandemico e post pandemico. Sono situazioni che si ripetono uguali in tutta Italia e nel mondo perché ormai in una società globalizzata i comportamenti e le reazioni sono conformi agli stessi standard. Rimini non ha zone off limits, non ha degrado circostanziato. È una città dalla storia e dalla dinamica particolare che negli ultimi dieci anni ha investito in maniera fortissima su rigenerazione urbana ed elevazione della sua vivibilità. Questo non significa che problemi non ce ne siano ma non significa neanche una rappresentazione schiacciata esclusivamente sull'episodio.

Quali esempi virtuosi, nel suo comune, testimoniano il recupero, la rigenerazione?

Il recupero dei contenitori culturali, teatro, musei, Fellini, è il progetto più ambizioso, anche se apparentemente lontano dal tema. Ma ritrovare un senso d'orgoglio diffuso dopo 70 anni di rimozione collettiva seguita ai bombardamenti che rasero al suolo la città, significa tantissimo in termini di identità di comunità. Sul singolo progetto, dico

che il recupero del bacino del Ponte di Tiberio, prima una pozza maleodorante e inibita alle persone (penso ai portatori di handicap) e oggi una piazza sull'acqua meravigliosa e aperta a tutti, sia un esempio di scuola di come interventi di riqualificazione urbana possano condurre a ritrovare socialità e dunque vita di comunità. Un lungomare di 16 chilometri fatto di giardini, palestre a cielo aperto e attività economiche è diverso da un lungomare dove scorrono le macchine, dove c'è asfalto e poco illuminato. Il presidio sociale è il primo anticorpo per la sicurezza. Penso all'area del centro storico con i grandi motori culturali, un grande polo culturale museale con il teatro Galli ricostruito, c'era un teatro distrutto, un parcheggio e un castello abbandonato, di sera degradato, che oggi sarà una piazza. Così le piazze del forese (quartieri di Corpolò e Santa Giustina ndr) e i giardini con parchi ispirati a Gianni Rodari, una stazione per Ognidove. È un sistema complesso, un'operazione di riqualificazione urbana che è fatta guardando le esperienze urbanistiche più avanzate nel nord Europa.

Com'è cambiato tutto questo durante la pandemia? Sono emersi nuovi fenomeni (ad esempio di micro criminalità o di violenza tra giovani)?

Il numero dei reati è in netto calo, soprattutto i furti. È chiaro che il fenomeno nuovo sia quello della cosiddetta "mala movida" ma mi chiedo quanto esso, in tutte le città d'Italia, sia enfatizzato da una nuova ossessione mediatica. Ormai tutti, nessuno escluso, grazie (o per colpa) della nuova tecnologia personale a basso costo (smartphone) siamo come il protagonista del celebre film di Hitchcock *La finestra sul cortile*. Quelli che sono fenomeni di difficile coabitazione o al massimo di degrado, sempre esistiti, vengono ora trasformati da milioni di telecamere private accese 24 ore al giorno in una sorta di Leviatano dell'insicurezza e dell'ordine pubblico. Questo rende difficile anche il lavoro delle forze dell'ordine, sottoposte a centinaia di segnalazioni in simultanea. Rischia di essere scaricata qualunque pianificazione.

Come cambia lo scenario (e i problemi) d'estate, rispetto all'inverno?

Più flusso di persone, più concentrazione in alcune parti di città, più importazione di fenomeni legati al flusso e alla ricchezza (abusivismo, campanellari). Aggiungo però: per lo Stato italiano stessi, medesimi organici di Polizia. Ogni anno il sindaco parte col suo trenino a ottobre e novembre per dire "quest'altranno per favore fate in modo che arrivino i rinforzi". Puntualmente non succede. Devo fare un plauso alle forze dell'ordine ai presidi dello Stato perché è un sistema di rete e di relazioni. Siamo una terra abituata a investire sulle relazioni perché uniti si affrontano meglio anche i fenomeni legati alla malavita e al degrado. Siamo una città italiana in un contesto europeo, oggi i fenomeni sociali sono trasversali, grandi città come piccoli borghi. Mi preoccupano piuttosto i grandi fenomeni legati alla criminalità organizzata.

Rispetto alla promozione della sicurezza sul territorio, in quali ambiti si è instaurata collaborazione tra l'amministrazione comunale e le altre istituzioni?

All'interno del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, il clima è sempre collaborativo. Una sinergia estesa a forze economiche e sindacali che ha portato alla sottoscrizione di protocolli e iniziative pilota: penso all'Osservatorio contro la criminalità Organizzata, quello contro la violenza di genere nei locali pubblici, quello sul controllo delle infiltrazioni sospette negli appalti pubblici. La Riviera ha costruito uno scudo forte e condiviso su questo fronte, dopo decenni in cui la negazione faceva parte

di un malinteso messaggio turistico: non si può parlare di infiltrazioni criminali perché questo allontana i turisti. Roberto Saviano, sul *Corriere della Sera*, ha pubblicamente ringraziato il Comune di Rimini e la Regione Emilia Romagna per il contrasto strutturale ad associazioni criminali che, proprio a causa della pandemia e alla conseguente difficoltà delle imprese, rischiano oggi di fare più danni al tessuto socioeconomico che prima.

C'è un problema di infiltrazione criminale nel territorio? Come ne siete venuti a conoscenza?

Le indagini della magistratura da decenni ci dicono che alcuni settori sono più permeabili di altri al tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata. Quello del turismo *in primis*, per la sua particolare natura stagionale. Come Comune abbiamo messo in essere controlli incrociati e monitoraggi, ad esempio sui passaggi anomali di proprietà nel settore ricettivo, che ci permettono di avvertire se si accende una spia rossa e dunque informare immediatamente gli organi inquirenti. Il Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo alberghiero è stato stipulato nel 2013 e rinnovato nel 2020.

Con quali strumenti si possono monitorare e segnalare?

Nella Provincia di Rimini il distretto turistico è un elemento trainante per l'economia. L'interesse al reimpiego di capitali illeciti da parte della criminalità organizzata nella gestione di strutture ricettive costituisce un fattore di rischio da tenere sotto costante osservazione. Pertanto, è stato convenuto che il competente ufficio comunale si impegni a sottoporre alla verifica dell'ufficio antimafia della Prefettura, nonché alla Questura e ai Comandi dei Carabinieri e Guardia di Finanza, un campione significativo delle Segnalazioni certificate di inizio attività (Scia), con una cadenza in genere mensile. Parliamo di almeno il 10% delle imprese, sulla base della frequenza dei cambi di gestione nell'ultimo quinquennio, che sia una struttura con classificazione a partire dalle tre stelle e con ricettività superiore a 40 posti letto; in cui l'età anagrafica del richiedente sia superiore ai 60 anni e di provenienza da contesti territoriali di particolare interesse investigativo sotto il profilo antimafia. Insieme a questo campione, vengono sottoposte a verifica antimafia anche le Scia i cui titolari siano stati interessati da violazioni di legge di natura penale e amministrativa e le strutture interessate nell'ultimo triennio da almeno due cambi di gestione.

Nel 2020 i numeri sono inferiori a quelli degli anni precedenti che superavano in genere le 30 segnalazioni annue, ma questo è dovuto alla emergenza sanitaria e alla conseguente diminuzione di compravendite e affitti. Il Comune di Rimini è ente pilota e primo sottoscrittore del Protocollo del 2013. Ha inoltre attivato, dal dicembre 2019, una piattaforma web per il caricamento e l'aggiornamento periodico dei dati relativi alle autorizzazioni / Scia degli esercizi pubblici con accesso consentito alla Questura, ai Comandi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Questa piattaforma viene costantemente aggiornata, fino a due volte al mese.

L'amministrazione ha avviato delle azioni specifiche per promuovere la legalità? Avete avviato iniziative innovative sugli appalti (patti di integrità, altre azioni che aumentino la partecipazione?)

Il primo esempio che voglio fare è quello dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, che ha un'attività molto intensa di incontri, convegni, educazione anche scolastica su questo fronte, nonché pubblicazioni. Poi è stato firmato tra il Comune di Rimini, le Con-

federazioni Sindacali il Protocollo d'intesa per la qualità e la tutela dei lavoratori negli appalti dell'infrastruttura "Parco del mare", misure che vanno anche intese come deterrente per la criminalità organizzata affinché non possa condizionare l'economia legale del territorio. Richiama sia il Protocollo d'Intesa per la legalità, la qualità, la regolarità e la sicurezza del lavoro e delle prestazioni negli appalti e concessioni di lavori servizi e forniture pubblici, sia il Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del lavoro nero e irregolare nel settore edile. Dunque, contrasto alla corruzione e alle possibili infiltrazioni di mafia e criminalità organizzata puntando ad un sistema di regole che tutelino il lavoro e i lavoratori in considerazione anche delle criticità che sono presenti nel decreto "sblocca cantieri".

Sottolineiamo, tra i punti qualificanti del Protocollo, l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (attribuendo alla componente economica un punteggio pari al 25%), a tutela del tessuto economico e produttivo e della certezza dei tempi e dei costi nella realizzazione dell'opera pubblica a vantaggio della Pubblica amministrazione e quindi dell'intera collettività; accanto a questo l'impegno, in caso di cambio di appalto, a riassumere i lavoratori impiegati nella precedente gestione attraverso una specifica clausola sociale. La verifica e il monitoraggio sull'attivazione del Protocollo saranno compiuti tramite incontri con cadenza semestrale e su richiesta di una delle parti, inoltre verranno aperti tavoli di confronto per monitorare l'andamento degli appalti oggetto del protocollo.

L'edilizia è un tema fondamentale in questo contesto storico, dati gli incentivi messi in campo per la ripresa. Quali sono i punti deboli?

Il testo unico dell'edilizia è di 70 anni fa e l'80 per cento del patrimonio del tessuto urbano consolidato non è a norma per la sicurezza sismica. Il Testo unico dell'edilizia va cambiato, si è scaricato tutto a livello locale, il corpo del reato è la penna. Un sistema che si scarica sugli uffici, la risposta veloce non arriva mai, chi è fuori dalla legalità ha tutti i mezzi anche per aspettare i tempi.

C'è un problema burocratico? Quali difficoltà emergono da parte di chi si occupa di appalti?

In Italia un problema burocratico c'è e, incredibilmente da quando la politica ha adottato come 'priorità' la parola sburocratizzazione, la burocrazia è diventata ancora più invadente e immobilizzante. I meccanismi ormai sono oliati nella loro infernalità: tendenzialmente il timore di correre rischi di qualsiasi tipo, convince anche inconsciamente il dipendente pubblico a non fare oppure a determinare un nuovo ulteriore passaggio in modo che, se succede qualcosa, non debba essere imputata a lui la colpa della stessa. Sburocratizzare non significa produrre un nuovo regolamento, semmai ripartire da un nuovo tipo di fiducia tra Istituzione e cittadino e dunque presuppone una cultura e un approccio differente *ab origine*.

C'è la possibilità, ci sono le risorse, per poter far fronte e rispettare i patti che si firmano e gli impegni che si prendono?

C'è un tema che riguarda le risorse, la finanza locale. Se quantifichiamo l'Imu che diamo allo Stato, e che non viene restituita ai riminesi, sarebbe meglio chiamarla Isu, Imposta statale unica. Serve più autonomia, ma non nel senso di sovranismo campanilista, nel senso che io chiedo ai miei cittadini le risorse, le tasse, e faccio vedere per cosa le spendo. Quella dei comuni è finanza derivata.

Quindi gli strumenti sono insufficienti.

Sono scarsi, noi tutti gli strumenti li abbiamo messi in atto, quelli che potevamo.

La macchina amministrativa e burocratica è abbastanza efficiente nel ridurre il rischio infiltrazioni, in particolar modo attraverso prevenzione e controlli, di illegalità?

Il Comune di Rimini da dieci anni si è dotata di un piano annuale anticorruzione che dispone via via miglioramenti e adeguamenti strutturali dell'organizzazione per superare e prevenire i problemi che insorgessero. Ad esempio, in alcuni settori sensibili come l'edilizia è disposta la turnazione del personale dopo precisi periodi di tempo.

Le interdittive antimafia, così come sono concepite, sono uno strumento utile? Come può essere migliorato?

L'interdittiva antimafia è una misura preordinata alla tutela dell'ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della Pubblica Amministrazione. Non so dire cosa migliorare, ma credo che il punto da rafforzare debba essere la discrezionalità prefettizia. Vedo peraltro che su questo punto ci sono già ricorsi, dibattiti. È un tema comunque importante e urgente visto che il recovery Plan porterà con sé anche questo dibattito, visti i fondi e le imprese che saranno coinvolte negli interventi.

Se potesse potenziare strumenti, personale, controlli, disponendo di risorse sufficienti, dove agirebbe per rafforzare la prevenzione?

Investirei su una nuova cultura amministrativa che porti ad accelerare i passaggi burocratici, con forti e rigorosi controlli a valle.

Filippo Giorgetti

Sindaco Bellaria Igea Marina

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Come un percorso culturale che coinvolga le anime della città, dalle attività economiche alle amministrazioni locali, ai corpi intermedi. L'interazione tra le istituzioni: i protocolli con la Prefettura e altri enti sono tutti strumenti fondamentali che stiamo mettendo in campo. Ma la più alta forma di promozione è formare una cultura della legalità nei giovani, nelle scuole.

Il Comune si è dotato di figure e fondi dedicati a questo scopo?

Abbiamo un assessore dedicato ma molte attività le seguo anche come sindaco. Con azioni a vario livello: alcune di alto profilo e alto respiro come l'adesione all'Osservatorio provinciale di cui custodiamo con grande orgoglio la segreteria tecnica. E l'adesione al Forum italiano sulla sicurezza urbana (Fisu), perché tendiamo a tenere insieme gli aspetti della legalità ma anche della sicurezza urbana in chiave proattiva di formazione e divulgazione. Poi abbiamo azioni più di dettaglio con attività sul capitolo della sicurezza con la nostra Polizia municipale, per esempio ordinanze in questa direzione legate alla vita notturna.

A quali azioni di dettaglio si riferisce?

Attività della polizia turistica, informazioni, azioni di prevenzione contro l'alcol ai minori. Quando interveniamo a rincorrere diventa repressione, l'ultima fase. Prima c'è la programmazione, la qualità del territorio, la rimozione del degrado. L'esempio del lockdown è calzante. Nel momento in cui tutto era chiuso, tanti luoghi cittadini di prestigio sono stati presi di mira da gruppetti più ostili a rispettare le regole. L'anno scorso uno dei fenomeni principali, in estate, è stato quello delle bande di ragazzi che hanno invaso le spiagge con atti di vandalismo. Con azioni anche di bullismo e prevaricazione. Questo non si verifica quando i luoghi sono vissuti. Non si tratta solo di videosorveglianza e illuminazione. La qualità del luogo vissuto ha un'azione positiva nello svolgimento della funzione per cui il luogo stesso è nato: il centro città, gli spazi urbani, le camminate, i centri commerciali naturali, la serranda aperta e la luce accesa. C'è gente, ci sono i commercianti. Vivere un luogo in maniera sana ha questo effetto di prevenzione.

Perché questo vandalismo in spiaggia?

È esploso l'anno scorso su tutta la Riviera. Ci siamo dati questa risposta: una modalità di espressione molto forte di disagio giovanile. Poi c'è tutto il tema della vendita degli alcolici ai minori. Lasciare aperto un varco come quello vuol dire insegnare a un giovane che le regole non contano; è pericolosissimo.

Come si fa a insegnare ai giovani che le regole contano?

Andare nelle scuole è fondamentale. Lavoriamo sulla cultura della legalità e la lotta alle mafie alle scuole medie. La crescita di un ragazzo è come entrare in un laboratorio dove prende forma un'opera d'arte. Se ti muovi come un elefante fai dei gran danni. Ma se non

ci vai mai non la vedrai nascere. È un'azione delicatissima, abbiamo un tavolo con l'Asl e un tavolo permanente con volontariato sul disagio giovanile.

Facciamo un giro (col pensiero) nel suo comune, quali sono le zone in cui, se c'è, è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Un piccolo esempio lo abbiamo realizzato qui nel parco vicino al Comune con un finanziamento della Regione per evitare i fenomeni di degrado. La sera era diventato meta di chi cerca posti meno frequentati per attività illegali. Siamo intervenuti con piccole azioni, come creare un parco giochi, migliorare l'illuminazione anche ottenendo un risparmio energetico, e con le telecamere. Abbiamo messo qualche panchina in più, un percorso attrezzato, porte da calcio e un campo da basket. Quello spazio ha ritrovato la sua funzionalità. È vissutissimo, e i malintenzionati sono spariti.

Un'altra bella esperienza è stata quella del parco Panzini, al confine nord. Era un parco abbandonato, c'erano immobili anche di pregio architettonico, che appartenevano al letterato: casa centrale e pertinenze. Erano spesso oggetto di effrazioni e usate come accampamenti notturni. Lo abbiamo trasformato in un contenitore e una zona culturale di pregio. La casa museale è diventata una destinazione importante, iscritta nel circuito degli scrittori di Romagna al pari di Pascoli, Moretti, e Serra. La cultura ha assunto un valore riqualificante.

Una zona di marginalità è quella delle colonie private, spesso abbandonate, che diventano un rifugio di persone che vivono di espedienti o che non hanno dimora. Con tutto il degrado nella percezione e nell'esperienza di sicurezza che ne deriva.

Con quali strumenti si agisce?

Ci sono state azioni repressive con Carabinieri e Polizia locale, che entravano per sgombrare, e azioni di controllo. Ma non sono la soluzione. La soluzione è in norme urbanistiche che rifunzionalizzano la zona e la rendono attrattiva. In tre mesi sono state demolite due di queste colonie e arriveremo a demolirne altre. Abbiamo fatto variazioni al nostro strumento urbanistico per incentivare in quella zona il turismo e i servizi alla persona. Anche perché non avevano qualità architettoniche importanti.

Si agisce anche facendo marciapiedi e strade nuove per creare lungomari vissuti. In particolare via Agedabia, un parcheggio usato per andare al mare, dove di continuo abbiamo gli scassi delle auto. Le telecamere aiutano in questo senso, raggiungere tutto il territorio però spesso è complicato.

C'è il tentativo di risolvere situazioni di disagio, economico e sociale, al di là della cura dei luoghi?

Le azioni sociali sono d'obbligo, ma creando un patrimonio di edilizia residenziale sociale o pubblica non si risolve il problema di quelle persone che rifuggono tutto ciò che è un contenitore o un inquadramento. Mentre i fenomeni di marginalità e disagio sono legati a ragioni storiche che cambiano da comune a comune. A cavallo fra la fine degli anni '90 e il primo decennio del 2000 il nostro piano regolatore ha creato un boom edilizio enorme. Tantissime famiglie nuove, senza rete parentale, vennero ad abitare qua con acquisti di case e la produzione di una bolla speculativa edilizia molto forte. La crisi economica ha poi fatto sì che molte famiglie andassero in crisi. Parliamo di cittadini che si erano trasferiti a Bellaria Igea Marina senza una solidità di relazioni ed economica, molti erano immigrati anche di altre culture, con molti figli. Quindi l'azione noi la dobbiamo fare nei

servizi sulla famiglia e sui bambini, prima ancora dei servizi sociali. Perché l'accoglienza fine a sé stessa se non va di pari passo con integrazione e inclusione, è sterile. A questo scopo abbiamo investito decine di migliaia di euro nelle attività del Centro per le famiglie, aperto, completamente gratuito, con decine di attività: da uno spazio per genitori e bambini per poter giocare, a corsi di modellazione artistica della creta e origami, ai corsi di inglese. Questo sostiene la genitorialità e fa sì che la modalità di educazione e di confronto bambino-genitore, genitore-genitore, bambino-bambino, siano omogenee. Spesso le culture sono diverse anche nel modo di affrontare la genitorialità. Poi c'è il supporto psicologico, corsi e incontri di formazione per genitori.

C'è un problema estivo specifico di Bellaria, per quanto riguarda l'ordine pubblico?

L'anno scorso ci siamo ahimé allineati agli altri comuni, nei fenomeni di vandalismo, consumo di alcol da parte dei minorenni, danni nelle spiagge. Altrimenti parliamo di abusivismo commerciale, infrazioni nelle case. Ma la Riviera è un contenitore così ampio, come un formicaio, è facile nascondersi e capita che esponenti della criminalità di altre zone si spostino dove c'è richiesta di stupefacenti. Ma da noi sempre un po' meno, perché il nostro è un turismo molto per famiglie. Abbiamo strutture ricettive quasi tutte ancora di proprietà, circa l'80 per cento ha una gestione e una proprietà uniformi. Questo permette un maggior controllo di prossimità.

E i rinforzi? Cosa cambia d'estate?

Abbiamo 12-15 carabinieri stabili, che d'estate vengono quasi raddoppiati. Ma non solo per azioni repressive. Noi facevamo con i giovani carabinieri e con la Polizia municipale azioni congiunte: giravano a piedi per negozi e pubblici esercizi, si facevano vedere. Avevano una funzione di cultura della legalità, anche di prossimità. Il fatto di farsi vedere a tutte le ore del giorno e della sera era un effetto detonante in termini di prevenzione e diffusione di un presidio. Durante l'estate abbiamo un distaccamento estivo della Polizia locale con quattro o cinque persone h24, una pattuglia sempre presente e un presidio sempre acceso. La Questura l'anno scorso ha utilizzato i propri uomini. Se sono gli stessi loro uomini, da qualche parte vengono distaccati. Quest'anno parliamo di 20 risorse in meno su un totale di 30. La polizia locale raddoppia, con ulteriori sei unità.

C'è un problema di infiltrazioni della criminalità organizzata a Bellaria?

Il tema ci preoccupa molto ed è molto sentito. Ritorno alla scuola: la formazione, la cultura sono la vera risposta. Prendiamo il tema delle strutture ricettive e della liquidità finanziaria. Chi ha una struttura di proprietà, soprattutto, perché ci lavora e la sente sua, fa debiti. E questo sarà drammatico più quando le banche chiederanno di rientrare. Ma le generazioni precedenti, genitori e nonni, hanno affrontato da sempre sacrifici, i giovani sono meno attrezzati. Noi non abbiamo una scuola superiore, a Bellaria Igea Marina, così le terze e le quarte generazioni non sono in grado e non vogliono gestire l'albergo dei genitori o dei nonni. Quindi la struttura esce dal mercato e diventa un problema urbanistico. Oppure resta sul mercato, come? Arriva qualcuno da fuori che la acquisisce. In particolare le strutture marginali sono facilmente aggredibili.

Cosa fare?

Bisogna investire sulla promozione, sul tema del turismo, corsi anche extra scolastici sul

territorio, se lo promuovi e crei capacità gestionale, manodopera qualificata sul posto, è più facile che si generi un fenomeno virtuoso locale.

E da parte degli uffici comunali?

Serve una forte azione di formazione dei funzionari legata alla Scia (Segnalazione certificata inizio attività), ai fenomeni di subentro, per le attività commerciali, in maniera tale che sviluppino anticorpi, recettori su qualcosa che non va. Questo fa parte del protocollo più esteso, sul contrasto delle infiltrazioni voluto anche dal prefetto. Il protocollo è molto importante. Gli enti e gli amministratori insieme alle forze di polizia, sotto la regia del prefetto, faranno una serie di incontri su quali sono gli alert, le schede, le griglie in cui valutare i parametri e se qualcosa non torna poterlo intercettare e segnalare. Ma il primo recettore non è il Comune col Suap (lo Sportello unico delle attività produttive), sono i corpi intermedi, le associazioni di categoria.

Cosa si fa per perseguire questi obiettivi?

Facciamo incontri specifici sul tema, invitando sempre le associazioni di categoria come protagonisti. Attività economiche ed enti locali, enti locali in rete con la polizia giudiziaria e la Prefettura, creano una maglia in cui è più difficile inserirsi e fa sì che si possa mettere in protezione un intero territorio. Lasciare da sola la polizia giudiziaria fa sì che quando intervengono si sia già nelle ultime due fasi, indagine e repressione. Ma significa che il problema c'è già stato, che quel corpo è già infettato. Quindi sottraiamo la struttura alla mafia, ma quella luce è già spenta.

La macchina amministrativa ha gli strumenti per accorgersi che qualcosa non va?

Ovviamente a noi spettano solo le prime fasi, favorire la qualità di un territorio. Fare azione di diffusione della cultura, ma se scatta l'allarme, noi lo segnaliamo. Il protocollo ci dice questo. Segnaliamo tutti i subentri e i cambi di licenze, in particolare si segnalano quelli che risultano dubbi e possono presentare criticità maggiori.

Con quali strumenti?

Li stiamo costruendo. Molto dipende però dalla sensibilità della persona. Ecco perché la diffusione della cultura anche amministrativa per noi è molto importante. Oggi funziona così: uno presenta una pratica al Suap, il sistema non va avanti se non ci sono tutte le spunte, un funzionario che fa il suo lavoro e basta vede il foglio, controlla se ci sono tutte le spunte e passa. Lo strumento è fatto addirittura in modo tale che non spetti a noi intercettare una anomalia. Per questo dicevo che sono importanti i corpi intermedi, come le associazioni di categoria, perché loro intercettano la richiesta subito prima della presentazione della pratica. Lo vedono prima e meglio. Con loro ti puoi interfacciare e chiedere: "Ma in questa struttura che è ai margini, chi entra? Tu, associazione del territorio, commercialista, ci hai guardato? Tutto a posto?". Certo che noi abbiamo strumenti per guardare, arrivano interdittive antimafia e le vediamo, possiamo fare visure camerali per capire se le cose non funzionano.

Questo rapporto con i corpi intermedi è codificato o è una questione lasciata all'intraprendenza di funzionari o alla chiamata confidenziale?

Non è codificato, non c'è un obbligo. Ma noi da oltre dieci anni abbiamo deciso di svilupparlo: abbiamo una fondazione con le associazioni di categoria per la promo-commercial-

lizzazione del territorio. Stabiliamo insieme le strategie sul turismo, analizziamo i dati. Questo ci permette di viverlo insieme. Abbiamo sempre fatto corsi, non solo per i nostri funzionari, sulla cultura della legalità: come condurre una Scia, cosa metterci dentro, quali sono gli alert, ma anche eventi per capire le modifiche che la criminalità organizzata stava subendo. Il passaggio dalla coppola e la lupara al doppiopetto e al colletto bianco, uso parole banali, per capirci. Se uno usa un commercialista che arriva da una zona mai vista rispetto a dieci studi commerciali del territorio fa scattare un alert. Conosciamo benissimo lo studio commerciale che fa dieci pratiche Suap a settimana a Bellaria-Igea Marina, la nostra dimensione ci permette ancora questo.

A Bellaria c'è un bene confiscato, la Taverna degli artisti. Una storia che sarebbe potuta andare diversamente?

Forse ce ne saremmo accorti prima. Siamo cresciuti, sotto questo aspetto. È vero che i professionisti (che possono fare affari con la criminalità ndr) sono anche del posto, ma quello che intendo è che sono comunque fuori da un certo giro.

Ci sono situazioni non emerse ma di cui avete contezza?

Ci sono situazioni che ci preoccupano e che abbiamo segnalato. Proprio per la conoscenza del territorio e la rete. Vedere un imprenditore che dall'oggi al domani subentra pesantemente nel mercato degli affitti ci preoccupa e lo segnaliamo. Spesso sono prestanome. Uno dei tanti esempi che viene fatto nell'incontro prefettizio è il controllo per le stelle, con i Vigili del fuoco e per le tante azioni che puoi fare a livello di amministrazione pubblica.

Di quali controlli parliamo?

È uno degli elementi che evidenziamo ai nostri funzionari. Se un gestore non c'è mai e trovi sempre una persona diversa, magari non collegata direttamente alla gestione, è un alert. E poi c'è il tema dei controlli antincendio. Sembra una sciocchezza, ma sono una delle operazioni più invasive, in senso positivo, che si possa fare su questo tema. Gli alberghi devono adeguarsi, con trasmissione dati al comando dei Vigili del fuoco, e c'è poi il controllo incrociato con il Suap per le licenze degli hotel. Una piccola azione che deve essere fatta intelligentemente. Quando vanno, entrano, vedono chi c'è, chi si trovano di fronte, magari si va due o tre volte per controllare gli adeguamenti. Entrando con altri scopi e possono vedere cosa succede là dentro. È uno strumento per entrare e controllare, massivo e capillare.

Altri alert riguardano le imprese che fanno i lavori: se per esempio il muratore, l'idraulico, l'elettricista cambiano tutti di un colpo. Se arrivano aziende tutte da fuori. Oppure se uno ha sempre fatto fatica, ha fatto miglioramenti e lavori un passo alla volta per adeguarsi e a un certo punto fa un salto, vado a cercare i flussi finanziari che giustificano quel salto. Ti fa capire se qualcosa non funziona. Il cambio radicale rispetto a una tendenza, può essere qualcosa che accende una lampadina.

Una cosa tipica in cui l'albergatore non vuole spendere soldi è proprio l'adeguamento antincendio. Non perché siano dei criminali. Se uno fa un mutuo per rifare la facciata, è qualcosa che produce reddito.

L'antincendio invece è funzionale solo all'apertura. Se faccio una cosa accelerata mentre in anni ho investito come una formichina... Mi domando: "È sempre la stessa gestione? È subentrato un socio?". Perché non c'è solo l'affitto o il subentro, si entra acquisendo

un po' di capitale, portando un po' di liquidità. I più furbi oggi fanno così, entrano nelle srl di gestione. Il capitale delle nostre srl è quasi tutte di appena 10 mila euro.

Il Comune di Bellaria quali tavoli e patti ha sottoscritto per ordine pubblico e criminalità organizzata?

Quelli prefettizi tutti, per la tutela della legalità nel settore alberghiero, sulla sicurezza delle discoteche, sulla sicurezza urbana e sulla violenza contro le donne. E oltre alla segreteria tecnica dell'Osservatorio sulla legalità, sono nel comitato esecutivo del Forum sicurezza urbana. L'ultimo protocollo è quello di creare un database comune su cui stiamo lavorando, in cui far confluire i dati del Suap e al quale polizia giudiziaria può accedere direttamente. Hanno un sistema che li processa coi loro alert in pochissimo tempo. È un salto in più, non è più solo la sensibilità del funzionario o solerzia dell'amministrazione a trasmettere i dati. Così li hanno tutti. Sarebbe molto più facile farlo in accordo con la Regione e trasmettere tutto al Suaper.

Avete ricevuto segnalazioni?

È accaduto che una persona è arrivata e ha preso in gestione tre alberghi in un solo anno. Dopo che per tanti anni ne ha avuto in gestione uno solo. È andata all'associazione albergatori che gli ha detto "la pratica non te la facciamo", la pratica di subentro poi è arrivata da noi. Alert. Questo è un funzionamento delle relazioni e della diffusione, ma perché per tanti anni abbiamo ragionato insieme su certe cose.

Ma quella pratica non è possibile fermarla.

Se non ci sono ragioni impellenti o clamorose, no.

Questi protocolli hanno portato a risultati?

A parte la Taverna degli artisti, altri casi non ce ne sono stati. Però voglio citare una situazione significativa. Una società operante su Rimini subentra in un'asta su una struttura nostra. È una società pulita ma dietro ci sono individui simili a quelli che hanno già avuto alcuni problemi a Viserba e Torre Pedrera. Alert di tutti. Non trovano chi gli fa la pratica, tra professionisti e associazioni di categoria. Controllo massimo, sono stati messi più paletti possibile. Alla fine hanno preferito perdere la caparra e non ritirare quella struttura. Era una società che non ha avuto la forza di affrontare la situazione e aveva preso un albergo più grande di sé. Noi tutti insieme facciamo capire che c'è un attentionamento particolare.

In cosa investirebbe se avesse i fondi sufficienti?

Come Comune vorrei poter subentrare per attuare una riqualificazione della zona marginale con le colonie e alcune altre aree. Sottrarre un bene al degrado totale, all'aggressione della criminalità organizzata per rimmetterlo sul mercato. Così il privato viene a trattare con me. Un esempio è quello della fornace, un luogo della memoria e dell'identità locale. Abbandonato al degrado totale e andato all'asta. Vista la zona produttiva poteva diventare un'utile lavatrice, il valore stava andando giù a livelli bassissimi, e allora siamo intervenuti. Lo abbiamo acquistato e ora lo stiamo destinando a parco pubblico. Ma investire decine di milioni di euro per ridare vita e funzionalità a un immobile del genere per un ente pubblico è difficile.

Daniela Angelini

Sindaca di Riccione*

* L'intervista è stata realizzata nel gennaio 2023, quando Daniela Angelini era sindaca di Riccione.

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Sono Sindaca da pochi mesi, ma provengo dal tessuto economico della città e conosco molto bene quali rischi affronta il nostro territorio: le ricchezze di città come Riccione, fanno gola alla mafia e la crisi causata dalla pandemia ha aumentato l'interesse verso le nostre attività commerciali e alberghiere. Riccione non è mai stata immune ad infiltrazioni e purtroppo ricordo bene quando nel 2005 non sono mancate le minacce e tentativi di usare le maniere forti. L'ex sindaco Daniela Imola fu oggetto di minacce e lettere minatorie con tanto di cartuccia inesplosa. Nessuno a Riccione dimentica che nelle settimane precedenti il sindaco, a seguito di un episodio di tentato omicidio avvenuto proprio nella centralissima Viale Ceccarini, il cuore della nostra città si era esposto personalmente con dichiarazioni contro le infiltrazioni mafiose. Quell'episodio anche per chi come me era impegnato nel settore del commercio e dell'artigianato, fu emblematico. Forse non era poi così vero che la mafia da noi non spara. Ma soprattutto eravamo di fronte al fatto che non si trattava più solo di infiltrazioni. La mafia era già qui. Ma ci sono voluti tanti anni per arrivare alla consapevolezza che il nostro territorio non sia immune.

Per contrastare la criminalità organizzata credo innanzitutto che sia fondamentale avere istituzioni che funzionano con un impegno a 360 gradi per la legalità da parte di tutti. Sono certa che magistratura e forze dell'ordine hanno un compito fondamentale, ma lo abbiamo anche noi amministratori che possiamo avere un ruolo determinante: quello di promuovere verso la cittadinanza la cultura della legalità.

Ho sempre creduto nelle azioni che le amministrazioni pubbliche possono fare nel sensibilizzare e diffondere la conoscenza sui temi della legalità in ogni ambito della vita sociale, con azioni soprattutto nel nostro territorio per il contrasto di fenomeni di usura ed estorsione a danno di imprese locali. Altra azione che una amministrazione a mio avviso dovrebbe fare e negli anni ho visto fare da cittadina interessata a queste tematiche, grazie al prezioso lavoro dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata, sia stato quello di organizzare appuntamenti per tenere alta l'attenzione sul tema della legalità, nella promozione dell'educazione civica attraverso incontri rivolti a scuole, istituzioni e cittadini, anche con il coinvolgimento di figure di rilievo, professionisti ed esperti.

Facciamo un giro (col pensiero) nel suo comune, quali sono le zone in cui, se c'è, è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Riccione ha vissuto una estate di fuoco nel 2021. Quando centinaia di ragazzini hanno nei mesi estivi tenuto in ostaggio la città. Ho sempre pensato che ci fosse una sottovalutazione del problema sicurezza in città. Ho quindi fin da giugno cercato di capire come si potesse arginare il fenomeno delle cosiddette "baby gang". La scelta di avere in giunta un uomo di esperienza come Oreste Capocasa, ex questore di Rimini e Ancona andava proprio in quella direzione. L'assessore alla sicurezza è sceso in campo fin dal mese di luglio con un'azione mirata sempre in sinergia con le forze dell'ordine locali, in particolare con i Carabinieri. È chiaro che si tratta di un fenomeno nazionale e che i ragazzi che arrivavano in massa da fuori provincia. Ma questo non era un buon motivo per abbassare la

guardia. La città intera ha gran voce chiedeva all'amministrazione di cercare di arginare il fenomeno. Nello stesso tempo credo che la pandemia abbia accentuato il disagio nel mondo giovanile in generale quindi anche a Riccione.

Quali esempi virtuosi, nel suo comune, testimoniano il recupero, il miglioramento di queste condizioni (progetti di inclusione, sensibilizzazione, di rafforzamento della comunità)? Con quali altri enti?

La mia idea di città parte dall'educazione ai valori, all'integrazione e al rispetto dei beni comuni. Ecco perché ritengo fondamentale la prevenzione: rendere bella e funzionale la città, riqualificare spazi, puntare sulla mobilità lenta, collegare le piste ciclabili e investire sulla videosorveglianza e sull'illuminazione sono convinta che siano deterrenti per la microcriminalità. Un tema quello della sicurezza che non va affrontato solo dal punto di vista della repressione, ma anche da quello della prevenzione educativa in particolare nei confronti della fascia di età tra gli 11 e 17 anni.

La pandemia ha messo a dura prova gli adolescenti e la città si è trovata di fronte a nuovi fenomeni di devianza. Riccione e tante altre città di fronte a queste situazioni si sono trovate impreparate ad affrontare il problema. È sicuramente un fenomeno complesso, ma chi amministra una città deve farsene carico insieme a famiglie, scuola e cittadinanza. In questi primi mesi ho incontrato tanti giovani che hanno voglia di mettersi a disposizione per la città su una richiesta voglio lavorare con convinzione: quella di avere spazi a disposizione per loro.

Riccione negli ultimi anni ha visto chiudere i centri di aggregazione giovanile nei quartieri, sono rimaste le Parrocchie che fanno un grande lavoro educativo, ma questo non basta. Servono nei quartieri progetti per i giovani, adottando ad esempio il sistema degli "educatori di strada" come in alcuni Comuni emiliani, con l'obiettivo di parlare con i ragazzi, comprendere il fenomeno e riempire i vuoti che in questa città ci sono.

La Regione Emilia-Romagna stanZIA ogni anno risorse necessarie per l'attivazione di questi servizi necessari sul fronte educativo: mi piacerebbe che anche a Riccione fossero utilizzati. Credo fondamentale anche un lavoro di presidio. È necessario un coordinamento tra quartieri, parrocchie, cittadini e anche le famiglie per preparare insieme le azioni da attuare.

Come cambia lo scenario (e i problemi) d'estate, rispetto all'inverno?

Partiamo dal presupposto che Riccione d'estate quadruplica il numero della popolazione. Fondamentale quindi l'aumento di risorse umane durante il periodo estivo. In sinergia con i comuni limitrofi che vivono le nostre stesse problematiche stiamo chiedendo a gran voce un aumento delle forze dell'ordine allo Stato: i fatti di cronaca raccontano come le città della Riviera, dal punto di vista dell'ordine pubblico, debbano ormai essere considerate alla stregua di grandi città come Milano e Roma.

Nel periodo estivo Riccione diventa dunque una metropoli ma ci troviamo di fronte ad un vuoto legislativo che non riconosce nelle città turistiche che cambiano faccia dall'inverno all'estate come delle vere e proprie metropoli temporanee. Per questo insieme al Comune di Cattolica e altri con altri 20 Comuni italiani con caratteristiche simili e simili problemi ho proseguito il percorso dell'amministrazione che mi ha preceduto aderendo all'associazione il 'G20 spiagge', che sta lavorando alla proposta di legge di avere il riconoscimento di città balneare con l'obiettivo, oltre ad altri aspetti, di ottenere una presenza più forte sul territorio delle forze dell'ordine in estate.

Più forze dell'ordine quindi, e con un'organizzazione più strutturata. Ma parallelamente serve una presa di coscienza da parte della città che deve investire energie e risorse per sensibilizzare i giovani sulla cultura della legalità.

Ci sono bandi e accordi di programma in Regione che sostengono i Comuni su queste politiche. Quest'anno dopo diversi anni abbiamo presentato un progetto in Regione sulla sicurezza urbana.

Si tratta di "Laboratorio San Lorenzo" frutto del lavoro congiunto di amministrazione comunale e polizia locale e prevede una serie di azioni integrate che hanno come primo obiettivo quello di potenziare la sicurezza urbana in un quartiere periferico della città soggetto a problematiche legate alla sicurezza. Un progetto che prevede deterrenti come il potenziamento dell'illuminazione pubblica e tre nuove telecamere. Il progetto ha come fine quello di sensibilizzare e prevenire truffe e raggiri che ogni giorno vengono messe in atto nei confronti degli anziani. Grazie a questo progetto di sicurezza urbana andiamo a rispondere ad una percezione di insicurezza sul quartiere.

Come avviene la collaborazione della macchina amministrativa con le Forze dell'ordine e gli altri enti del territorio per prevenire infiltrazioni da parte della criminalità organizzata?

La collaborazione con le Forze dell'Ordine avviene attuando in maniera approfondita le azioni contenute nei protocolli sottoscritti con gli Enti sovraordinati. Ne vorrei citare un paio, che rendono bene l'idea del lavoro concreto che viene messo in atto.

Si tratta di protocolli che consentono l'interscambio costante di dati e informazioni in possesso delle amministrazioni, e permettono agli organi preposti alla vigilanza e controllo di avere un quadro conoscitivo completo per intraprendere tutte le iniziative di competenza. L'attenzione dell'Amministrazione è rivolta a tutti quei fenomeni che possono essere considerati "reati spia" o "reati sentinella", comportamenti spesso riconducibili alla presenza di manovre della criminalità organizzata.

Nell'ambito della cooperazione istituzionale in materia di prevenzione delle infiltrazioni criminali riveste particolare importanza il Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo-alberghiero. Un documento che va oltre la mera formalità e prevede l'impegno dell'Amministrazione Comunale a sottoporre a verifica dell'ufficio antimafia della Prefettura nonché alla Questura e ai Comandi Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza un campione delle s.c.i.a. di nuova apertura, subingresso o variazioni relative alle strutture alberghiere attraverso l'analisi di parametri quali la frequenza dei cambi di gestione e l'età anagrafica del richiedente. Ancora, il Patto per la promozione della legalità, della sicurezza e della qualità del lavoro negli appalti di lavori della provincia di Rimini, sottoscritto nel mese di agosto e che trasforma in azioni amministrative il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale e la promozione della qualità del lavoro. Con il Patto si compie un ulteriore passo avanti nel monitoraggio sulla regolarità di appalti e condizioni di lavoro, insieme all'analisi dei principali fenomeni d'irregolarità e d'illegalità nei diversi settori. Infine, la partecipazione all'Osservatorio della provincia di Rimini sulla criminalità organizzata. Un organismo già attivo da anni sul territorio che aiuta a capire le varie e subdole forme di infiltrazione mafiosa e consente di avere qualche strumento di conoscenza in più nel contrasto alla criminalità. Un progetto permanente che consente altresì di porre in essere azioni concrete per sottrarre alla criminalità organizzata i patrimoni illeciti, come i beni confiscati, al fine di restituirli alle persone e alle comunità.

Qual è la situazione dei beni confiscati nel territorio di Riccione?

Attualmente a Riccione ci sono 5 beni immobili destinati dall'ANBSC, due dei quali entrati a far parte del patrimonio indisponibile del Comune di Riccione. Di questi uno è stato adibito a parcheggio pubblico a pagamento i cui introiti sono interamente destinati a capitoli di spesa dei Servizi Sociali del Comune. Un altro immobile già adibito ad hotel necessita di importanti lavori di riqualificazione per recuperarlo e riutilizzarlo a fini sociali; attualmente sono allo studio diverse ipotesi per restituire alla collettività il bene.

Diversa la sorte di altri tre beni di cui l'ANBSC ha disposto la liquidazione per soddisfare i creditori. Vi sono poi altri beni immobili in confisca di primo o secondo grado ed altri in confisca definitiva con i quali l'Amministrazione ha già iniziato un percorso di concertazione con la Prefettura e l'ANBSC per un possibile riutilizzo per finalità pubbliche.

Sul tema beni confiscati è necessaria una riflessione seria. Ci siamo messi al lavoro per avviare progetti su questi beni che sono presenti a Riccione e tentare di attingere ai fondi messi a disposizione dalla Regione.

È necessario migliorare la gestione dei beni sequestrati e confiscati nella città con particolare attenzione alla loro destinazione finale, seguendo le indicazioni e le proposte per i Comuni contenute nelle relazioni approvate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre organizzazioni criminali.

Alice Parma

Sindaca di Santarcangelo

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Penso che un'idea di legalità sia legata al concetto di libertà: libertà di vivere il proprio territorio. Quando ti senti sicuro perché insieme, e reciprocamente, ci si è dati delle regole su cui basare convivenza e appartenenza. Ci riconduce a un rispetto e una fiducia reciproca che i cittadini e le istituzioni costruiscono insieme. Qualcuno può pensare che il concetto di legalità sia lontano da quello di libertà. Ma nell'illegalità non c'è un sistema comune, reciproco di incontro sul tema delle libertà personali e dei diritti.

Facciamo un giro (col pensiero) nel suo comune, ci sono zone in cui è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Santarcangelo è una realtà che gode di una tranquillità cittadina che consente una qualità della vita molto alta. È molto viva, attraente sotto il profilo economico ma anche culturale: parlo degli eventi, del lavoro e delle opportunità del tempo libero. Questo previene il degrado. Ma ovviamente ci sono situazioni da attenzionare. Con il Covid i cittadini, soprattutto quelli più giovani, si sono appropriati di spazi non solo centrali ma anche periurbani che si snodano lungo gli assi fluviali, il fiume Uso e il Marecchia, dove ci sono parchi e zone verdi molto ampie e che sono diventate punto di svago, un picnic o una serata notturna che comunque io ancora non chiamo degrado. Il Covid ha fatto emergere ancora di più un concetto importante: lo spazio pubblico è di tutti. Quando non ci riconosciamo reciprocamente in questo concetto si creano forme di degrado. Stiamo mettendo in campo interventi di riqualificazione, per esempio al parco Baden Powell e sulla ciclabile del Marecchia, molto più frequentati rispetto al passato.

Giovani e pandemia. Ci sono stati episodi inediti anche per Santarcangelo?

Quello dei giovani è un tema molto ampio, la dinamica che si sta innescando non riguarda secondo me l'ordine pubblico, ma disagio, noia, il fatto di non sentirsi parte della soluzione di questo problema, ma vedersi additati come il problema.

C'è stato questo episodio in particolare, di un corda tesa su una strada mentre passava un motorino. Uno dei più gravi mai successi qui. Ho visto delle reazioni nei giovani che non mi capitava di vedere da tempo. Che non cercano più luoghi appartati ma se devono fare una rissa, la fanno in piazza. La risposta non è puntare il dito, ma la responsabilità da parte delle istituzioni di capire come un anno passato senza la scuola abbia innescato meccanismi di ribellione all'incapacità di sentirsi parte e vivi nella propria città.

Che soluzione avete proposto e state attuando?

Inclusione dei giovani nei progetti. Attraverso l'educativa di strada, con educatori diffusi nel territorio e nei parchi. Magari coinvolgendoli nella ristrutturazione di un parco, per capire quali sono le attività che vorrebbero lì. Una funzione sportiva piuttosto che una più ricreativa. Ci sono dinamiche per le quali noi pensiamo di sapere quali siano le soluzioni ma magari non gliel'abbiamo mai chiesto direttamente. E sono venute fuori cose interes-

santi, ci hanno indicato un parco o una zona verde dove ci sono bambini di età inferiore e quindi più per famiglie, ci hanno detto dove vorrebbero skate park e campo da basket.

Con quali strumenti ve lo dicono?

Stiamo predisponendo una sorta di forum per accogliere i giovani, in forma digitale e non, le loro proposte. In questi due anni abbiamo messo in piedi dei progetti, come la ex scuola del Bornaccino, che sarà destinata a uno spazio giovani. Uno spazio non definito perché verrà codificato direttamente da loro. C'è la proposta di sale prove, che possono essere anche digitali, spazi che siano mutabili nel tempo. Nella nuova biblioteca costruendo un fab lab e farà nascere anche possibilità di potersi auto costruire un lavoro. Parliamo di futuro, che la dimensione pandemica ha ristretto.

Esistono situazioni di marginalità e degrado?

Andiamo spesso a visitare qualche edificio pubblico abbandonato che stiamo acquistando dal Demanio, come gli ex caselli delle ferrovie, per riportarli a patrimonio pubblico disponibile. Questo ci permette di fare attività di monitoraggio e controllo rispetto a luoghi che possono essere oggetto di incursioni e permanenze. Ma non abbiamo casi importanti da rilevare.

Il territorio viene monitorato da telecamere?

Santarcangelo nelle zone più periferiche ha avuto problemi di piccoli furti. È stato introdotto il sistema di videosorveglianza, ai confini della città e nei parcheggi del centro storico, sono più di dieci. Un sistema messo insieme con la Prefettura, interconnesso tra i nostri comuni limitrofi per il controllo di chi entra ed esce, al confine con Savignano, Rimini, Poggio Torriana e Verucchio e nelle strade importanti. Non è un controllo cittadino, perché non è necessario. Ma un aiuto e un supporto alle indagini e di sicurezza stradale. Consente alle forze dell'ordine di avere informazioni quando c'è necessità. Se una macchina rubata o sequestrata passa all'interno della nostra realtà è possibile poterne parlare e rendere disponibili le nostre immagini.

Ci sono intese e patti sulla sicurezza con la Prefettura?

Noi abbiamo firmato il patto sulla sicurezza, che prevedeva una serie di attività da parte dei comuni come la videosorveglianza diffusa. Patti con le attività commerciali che hanno degli obblighi di protezione e sicurezza.

In cosa consiste il patto con le attività commerciali?

Intanto abbiamo definito con loro alcune implementazioni del progetto di videosorveglianza: quindi dove verranno posizionate altre telecamere e dove si necessita di un controllo più preciso.

A seguire abbiamo definito una gestione degli orari all'interno del nostro centro storico. Faccio un esempio: un commesso o una commessa che esce dal negozio alle 19 col fondo cassa, ha di fianco un pubblico esercizio che continua a rimanere aperto e le consente di arrivare al posteggio auto in modo sicuro.

Infine abbiamo attivato progetti con la cittadinanza che prevedevano lo scambio reciproco di informazioni: vado in vacanza due settimane, sono fuori. Ma anche "ho perso il lavoro" sono in difficoltà, lo dico ai vicini di casa che possono tenere gli occhi aperti.

Come funziona questa rete?

Abbiamo costruito con la polizia locale sistemi di controllo di vicinato, ma non c'è una piattaforma di condivisione. Perché rischiano di diventare l'occasione per togliersi la giacca da cittadino e fare la forza dell'ordine. Invece è necessario reciprocamente riconoscere i ruoli. Ed è bene che abbiano riferimenti precisi nelle forze dell'ordine, i Carabinieri e la Polizia locale che svolge anche il ruolo di sicurezza territoriale ma ha anche tante altre funzioni, come questa.

Lo scenario cambia molto d'estate?

Negli ultimi anni stiamo diventando una città per tutte le stagioni, è chiaro che d'estate c'è molto più presenza fisica all'aperto. Vediamo che per esempio il tema dei furti ha dei picchi estivi, e in concomitanza con alcune fiere in autunno, ma con numeri sempre molto modesti, rilevati dalla forze dell'ordine.

Le forze dell'ordine sono sufficienti?

Santarcangelo ha un comune ampio, il pattugliamento è molto sentito dalla cittadinanza. Avendo 45 chilometri quadrati è un'esigenza che sarebbe utile implementare. La compagnia dei carabinieri è comunque importante, 13 agenti, siamo collegati alla compagnia di Rimini e il presidio è ben inserito. Ma le forze dell'ordine che concorrono sono molte. In questi anni è stato incrementato il rapporto con la Guardia di Finanza, la Polizia stradale, la Polizia di Stato, la Forestale. C'è il tema della criminalità organizzata che guardano all'ambiente e dei rifiuti. Ma ci tengo a specificare un concetto.

Per quanto possiamo parlare di sicurezza e di forze dell'ordine, tutto questo deve essere inserito in un sistema ben definito: organizzazione di servizi sociali e individuali della comunità. Assistenti sociali lavorano quotidianamente nel centro antiviolenza, integrato con le forze dell'ordine. Ma una buona struttura sociale previene l'utilizzo delle forze dell'ordine altrimenti non si raggiungerà mai un sistema di sicurezza. E non resta che la repressione, che secondo me non rappresenta modello a cui ambire.

La pandemia ha portato situazioni più critiche a livello sociale?

Abbiamo attivato i nostri canali e le nostre attività sociali, che occupano una gran parte del bilancio comunale. C'è grande attenzione. Ci sono famiglie e imprese che possono trovarsi in un momento di forte crisi. Magari non sono abituati a rivolgersi ai servizi sociali del Comune. Alcuni stanno venendo, altri li abbiamo intercettati con i buoni spesa. È uno spazio importante di reciproco ascolto ma è anche uno spazio per capire che quello è un momento nella vita di una persona, non è la vita di una persona.

Ci sono risorse sufficienti? Cosa si potrebbe fare di più?

Penso che come risorse economiche la posizione sia buona. Credo che il tema del futuro sia quello dell'abitare. Affitti, agevolazioni dei mutui. Il sentirsi autonomo nel riuscire a gestire l'abitare per la propria famiglia, i propri figli e genitori. Il tema dell'abitare è un tema su cui focalizzare l'attenzione nel futuro.

Come si fa?

Con sostegni economici ma anche con politiche urbanistiche. Bisogna avere un'attenzione alle giovani famiglie, alle coppie, a uomini e donne sole, che possono comprare una casa magari a un costo minore, un residenziale concordato, forme associative di auto-

costruzione e messa in rete di imprese, modelli di gestione abitativa diversificati e non focalizzati unicamente sull'edilizia libera o la casa popolare. È un aspetto che abbiamo inserito nel nostro piano urbanistico.

Parliamo di infiltrazioni della criminalità organizzata. Santarcangelo è fuori dal "circuit" economico turistico della Riviera. È un bene o ci sono situazioni sotto osservazione?

Essendo noi sulla via Emilia, a un passo dall'autostrada, molto vicini a Rimini e alla costa, rappresentiamo un'isola appetibile in cui non dare nell'occhio. È molto importante tenere monitorato il cambio di sedi legali. Nello scambio di dati con le Forze dell'ordine si è cercato di capire quali siano le informazioni che servono.

Ci sono stati casi da attenzionare?

Al momento no, ma nel momento in cui vediamo che ci sono dei cambi, questa cosa fa da campanello. Magari una società che qui nessuno conosce che ha preso una sede in un locale non commerciale. Non possiamo dare per scontato che nel nostro territorio certe cose non succedano, come è accaduto in passato. Siamo stati recentemente informati di un bene confiscato a Santarcangelo, abbiamo approvato in giunta la richiesta diretta all'agenzia per riuscire a farcelo assegnare, per uno scopo sociale abitativo. È un appartamento e riesce a essere riconfigurato in modo molto veloce. Per diffondere una cultura della legalità: un occhio più attento rispetto a uno meno attento lo si forma per esempio nelle scuole, parlandone non nascondendosi.

Chi all'interno del Comune ha gli strumenti per segnalare qualcosa che non va?

Sicuramente lo sportello e gli uffici delle attività economiche, dell'urbanistica e il Cuc (Centrale unica di committenza per le gare d'appalto), che prima di tutti hanno informazioni su una attività. Ma qualcosa può sfuggire. Legato a questo credo che siano informazioni importanti quelle dei servizi sociali. Perché possono crearsi situazioni difficili, che riguardano non solo chi fa ma anche chi subisce. Nel momento in cui ci sono situazioni di crisi economica, legate al mondo delle imprese, può succedere che la criminalità organizzata si inserisca con il recupero crediti e l'usura. Come sindaco sono preoccupata. Sto parlando di cose che qua ancora non esistono ma bisogna organizzarsi per attivarsi, un po' come succede con la protezione civile, che si prepara ad agire per qualcosa che si spera non avvenga mai.

C'è una formazione particolare per i funzionari?

Tutti i corsi di aggiornamento nell'ambito degli appalti e delle attività economiche. Però ritengo che non sia mai abbastanza. Abbiamo chiesto di poter entrare nell'Osservatorio provinciale, consapevoli che c'è un'attenzione particolare alla costa ma è bene che tutti entrino.

Professionisti e imprese sono i primi a venire avvicinati da un certo tipo di personaggi e attività, intercettano per primi da chi è interessato a ripulire soldi o entrare nelle attività legali. Si fa rete con loro?

Con le attività c'è un percorso che si va definendo. Credo che si debba fare con la rete dei professionisti e degli istituti di credito che sono un presidio da questo punto di vista. Non mi è capitato di ricevere segnalazioni da parte di professionisti che erano venuti a conoscenza di certe situazioni. La rete comunque va fortificata, così che sia più difficile

che possa essere infiltrata. Questo ti fa entrare in un dialogo talmente aperto che se ci fosse un problema te ne accorgeresti.

In che modo cercate di fare rete?

Al momento non ci sono protocolli con i liberi professionisti, ma un tavolo con le associazioni di categoria in cui sono presenti anche i professionisti. Il protocollo fatto con la Prefettura prevede anche compiti con i privati. Stiamo cercando di rispondere alla richiesta di questa piattaforma digitale con la Guardia di Finanza e la Camera di commercio (tutte le Scia in un database *ndr*), direttamente dal nostro ufficio delle attività economiche.

Da un punto di vista del settore agricolo, c'è una storia legata al caporalato in queste zone tra Santarcangelo e Forlì.

Abbiamo una zona agricola molto importante. Il rapporto con le associazioni e sindacati è molto forte. Abbiamo sempre fatto un lavoro importante di scambio, monitoraggio e reciproche considerazioni anche con le associazioni di categoria, Confagricoltura, Cia, Coldiretti. Al momento non ci sono problemi, ci sono stati in passato. Non tanto casi di sfruttamento conclamati ma situazioni che abbiamo controllato. Molti decidono di avviare una attività reclutando lavoratori da altre parti d'Italia, prendono la residenza lì trasferiscono qui. L'anagrafe è un servizio che tiene le antenne accese, la digitalizzazione di tutti i dati nei Comuni è un presidio di prevenzione.

Ecco, la digitalizzazione. Ci si sta lavorando?

Lo stiamo facendo per mettere più possibile servizi online e non su carta. È un lavoro enorme. Far passare questo messaggio come lavoro per avere informazioni per l'incrocio dei dati sembrava la cosa più lontana del mondo.

Questo riguarda il famoso scambio di informazioni

Mentre quello riguarda le Scia e le attività commerciali, qui si parla del lavoro dell'anagrafe. Per esempio il regolamento sulla privacy applicato al sistema di vigilanza è un vero problema per i comuni. Va di pari passo col sistema burocratico dentro al quale siamo. Io vorrei che la legalità, la trasparenza e l'anticorruzione andassero di pari passo con la semplificazione.

Se disponesse di risorse sufficienti, in tema di tutto quello di cui abbiamo parlato, da dove comincerebbe?

Non necessitiamo di risorse. La cosa più importante è scambiare informazioni e avere una visione integrata del tema della legalità. Che passa da tutti i settori. Una buona organizzazione interna che faccia passare le informazioni economiche e dal punto di vista sociale. E una buona cultura della legalità per la cittadinanza. Dal punto di vista economico si potrebbe tradurre in progetti con la cittadinanza e le scuole.

Franca Foronchi

Sindaca di Cattolica

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Penso che per chi ricopre un ruolo istituzionale, legalità significhi il rispetto delle regole istituzionali, delle leggi, e soprattutto adottare meccanismi di equità in vari ambiti in modo tale che le persone si sentano tutelate nei loro interessi. Che possono essere di vario tipo, economici, sociali e culturali.

Lei è sindaca da pochi mesi, ma proviamo a fare un giro (col pensiero) nel suo comune, quali sono le zone in cui, se c'è, è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Devo dire che non ho notato zone particolari in cui ci siano problemi di ordine pubblico. È chiaro che in estate questa città aumenta di popolazione, da 17 mila abitanti arriviamo a 80-90 mila, questo diventa un fattore importante. Il nostro turismo è comunque prettamente per famiglie. Non ho la sensazione che ci siano zone di degrado dove si possa aver paura o timore. Non dimentichiamo che c'è un controllo del territorio anche silenzioso, da parte delle forze dell'ordine, a Cattolica abbiamo una stazione dei Carabinieri, della Guardia di finanza, abbiamo la Polizia municipale che raccoglie segnalazioni, c'è una rete importante e teniamo le antenne dritte. Non bisogna mai abbassare la guardia, abbiamo una stazione ferroviaria, che è uno dei luoghi più sensibili. Poi credo ci siano altre cose sulle quali bisogna stare attenti...

Per esempio?

Per esempio quando ci siamo svegliati due anni fa con l'operazione *Darknet*. Sembrano cose lontane, che non ti riguardano, poi ti rendi conto che arrivano un po' dappertutto. Ricordo che durante la mia precedente esperienza amministrativa a Gradara, era un periodo in cui c'erano questi movimenti, si notano quando ci sono possibilità urbanistiche per esempio. Il prefetto di allora fece una riunione e ci disse: qualsiasi cosa che passa sulla vostra scrivania e sulla quale avete qualche dubbio, trasmettetecelo, perché solo così, facendo rete, noi riusciamo a capire determinate cose. Questo dobbiamo fare: tenere gli occhi aperti.

Le è capitato, durante la sua passata esperienza a Gradara o adesso a Cattolica, di veder passare qualcosa, di avere dubbi di questo tipo da segnalare?

No, mi è capitato più spesso di dover chiedere consiglio su come comportarmi riguardo a situazioni che c'erano già. E devo dire che ho trovato grande sostegno, perché è importante non sentirsi mai soli e isolati.

Ci sono situazioni di disagio sociale, come si affrontano?

Le situazioni di disagio ci sono, e soprattutto questo periodo di pandemia ha creato forti difficoltà nelle persone, in quelle più fortemente colpite, non solo dalla malattia, ma anche dalla mancanza di lavoro. Anche di relazioni umane, e diventa anche difficile affrontare il quotidiano. Abbiamo esempi di forte povertà, economica ma non solo. Si affronta-

no cercando quell'equità di cui parlavo. Se c'è una redistribuzione, le persone si sentono meno arrabbiate, anche più accettate, ascoltate. Molte volte il disagio nasce dal pensare di non avere via di scampo e che nessuno ti possa dare una mano, queste situazioni ci sono e sono aumentate. E quindi è importante anche solo avere qualcuno che ti ascolta. L'ho vissuto come sindaco, molte volte, perché le soluzioni non sono solo quelle economiche. Abbiamo, dal punto di vista sociale, degli investimenti importanti anche a livello di distretto socio sanitario, che condividiamo con Riccione, che cercano di dare una mano.

Sussidi monetari o anche centri di aiuto e incontro?

Il sussidio monetario è quello che ti permette di risolvere il problema al momento. Ma non basta. Ci sono borse e progetti lavoro che vengono fatte a livello di distretto. Dare un impegno a persone disoccupate aiuta moltissimo. Ma poi ci sono momenti di incontro, luoghi culturali, molto importanti. Abbiamo diverse associazioni, di volontariato, un circuito che ti permette di stare meglio. Poi ovviamente ci sono diversi tipi di disagio, quelli delle famiglie che hanno figli disabili per esempio, e diversi tipi di aiuto che si possono dare. A livello di distretto arrivano tanti finanziamenti regionali, ora col Pnrr abbiamo proposto diversi progetti per dare un rifugio per persone senza casa, ci interessa trovare un luogo di incontro per ragazzi diversamente abili, per il "dopo di noi", lavorando anche con la Caritas.

I giovani durante la pandemia si sono "fatti sentire" in diverse maniere. Ci sono stati problemi di ordine pubblico per esempio durante l'estate?

Quest'estate lo abbiamo sentito, anche a Cattolica seppur in maniera minore. I giovani hanno sofferto molto, io sono un'insegnante e fino a ottobre 2021 arrivo da due anni di Dad. A scuola c'è il uno psicologo che aiuta i ragazzi quando ne hanno bisogno. Se prima della pandemia le richieste erano poche, durante la pandemia sono state tante, anche di ragazzi che apparentemente vivevano situazioni non di difficoltà. Avevano bisogno di parlare e superare certe cose. Noi a Cattolica abbiamo un centro giovani che ha ripreso le attività e associazioni giovanili.

Ci sono progetti per la legalità nelle scuole da parte del Comune?

Credo che un progetto sulla legalità, oltre a quelli che già si fanno e si sono fatti anche grazie all'Osservatorio sulla legalità, sia molto importante. Lo avevamo messo anche nel nostro programma elettorale. Sono convinta che la conoscenza sia uno strumento importante anche per questo.

Avete un assessore e stanziamenti in bilancio per questo?

Claudia Gabellini, è un avvocato con delega anche alla Legalità. Un capitolo specifico sulla legalità no, ma per sicurezza urbana sì, la delega è sempre affidata all'assessora Gabellini.

Come vi interfacciate con la Prefettura e le forze dell'ordine?

Quando mi sono insediata, nei primi giorni, ho incontrato i nostri Carabinieri, alla Capitaneria di porto e alla Guardia di finanza, il prefetto, per dire che da parte nostra c'è la massima volontà di collaborare. Ci si relaziona attraverso impegni ufficiali, come il rinnovo del patto sulla sicurezza con la Prefettura, un percorso già iniziato che noi vogliamo portare avanti, al semplice Whatsapp quando ci sono situazioni da segnalare, per avere quell'attenzione di cui parlavo. E poi una cosa che si è sempre fatta: quando è

necessario, le forze dell'ordine si recano nei vari uffici comunali per avere delucidazioni su diverse questioni.

Le forze dell'ordine hanno accesso anche al vostro sistema di videosorveglianza?

Sì, di recente è stata implementato, sono state messe altre telecamere in punti sensibili, come in piazza della Repubblica e centri di aggregazione. Ed è stato integrato il servizio di riconoscimento delle targhe, in entrata e in uscita nella zona dell'autostrada. Abbiamo partecipato a un altro bando del ministero per avere ulteriori telecamere da mettere nelle zone del Macanno e della Ventena, dove ci sono i parchi.

Quali altri patti e protocolli ha attivato il Comune di Cattolica?

In occasione del bando per il lungomare è stato siglato con tutti i sindacati un accordo per tutelare sia i lavoratori con i livelli minimi di sicurezza, ma soprattutto per evitare i ribassi e subappalti. Questo può essere applicato a tutte le grandi opere che verranno eseguite in futuro. Con un'attenzione alla parte ambientale. Quando arriveranno molti soldi, per esempio i finanziamenti del Pnrr o il 110 per cento (abbiamo avuto un caso eclatante di recente proprio a Rimini), dovremo fare tanti appalti, su questo il patto con i sindacati è molto importante. Anche come i lavoratori che svolgono determinate opere sono tutelati dall'azienda. Ho visto nel passato anche prendere lavori con cifre quasi impossibili e le condizioni dei lavoratori non erano ottimali per lavorare. Un importo per il lavoro può variare ma non può essere a discapito di chi poi ci rimette.

Nel Comune di Cattolica c'è un problema di infiltrazioni criminali, che possa essere indicato?

No. Credo che questa sia una zona abbastanza tranquilla, senza mai sottovalutare però.

Come si fa ora e nelle intenzioni future a tenere alta la guardia? La macchina amministrativa ha strumenti adeguati?

Secondo me sì, se c'è attenzione. La macchina amministrativa ha dirigenti e personale preparato. Io per mestiere sono abituata a studiare e informarmi e cercare di tenere sotto controllo ciò che è possibile. I dirigenti, ma anche i dipendenti, sono persone che non lavorano da sole, se c'è qualcosa di poco chiaro, difficile non vederlo secondo me.

Il codice degli appalti per lei è una garanzia?

Secondo me sono molto sicuri perché sono ben controllati. Grossi problemi non ne ho visti. Ci sono regole molto stringenti, tanto che qualcuno vorrebbe allentare e velocizzare certe procedure.

C'è o ci sarà un dialogo con le associazioni di categoria? E in quale forma?

C'è già. Siamo partiti con l'organizzazione degli eventi di Natale proprio assieme a loro. Ora pensiamo agli eventi estivi, abbiamo parlato di parcheggi e della sistemazione urbanistica di alcune vie. C'è una massima collaborazione.

Spesso storie di infiltrazione sono accadute "sotto gli occhi" di imprenditori e amministratori.

Questo conferma quello che dicevo. Quando uno non guarda, non legge, non si fa le domande, non ci si arriva.

Ci sarà un approccio con gli imprenditori e professionisti per segnalare situazioni anomale?

Credo che già quello che è stato fatto dalla precedente amministrazione sia importante e procederemo su questo fronte. Segnalare ogni cosa che eventualmente potrebbe suscitare preoccupazioni. Credo che i dirigenti siano i primi interessati da questo. Devo dire che la città è molto attenta.

Quello che è accaduto due anni fa, l'operazione Darknet, non dovrebbe far pensare che in effetti qualcosa in più si dovrebbe fare?

Nell'immediatezza abbiamo invitato la cittadinanza a partecipare a un incontro pubblico con l'ex sindaco Cecchini e il magistrato Morosini, e un Consiglio comunale aperto, con Libera e altre associazioni del territorio. La cittadinanza ha risposto molto bene. Nonostante la massima attenzione, è difficile sapere tutto di tutti.

C'è un rapporto diretto con le attività produttive da parte degli uffici comunali, ora che la maggior parte delle pratiche vengono svolte digitalmente e spesso da remoto? C'è il polso della situazione?

Credo che quando si svolge un lavoro, che sia online o di presenza, non debba cambiare granché. Secondo me la burocrazia è nata per questo, controllo su controllo. Ci sono i modi per far sì che tutto sia regolare, bisogna applicarle. È il dare per scontate alcune cose, senza il dovuto controllo, che ti può mettere in queste situazioni. Le infiltrazioni che abbiamo avuto nel nostro territorio sono state subito viste e scoperte, perché c'è un'attenzione. Viviamo in una zona attenta a questo. Poi ci sono cose che vanno più sotto traccia, magari più legate a episodi di malavita. Quando si parla di grandi appalti, sono cose più da grande città. Ci sono i cambi di gestione, ma come dicevo, ci sono i vicini, piccoli presidi.

Che cosa rischia Cattolica? Ha una paura se sì da cosa è determinata?

Sono sincera, non ho paura perché sono convinta che ci sia un tessuto sociale di un certo tipo. E noi stiamo mettendo in campo tutto quello che serve per essere attenti. Cattolica rischia quello che rischiano tutte le altre città. Ci sono appetiti e interessi economici, ma al tempo stesso, con le dovute precauzioni, non vedo questa che città ha un pericolo maggiore rispetto alle altre. Secondo me siamo attrezzati. Poi succedono cose tra privati, quello può essere, ma che Cattolica sia particolarmente soggetta, io non credo.

Parliamo della condivisione dei database per le dichiarazioni di inizio attività, che, come Rimini capofila, i comuni stanno già implementando. Cattolica a che punto è?

Questa è una cosa importante, nell'era digitale. I dati delle segnalazioni vengono trasmessi trimestralmente alla Prefettura come da protocollo per la sicurezza avanzata. E abbiamo aderito per l'utilizzo della piattaforma messa a disposizione dal Comune di Rimini.

Se avesse le risorse per migliorare, fare qualcosa, dove investirebbe?

Sicuramente sulle telecamere, sono un deterrente. Investirei sulla sicurezza stradale, perché c'è bisogno di una manutenzione straordinaria, per tenere una rete di comunicazione pedonale facile. Poi sulla cultura e sulla pubblica istruzione, perché penso che

tutto parta da lì. E sulla qualità di vita dei cittadini, perché una città dove tutti vivono bene, sicuramente ha anticorpi molto forti per quanto riguarda la legalità e la sicurezza.

C'è un immobile confiscato a Cattolica. Cosa se ne farà?

Ci hanno portato da poco le chiavi. Lo abbiamo messo nel piano del distretto socio sanitario di Riccione e che accede ai fondi del Pnrr. A ogni Comune ha chiesto di dare disponibilità di beni per avere ricoveri per persone senza casa o diversamente abili. Abbiamo messo questo immobile all'interno di questo progetto. È una casa, faranno delle opere di adeguamento e questo potrebbe essere una cosa importante.

Fabrizio Piccioni

Sindaco di Misano Adriatico

Come definirebbe, in sintesi, la sua idea di legalità?

Significa poter vivere in un territorio dove ci si fida delle istituzioni, che governano assieme ai cittadini le dinamiche di tipo locale e sapere che ci sono punti di riferimento precisi. Il Comune, il sindaco, le amministrazioni locali ma anche quelle che devono garantire la sicurezza pubblica, la Prefettura, la Questura, i Carabinieri, la Polizia di Stato e quella locale. Un territorio forte e coeso, fortunatamente come il nostro, dove la piccola dimensione e il senso di comunità aiutano a conoscersi un pochino tutti, è una cosa che scoraggia l'illegalità e i fenomeni di infiltrazione. Si conosce il sindaco, il consigliere, il comandante dei carabinieri, ci si racconta, e qualsiasi fenomeno strano, particolare o diverso dalla attività ordinaria che faccia pensare a qualcosa di non pulito e non bello, viene a galla abbastanza facilmente. È una sorveglianza attiva e presente per tutto il periodo dell'anno.

Facciamo un giro (col pensiero) nel suo comune, ci sono zone in cui è presente un problema di ordine pubblico o sicurezza urbana?

Direi di no. Questa non vuole essere una rappresentazione di un comune dove va tutto bene. Il territorio è vasto territorialmente ma noi siamo un comune medio piccolo, quasi 14 mila abitanti, otto frazioni, una zona mare che vive in particolare nel periodo estivo. Le nostre sono frazioni di circa un migliaio di abitanti l'una e l'elemento di conoscenza di tutte le persone aiuta a scoraggiare fenomeni di illegalità.

E durante l'estate?

Il turismo che caratterizza Misano è di tipo familiare, dove le persone vengono qui da tanti anni, magari prima venivano i genitori e ora i figli o i nipoti. Un turismo sicuramente più tranquillo e tradizionale e varia di meno rispetto agli altri territori. Così come ci conosciamo tra tutti i cittadini, conosciamo anche buona parte della clientela. Negli anni normali facciamo circa un milione di presenze turistiche. Ed è chiaro che nella moltitudine si possono avere fenomeni di criminalità e microcriminalità ma direi che per quanto riguarda Misano sono sotto controllo, abbiamo forze di polizia molto attente, un presidio costante sul territorio.

Questi piccoli fenomeni hanno a che fare con disagio sociale? Di che tipo di situazioni parliamo?

Qualche fenomeno relativo all'uso di sostanze ma non aree di degrado particolare o fenomeni di tipo sociale. La realtà di Misano è abbastanza tranquilla, ma ovviamente sempre da monitorare con attenzione perché è molto facile dire che va tutto bene e non ci sono problemi.

Abbiamo zone particolari come Portoverde, fatta soprattutto di seconde case. È la frazione con la più alta concentrazione di appartamenti ma ci vivono solamente 300 persone, con pochissimi servizi. Ovviamente è una zona da monitorare, c'è un giro di compravendita di appartamenti. È una zona che vogliamo integrare meglio col territorio perché

è staccata, non sembra né Misano né Cattolica. Abbiamo vinto un progetto di sistemazione del lungomare, per unire al resto questo pezzo di territorio pregiato, caratteristico.

Parlando delle forze di polizia. Sono sufficienti?

Non sono mai sufficienti. Per il territorio della provincia di Rimini, ogni anno dobbiamo combattere con Prefettura, Questura e Ministero per avere la conferma dei contingenti estivi. Non parlo solo di Misano, ma di tutti i comuni del territorio provinciale. È una cosa che a noi, come parte politica, pesa molto, perché ogni anno sembra che sia qualcosa da conquistare. Ma questa è la realtà turistica più importante del Paese e la mole di gente porta anche fenomeni di microcriminalità. Sarebbe giusto che ci fosse un rafforzamento definitivo nel periodo estivo, che possa farci contare ogni anno di un numero giusto di uomini e di mezzi. Noi come comuni facciamo il possibile con le forze di polizia locale che aiutano anche e fanno la loro parte, ma questo è un aspetto. Carabinieri e Polizia ci danno invece quell'elemento di sicurezza in più. Chi viene in vacanza deve avere la sensazione di sentirsi sicuro, protetto, di vedere di presidi anche fisici sul territorio.

Come collaborate con le Forze dell'ordine, per esempio col monitoraggio attraverso le telecamere?

Abbiamo partecipato agli ultimi due bandi ministeriali e usato risorse nostre per aumentare la videosorveglianza sul territorio, in accordo con la Prefettura. Nella zona mare, che è quella più esposta nel periodo estivo, ma anche come controllo sul territorio, negli incroci e nelle vie principali: quasi tutte le strade provinciali, quelle principali, la zona del lungomare, le vie che portano verso l'autostrada. Sono telecamere di sorveglianza gestite dalla polizia locale (il nostro è un comando intercomunale con il Comune di Riccione e Coriano) ma sono filmati a disposizione di tutte le forze di polizia, si sono potuti fare controlli e azioni di repressione quando occorreva anche contando su questo sistema, che per noi riguarda tutto il territorio. I Carabinieri fanno spesso accesso alle nostre immagini per monitorare il passaggio sul territorio. È una cosa molto richiesta anche dai cittadini. Ci sono alcuni fenomeni di furti nel territorio, soprattutto nel periodo estivo.

Per quanto riguarda la parte meno urbanizzata, per esempio la zona artigianale o industriale?

Nel periodo invernale abbiamo più il controllo delle frazioni. Non abbiamo fenomeni particolari ma l'elemento di conoscenza reciproca in frazioni così ci aiuta molto. Poi abbiamo i comitati di frazione che sono strutture sul territorio anche con un presidio fisico, dove si fanno attività, si incontrano persone, un organismo che rappresenta il territorio e che conosce tutta la cittadinanza. Quando facciamo gli incontri con i comitati di frazione ci evidenziano anche fenomeni particolari che in qualche modo ci possono allertare e possiamo monitorarli con la Polizia locale e i Carabinieri. Sono sentinelle sul territorio. Anche se c'è una famiglia che soffre un disagio di tipo sociale, non tutti si rivolgono al Comune, magari lo dicono al vicino di casa che fa parte del comitato di frazione. Questo ci permette di arrivare ad aiutare anche persone la cui condizione era a noi sconosciuta. Abbiamo in più istituito nel periodo invernale delle giornate in cui la Polizia locale, durante la settimana, è presente sul territorio, nelle singole frazioni. Renderemo pubblico dove in quale zona si troveranno, diciamo che se c'è qualcosa da segnalare sanno che hanno una presenza fisica sul territorio in quelle giornate.

Dal vostro punto di vista, ci sono problemi di infiltrazioni criminali?

Come composizione territoriale, abbiamo diverse aziende nella zona di Raibano e Villaggio Argentina e Santa Monica, dove ci sono i due poli produttivi. Poi la parte sulla costa con i diversi esercizi commerciali e un centinaio di alberghi. Per quello che sappiamo noi, non abbiamo conoscenza di fenomeni di infiltrazioni criminali o mafiose sul territorio. Ma ovviamente fanno in modo di non farsi scoprire. Quello che dobbiamo monitorare sono le strutture in affitto, che cambiano abbastanza rapidamente, i cambi di proprietà, i cambi di composizione societaria e quali sono i movimenti sul territorio. Lo facciamo con la Prefettura. A Misano il fenomeno è abbastanza contenuto, non c'è molta compravendita perché sono tutte piccole strutture di proprietà a conduzione familiare.

A Gabicce, che è una realtà simile, arrivarono però all'improvviso i sequestri.

Questa non è una cosa che possiamo ovviamente escludere, potresti scoprire dopo qualche anno che alcune strutture che ritenevi solide e ben gestite avevano dietro qualcuno. Può succedere. Aumentano sempre di più le gestioni di gente che arriva da fuori, ci sono cambi societari, sono aumentate anche qua, bisogna capire chi sono, le compravendite, chi si insinua in queste cose. Bisogna essere bravi a gestire i dati, capire chi sono i subentri, comunicarli in Prefettura rapidamente.

Gli strumenti per accorgervi che qualcosa potrebbe non andare, li avete?

Sì, ma non so se sono sufficienti. Noi vediamo le compravendite e le comunichiamo. Ora cercheremo di potenziare questo adottando il sistema che già adotta il Comune di Rimini per comunicare i dati del Suap, dove cercheremo di entrare nel merito, nelle compravendite delle composizioni societarie e avere un collegamento diretto con la Guardia di Finanza. Non faremo l'errore di dire siccome da noi la realtà è diversa, non succede.

Se potesse dire: ho risorse illimitate per fare una cosa. Cosa farebbe subito per facilitare di più il lavoro in questo senso?

Questo accordo diretto con la Guardia di finanza è vicino ad esaudire questo desiderio, Nel 2022 a primavera contiamo di farlo. Abbiamo preso il software che ha Rimini e agiremo.

Le interdittive sono uno strumento utile? Efficace?

Sì, sono utili. Sono efficaci perché allontanano alcuni personaggi, ma secondo me chi fa questi affari trova anche il modo per eluderle. Se riescono a trovare un professionista che monitora il territorio e indica quali possono essere gli affari da fare, o una parte politica lusingata che si faccia qualcosa di importante, o si risistemi un edificio fatiscente che è lì da tempo, si lascia prendere senza capire che ci può essere dietro un fenomeno di infiltrazione, è facile che questi fenomeni arrivino. Mai pensare di esseri immuni.

Vi arrivano segnali in questo senso dagli imprenditori? Anche con la crisi economica dovuta al Covid? C'è un dialogo? Ci si confronta?

Abbiamo rapporti diretti con i rappresentanti delle categorie, molto diretto e ci si vede formalmente per affrontare alcuni temi. Indicazioni particolari non ne abbiamo avute, ma ci viene indicato di prestare grande attenzione a compravendite e affitti e questo spinge le categorie a una maggiore attenzione. Perché questo periodo di crisi può favorire questi fenomeni. Molte notizie che noi non abbiamo possono arrivare alle orecchie degli imprenditori. Abbiamo detto più volte "stiamo attenti agli alberghi, alle spiagge,

ma anche alle zone artigianali e industriali che sono quelle che hanno patito di più la crisi economica”, chiediamo loro di segnalarci direttamente qualsiasi cosa, anche se non si scopre poi nulla.

Alzo il telefono e chiamo.

Sì, in alcuni casi non vogliono dire una cosa in una riunione pubblica, può essere un sospetto personale. Se uno ha un sospetto deve avere la garanzia che il suo nome non viene fatto.

Il Suap ha un rapporto diretto con le attività produttive?

Negli ultimi anni ci si è spinti molto sulla parte telematica. Dal punto di vista della gestione delle pratiche è molto meglio. Dal punto di vista dei rapporti personali e della conoscenza delle persone è peggio. Perché una volta tutti si presentavano al Suap, li vedevi anche fisicamente, i soggetti e le persone nuove. Sicuramente i flussi sono più veloci però quel rapporto di conoscenza e vicinanza viene meno. Smisti le pratiche che hanno nomi e cognomi ma non conosci fisicamente le persone.

C'è un problema di alfabetizzazione digitale per gestire sistemi informatici come il Suap che si deve coordinare con altri database?

Noi col Suap siamo messi bene, con la digitalizzazione e il miglioramento informatico, abbiamo investito anche sulle persone. Ma non è solo il Suap, poi le pratiche passano ai vari uffici e non tutte le persone hanno la formazione e la propensione in questo senso, per questioni di età, per esempio. A volte c'è qualche problema di pratiche che non vanno fino in fondo in modo completo. Ma se devo dire questa carenza la riscontro più dai privati. Abbiamo a che fare con molte strutture alberghiere o industriali che hanno difficoltà anche per pratiche semplici. Uno scatto tutti insieme verso questo mondo dovrebbe riguardare la cittadinanza nel suo insieme.

Iniziative o anche a livello culturale, con le scuole?

Relativamente alla criminalità ci manca un po' di sensibilizzazione, anche nelle scuole, è un impegno che però possiamo prendere.

Misano non ha più scuole secondarie di secondo grado. Un ambiente in cui la sensibilizzazione potrebbe essere importante.

No, c'era la San Pellegrino, che aveva anche l'università oltre al liceo linguistico. Quella ora è una grande struttura vuota, che prima o poi verrà venduta. Interessante perché vicina al mare, va tenuta sotto controllo. È il tipico investimento interessante che ci deve far stare molto attenti. Non sarà l'albergatore vicino a comprarla, sarà magari una società che non sappiamo da dove viene e quali interessi può avere. Se reali sul territorio o di altro genere. La situazione potenzialmente più pericolosa.

C'è in bilancio una voce che riguarda i temi della sicurezza e legalità?

Abbiamo stanziamenti di bilancio più che altro per implementare le dotazioni delle forze di Polizia locale, i mezzi e veicoli, abbiamo acquistato le body cam per documentare gli interventi. Oltre al progetto di implementazione delle telecamere. Ci manca qualche iniziativa che possiamo pensare per sensibilizzare il territorio su questi temi.

Alberto Zambianchi e Maria Giovanna Briganti

Presidente e vice segretario generale vicario della Camera di commercio della Romagna - Forlì-Cesena e Rimini

Potete delineare in sintesi il lavoro della Camera di commercio per i temi legati al contrasto dell'illegalità in genere?

Noi siamo le sentinelle del territorio per l'azione di contrasto che viene svolta dalle forze dell'ordine contro il crimine organizzato, perché in base alla legge 580 del 1993 che stabilisce che le Camere di Commercio siano delle autonomie funzionali, siamo di fatto un decentramento del ministero dello Sviluppo economico. Ora siamo 60, dopo gli accorpamenti. Dal 2017 è nata la Camera della Romagna che equivale a un perimetro delle province di Forlì-Cesena e Rimini. Le Camere di commercio fanno da supporto del territorio per vedere di incrementare i propri indici di qualità della vita e statistiche economiche.

Cosa fa la Camera di Commercio nell'ambito della collaborazione interistituzionale?

Molte cose. Partecipiamo alle riunioni convocate di solito dai prefetti che chiamano a raccolta le istituzioni e che ci vedono compagni di viaggio con le Province, i Comuni e le associazioni di categoria. A seconda del problema da affrontare, dal turismo al manifatturiero. Ricordiamo tutta l'operazione fatta a suo tempo col Dpcm quando furono attivati i lockdown. Partecipiamo a tutti i tavoli istituzionali per affrontare determinate problematiche. Abbiamo il nucleo di valutazione antiracket e antiusura. Il tavolo delle aziende sequestrate e confiscate, i tavoli tecnici antiabusivismo, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il tavolo di coordinamento e monitoraggio per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo e alberghiero, il tavolo di credito per la legalità.

La Camera di commercio raccoglie tutti i dati delle imprese e anche lo storico. Sono informazioni preziose.

L'archivio principe è il Registro delle imprese. L'anagrafe del mondo imprenditoriale, da quelle agricole e industriali a quelle turistiche. Non solo chi è titolare di un'azienda e dov'è, ma anche tutta l'evoluzione interna dei consigli di amministrazione. Così si possono controllare anche ex post i fenomeni delle infiltrazioni malavitose. Una volta identificato un personaggio si fa una verifica, anche perché noi siamo l'unico pezzo di pubblica amministrazione completamente informatizzato. Tenga presente che il registro delle imprese, a livello di Unione europea, ce lo invidiano i tedeschi e i francesi. Attraverso queste presenze ne discende che firmiamo i vari protocolli che danno gambe e braccia alle iniziative per difendersi da racket, usura e i vari fenomeni malavitosi. Si arriva anche all'abusivismo commerciale, al contrasto del lavoro nero nell'edilizia e in tutti i settori. Partecipiamo alle task force che difendono la legalità con iniziative diverse a seconda del territorio e alla sua specificità.

Parliamo del sistema Rex.

Quando abbiamo presentato il servizio Rex (Regional Explorer), ha riscosso grande inte-

resse. Abbiamo sottoscritto un protocollo con le Prefetture di Rimini e Forlì-Cesena: ha per oggetto la messa a disposizione alle Forze dell'ordine di un innovativo sistema di business intelligence, che si fonda proprio sui dati del registro delle imprese, e che consente di indagare fenomeni che possono essere indicatori di anomalia. Quindi campanelli di allarme di possibili infiltrazioni criminali nel tessuto produttivo. Fino ad arrivare per esempio dove ci sono titolari ultra ottantenni, o che provengono da aree ad alta intensità criminosa, per estrarre un campione e fare un affondo verticale sulla singola impresa. Vedere i bilanci e analizzarli, quelli che hanno una liquidità troppo alta, per esempio. Rex è uno strumento nuovo e complementare agli strumenti che hanno già le forze dell'ordine. E noi abbiamo rinnovato l'impegno finanziario per fornirlo gratuitamente.

Su quali dati si basa?

Sui dati del Registro imprese, ci sono i dati degli assetti societari, alle persone che hanno delle cariche, sedi d'impresa, settori di attività. Consente di fare filtri per codici Ateco, per localizzazione. E fare raffronti, di valutare la redditività media di un settore di attività. Fare analisi, perché poi tutto si fonda su indicatori di anomalia.

Più complesso di un privato che può fare una visura camerale.

Sì, se si vuole osservare un fenomeno si possono usare i menu a tendina, filtrare per codici Ateco, solo imprese individuali, Srl, società di capitali. Le Forze dell'ordine hanno accesso diretto, il bello di dialogare con noi è che siamo un sistema unico a livello nazionale. Noi siamo l'articolazione territoriale, ma siamo in grado tramite Roma o Bologna, di sottoscrivere accordi a livello nazionale e locale.

Dal quadro territoriale, emerge una necessità di adattamento informatico.

Le banche dati non sempre si parlano, per esempio quelli del Suap.

Sappiamo che Rimini ha attivato e rende disponibile in formato digitale tutto l'elenco delle dichiarazioni e segnalazioni. C'è una trasmissione dei dati alla Prefettura e penso sia previsto anche per gli altri Comuni.

I Comuni dialogano col vostro sistema e con la vostra banca dati?

Questo è un grande tema, quello dell'interconnessione digitale. Tutti sono consapevoli che ci si deve lavorare. È emerso anche in una delle ultime riunioni che abbiamo fatto in Prefettura a Rimini anche come richiesta da parte delle associazioni. Le amministrazioni pubbliche ne hanno preso consapevolezza.

Come rappresentate il territorio?

Noi come Camera di commercio siamo il *trait d'union* tra le istituzioni e le imprese, i nostri organi operativi, il Consiglio e la Giunta, sono partecipati dai presidenti e dai segretari generali delle associazioni di categoria, che sono diversi a seconda delle specificità di ogni territorio. Alla fine il mosaico che viene fuori è rappresentativo.

Quali sono le criticità del tessuto economico?

Il 94 per cento delle imprese delle due province, siamo oltre 70.000, è fatto di imprese sotto i dieci dipendenti. Quindi piccole e micro imprese. Sono quelle che dal punto di vista della costituzione fisica non sono particolarmente robuste e in grado di resistere a eventuali attacchi, infiltrazioni, ricatti o pressioni di vario tipo. Proprio perché sono molto piccole.

Un'altra questione è la fragilità finanziaria. Le imprese, anche quelle mature, sono sotto-capitalizzate e facenti riferimento *in primis* al credito bancario, sono molto sovraesposte rispetto alle banche e non hanno una grande cultura della finanza d'impresa. Questa è una cosa su cui noi stiamo lavorando molto, anche con un ciclo di seminari sulla finanza. Le nostre imprese, anche quelle piccole, rispetto ai competitor europei, fanno molto meno ricorso al mercato di capitale, al massimo vanno a chiedere un mutuo in banca.

Occorre formazione, aggiornamento per i piccoli imprenditori sulla finanza d'impresa. Per esempio il *crowdfunding*, il *venture capital*, strumenti innovativi e alternativi al credito bancario. C'è una grossa esposizione bancaria rispetto ai mezzi propri, questo rende le imprese più fragili. La pandemia sicuramente ha accentuato il fenomeno e ha messo in crisi molti. Per fortuna sono poi intervenute le misure dello Stato come quelle camerali, per rendere più accessibile il credito alle imprese. Abbassando i costi, ricorrendo al credito garantito, perché era l'esigenza numero uno. Questo è il microclima ideale perché si infilti la criminalità. Nel momento in cui l'imprenditore è più debole arriva il momento dell'usura. Poi c'è anche poca conoscenza e capacità di intercettare le opportunità di finanziamenti. Le imprese spesso non sanno neanche presentare bene il loro progetto di investimento, perché spesso non hanno fatto nemmeno un business plan, manca una cultura finanziaria di base, e non si conoscono nemmeno bene i paletti della banca e il motivo per cui c'è un rifiuto.

L'altra criticità grossa è che la Riviera è molto appetibile, non solo per quanto riguarda le imprese in difficoltà ma anche per quelle sane per tutto il fenomeno del racket, perché sono entrate garantite, un microcosmo di imprese piccole e facilmente aggredibili. Se si apre una politica di cooperazione per fare squadra tra loro diventano più forti e trovano anche il coraggio di denunciare, Se invece si sentono sole...

Gli imprenditori lamentano che nonostante il credito garantito, le banche non concedano i prestiti. Come valutate ora collaborazione con le banche?

Con le ultime iniziative col Fondo nazionale di garanzia, non si erano mai visti tanti interventi in termini numerici e quantitativi. Sicuramente il momento, pur difficilissimo, seppure con le difficoltà iniziali e i tempi tecnici necessari, c'è stata una risposta dal mondo bancario. Abbiamo presente le problematiche segnalate, ma per i crediti fino a 25 mila euro, il sistema bancario ha reagito bene, con in tempi tecnici e una normativa emergenziale che era molto fluida. Quando facevamo le riunioni con le associazioni di categoria, il primo problema segnalato era la mancanza di liquidità, quando le aziende sono state costrette a chiudere e restare ferme per mesi, è stato drammatico.

C'è un monitoraggio di questo?

Alla luce delle richieste delle associazioni di categoria abbiamo attivato una cabina di regia con il sistema bancario, con i principali istituti bancari del nostro territorio (Unicredit e San Paolo) e le altre banche locali. Nel mezzo abbiamo sempre valorizzato l'attività delle preziose cooperative di garanzia. Con il sostegno delle Camere di commercio hanno visto potenziare enormemente la loro attività. Normalmente avviene che l'azienda molto piccola fa fatica a farsi finanziare dalle banche; la cooperativa di fatto rafforza le garanzie che la singola micro impresa può dare. Le banche sono più tranquille e aprono di più e meglio i "cordoni della borsa". Se questo viene ripetuto a livello regionale e nazionale, tutto prende forza. La Camera di commercio ha messo un milione e mezzo nel 2020 per questo.

Come sono stati impiegati questi fondi?

Nel 2020 abbiamo dato 700 mila euro con interventi diretti tramite i confidi, poi 800 mila euro di intervento regionale, 80 mila all'agricoltura e 720 mila agli altri settori. Da parte della Camera di commercio sappiamo rapidamente quello che c'è da fare. Un'azione corroborata da Unioncamere Emilia Romagna a Bologna e a Roma da Unioncamere nazionale che dialoga direttamente con i ministeri.

Un milione e mezzo sembrano poca cosa rispetto alla crisi che c'è stata e che perdura.

A livello di Emilia Romagna, il sistema camerale ha nebulizzato sul territorio 21 milioni, poi 13 milioni, poi oltre 20, tutte le ondate di ristori che arrivavano da Roma a Bologna e poi a livello provinciale. Quando ci sono contributi alle imprese, se hanno un rating di legalità, le famose stellette, hanno anche una premialità in denaro. Il rating di legalità è un sistema nazionale, con criteri di eticità.

Cosa possiamo dire della figura dei facilitatori anti usura, che per protocollo dovrete raccogliere come elenco depositato?

Sono le associazioni di categoria che si impegnano più che altro in questo. Abbiamo fatto presente alla Prefettura che non potevamo far fronte a questa cosa. Ma se viene da noi qualcuno, lo indirizziamo. È una di quelle iniziative che probabilmente devono ancora prendere corpo. In attuazione del protocollo, stiamo prevedendo un piano di formazione anche per le scuole, proprio con l'osservatorio della criminalità organizzata e per il progetto Romagna al lavoro, con temi che riguardano il lavoro legale, uno degli aspetti infatti è quello del lavoro nero.

Come giudicate la situazione dal punto di vista delle infiltrazioni?

Su Rimini c'è una presa di coscienza generale che il fenomeno non è da oggi o ieri, ma da trent'anni. Tant'è che è diventato uno dei temi strategici del patto per il clima e il lavoro che stiamo portando avanti sulla provincia di Rimini. C'è un'apposita task force legata al tema della legalità.

Cosa possiamo dire del fenomeno delle piccole imprese, di cui parlavate, e dell'infiltrazione attraverso le quote societarie?

In base al nostro osservatorio vediamo come si stia passando dalla figura del malavitoso violento a quella del colletto bianco. Che entra e fa l'imprenditore al posto di quello locale, entra nelle aziende decotte se vogliamo e mina anche quelle sane, e fa concorrenza sleale. Questo lo stanno soffrendo alberghi e ristoranti per esempio. C'è ancora chi punta la pistola, perché lo leggiamo sui giornali. Ma c'è più dietro la finanza e la partecipazione azionaria.

Parliamo del progetto per destinare i beni confiscati alle aziende.

A Roma è stato sottoscritto un protocollo per cui tutto il sistema camerale fa parte di una grande operazione statale per ridestinare i beni sequestrati alla mafia, si chiama "Spazi per ricominciare", legata alla fase emergenziale, per dare in comodato d'uso gratuito beni confiscati alle mafie che possono essere usati dalle imprese che hanno bisogno di spazio maggiore per questioni legate al Covid e il distanziamento. Così pure il portale nazionale delle aziende confiscate, un nuovo progetto che Unioncamere sta varando con

l'agenzia dei beni confiscati. Perché non basta l'atto clamoroso della confisca, ma bisogna che quel bene venga destinato e stia sul mercato.

Il vostro osservatorio produce informazione per il governo del territorio? Come?

Mensilmente facciamo una raccolta dei dati, report trimestrali e semestrali dai quali vengono fuori fascicoli che trasmettiamo ai mass media o in forma riservata alle istituzioni. Facciamo incontri con i presidenti delle province, con i sindaci dei capoluoghi di circondario, per informarli su come va l'economia e di fenomeni particolari legati a quel momento. Per esempio monitoriamo mensilmente la domanda di manodopera che promana da tutte le imprese. È il servizio Excelsior, che prevede il censimento di tutti i profili professionali ricercati. Nel 2019, il 19% degli imprenditori cercavano e non trovavano lavoro. Ora al primo semestre 2021, quel 19 si è trasformato nel 40 per cento.

Riguardo a tutti i dati che raccogliete, avete una o più figure che guardano quei dati e fanno per esempio segnalazioni, sui dati delle aziende?

Noi dialoghiamo con le forze dell'ordine, e mettiamo a disposizione i dati. Fa parte poi dell'accordo sottoscritto, c'è l'impegno di segnalare anomalie in un atto depositato. Fino a qualche tempo fa gestivamo anche l'ufficio di assistenza qualificata delle imprese per la costituzione di startup innovative senza notaio, ora sospesa. Nell'ambito di quell'azione veniva fatto un controllo antiriciclaggio e abbiamo fatto anche da segnalatori all'Unità di informazione finanziaria (Uif), autorità indipendente che si occupa di individuare e analizzare le operazioni finanziarie anomale.

Vedete un trend?

Il Rex permette di rendersi conto di un trend, per esempio filtrando la provenienza delle persone. Uno strumento che viene fornito, sono le forze dell'ordine che devono valutare, non noi.

Dall'osservatorio, dal tavolo con la Prefettura, che indicazioni avete avuto?

Quello che è emerso è quello che è stato fatto: c'è necessità di far vedere lo Stato sul territorio perché l'imprenditore non si senta solo. La Prefettura ha dato molto risalto agli arresti e alle operazioni sui giornali per dare seguito alle operazioni e incentivare le segnalazioni, perché la gente non denuncia, ha paura e ha poca fiducia. Ci siamo riuniti molto di più durante il lockdown perché c'era l'emergenza credito delle imprese che rischiavano di non rientrare in sistemi legali di accesso a strumenti di liquidità. Ma passata l'emergenza si è un po' sgonfiata. Non c'è una cadenza regolare.

Patrizia Rinaldis

Presidente Federalberghi

Come valuta la situazione dal suo punto di vista, in merito all'ordine pubblico?

Negli anni si sta accentuando questa situazione di non controllo del territorio. Secondo me quest'anno è emersa in maniera molto forte perché è venuto un numero di giovani che in altri anni sarebbero andati per esempio in Spagna. È anche il momento storico: dopo mesi e mesi fermi esplode il negativo e il positivo, dove tutto può essere permesso. Parliamo di atti vandalici, distruzione delle macchine. Io credo che sia da studiare dal punto di vista sociologico. Il problema grosso è come far fronte a questo cambiamento.

Gli hotel ne hanno sofferto in qualche modo?

L'hotel soffre di tutto ciò che succede in un territorio. Soffre per la prostituzione, i locali che fanno casino, per il furto di un orologio o la macchina rovinata, perché questi fatti rappresentano un'immagine distorta del territorio. Ma sono casi circoscritti a zone specifiche.

Quali sono queste zone?

Dove c'è densità maggiore di strutture obsolete, prezzi più bassi, che hanno meno rispetto delle regole e mettono insieme più gente. Una parte di colpa va imputata anche a chi ospita persone di un certo tipo. Prezzi bassi, a chi viaggia in gruppo.

Un problema di cui si parla da tempo, tariffe quasi incredibili.

Conduco la battaglia sui prezzi troppo bassi intanto perché attira una clientela che non voglio, e poi perché dietro a un prezzo troppo basso difficilmente c'è regolarità, in tutti i sensi. Ma la colpa non è mai solo da una parte. Parlo di negozi affittati non ti dico in quali situazioni. Il degrado chiama degrado. Sistemiamoli. Facciamo un protocollo di dignità. Riappropriamoci del nostro senso civico.

La riqualificazione in aree più trascurate è una soluzione?

Le problematiche sono diverse. La riqualificazione ha questo effetto, il bello chiama bello, in un ristorante dove parlano tutti piano, parli piano anche tu. Ma questo è anche un po' banalizzare. Se fossi un criminale metterei i guanti bianchi.

Però le zone più marginali rispetto al centro di Rimini sono quelle con più problemi di questo tipo.

Ma sono anche le aree che hanno avuto la stagionalità più lunga e hanno sempre lavorato di più, soprattutto con alte concentrazioni di giovani. Quindi era molto più appetibile prendere un albergo o qualsiasi cosa nella zona da Bellariva in poi, la più ricca di richieste. La zona nord è più per famiglie, ora è riqualificata, i prezzi sono più alti. Ci sono meno locali, il giovane la trova meno attrattiva. È un business avere l'hotel a Rivazzurra o Miramare.

Per quanto la politica attiva anti degrado, come impegni scritti nel patto, cosa si fa?

Spero che con la nuova amministrazione si metta mano al Pug (Piano urbanistico gene-

rale ndr). Per mettere la norma non fine a se stessa, ma contestualizzata. Se devo liberare l'area, per avere minore concentrazione, serve una maggior mobilità, un tessuto meno urbanizzato. Il momento di pensare di dare le risposte veramente a tutti quegli alberghi desueti fuori dal mercato. Secondo me la riqualificazione è partita, Miramare è partito ma mi sembra che nonostante questo da Bellariva in poi ci siano stati diversi problemi. Poi abbiamo i cancri della Murri (una delle ex colonie ndr) e aree che ancora sono in balia del nulla e bisogna intervenire. Ma serve un intervento da parte di tutti gli operatori turistici. Ridipingete i vostri negozi, metteteci delle piante. Tenete pulito. Un input lo ha dato la riqualificazione del lungomare, che mette in discussione le strutture. Se c'è un cambiamento l'imprenditore lo vede positivamente. L'importante è che lo leggano gli imprenditori del posto, non soltanto grandi investitori di un certo tipo.

Nel protocollo firmato con la Prefettura si parla anche di credito agevolato. Come valuta le azioni in questo senso?

Detta così non dice niente. Chi ha i soldi ha accesso al credito dalle banche, e chi non li ha cosa fa, va dagli strozzini? Chi si trova in difficoltà a chi si rivolge? Potrebbe essere uno strumento ma le banche fanno quello che vogliono e non puoi gestire la cosa localmente. La Prefettura ha fatto un incontro con Banca d'Italia, mi hanno chiamato, c'era l'Abi di Roma. Ne discutevamo perché era uno dei grossi problemi, in emergenza. Il rischio che qualcuno potesse non farcela era grande. Ci si preoccupava che non si andasse in mano agli strozzini, perché Rimini è una piazza di usurai molto interessante. Usura e gioco d'azzardo sono nati qui, anche se portati da giù.

Quanto è importante questo problema di accesso al credito?

Oggi la ripresa dà sollievo, ma se non li riqualifichi, gli hotel escono dal mercato, perdono valore e automaticamente sono più soggetti a essere dati in affitto a chi offre di più. Ci sono stati momenti, in passato, in cui hanno pagato cifre spropositate per l'albergo. Ora c'è più attenzione. Ma vedo gente che non fa storie per l'affitto, io sono un imprenditore, so che quella struttura non vale così. Quando hai qualcuno che paga una cifra superiore al valore, qualcosa che non va c'è. È uno dei primi campanelli. Le banche subentrano in questo momento di riqualificazione. L'accesso al credito è importantissimo. L'ho detto anche al ministro, i soldi ci sono, proviamo a renderli accessibili. Se siamo garantiti al 100 per cento, perché non me li dai? La disponibilità, a parole, c'è. Ma nei fatti...

I protocolli firmati con la Prefettura sono utili?

Questi protocolli sono partiti dall'associazione albergatori 20 anni fa. L'ex prefetto Palumbo mi chiamò perché sapeva che avevamo presentato alla Provincia la richiesta di una serie di punti, che poi sono stati ripresi. Alla firma del primo protocollo, ho detto: "Non voglio offendere nessuno, ma mettiamo anche la provenienza geografica. Non c'era un riminese a quel tavolo, erano tutti del Sud, ma mi hanno ascoltata". Sono stata la prima a parlare di protocollo di legalità. Abbiamo inserito l'età come requisito per far scattare l'attenzione su possibili prestanome: in quel periodo vedevo intestatari di licenze di oltre 80 anni. Ne abbiamo trovati tantissimi. Siamo stati molto bravi in quel momento. I Protocolli sono il punto di partenza.

Dal vostro osservatorio cosa notate?

Dico una banalità: ho parlato con uno dei fornitori, mi ha detto "non sai quante immo-

biliari di Napoli e del sud e straniero, io devo fatturare". Sono diventate reti di impresa talmente articolate che si fa fatica a capire da dove iniziano. E secondo me che il valore del territorio si abbassi per loro è un vantaggio perché potranno acquistare le nostre strutture a niente. Guarda questo grafico di una rete di società che controlla diversi hotel della Riviera. Vai a raccapazzarci lì dentro. Sono tutte società, lì dentro c'è il mondo. Molte di queste partite iva non hanno sede qua. Arrivano società di gestioni, ne abbiamo vista una che fa capo a Milano che a sua volta fa capo a un gruppo di Palermo.

Ho paura che si svendano pezzi importanti della nostra Riviera. Questo l'ho detto anche in Procura. Si fa poca attenzione agli alberghi finiti come crediti deteriorati delle banche che sono in mano alle finanziarie. Tu cedi il credito di quell'albergo a una cifra irrisoria. Milano le passa a Roma a un'altra finanziaria, nei passaggi già guadagni decine di migliaia di euro. Poi chi le prende? Che ne sai? Noi non abbiamo controllo. So di alberghi buoni che hanno fatto questa fine. C'è l'esempio di uno di questi che ha nove, dieci alberghi, e fa video in cui promuove tariffe a nove euro pensione completa, pensa se può esserci legalità. Bene, bisognerebbe andarlo a controllare tutti i giorni.

Qual è il sentiment del settore?

Che qualcosa non va. Poi il lavoro fortunatamente per molti porta a guardare la parte positiva e basta. Solo chi è strettamente coinvolto lo nota. Io l'invito che faccio sempre è quello di esternarlo e comunicarlo il più possibile. Ma io chi tira i fili ancora lo devo capire, parlo anche di burocrazia.

Che segnali ha dai suoi associati?

Spesso telefoniamo, informiamo, stiamo all'erta. Molte di queste situazioni ci passano sotto gli occhi. I cambi di gestione per esempio. Molti colleghi mi telefonano e io faccio le segnalazioni. Ma poi non c'è una comunicazione circolare. Io credo che ci sia il diritto di far sapere quello che succede. Non basta dire quante interdittive si fanno. Nelle interdittive ci sono andati a finire degli alberghi per l'inchiesta su Areadria che ha coinvolto anche imprenditori per la gestione dello scalo riminese, gente che con la mafia non ha niente a che fare. Noi dobbiamo colpire altro. Penso che ci voglia un piano strategico, una visione da oggi a tre o quattro anni, perché il problema andrà avanti. È cambiato, in forme molto più articolate. Te ne accorgi di meno, si sta infiltrando in maniera più pericolosa. Normalmente chi si infiltra tende a comportarsi quasi bene, pagano le tasse.

In passato si è spesso parlato del problema degli hotel in affitto come porta di ingresso per le infiltrazioni e dei passaggi di proprietà da monitorare.

Passano tutti dall'affitto. In molti altri casi passano dai fallimenti o da aste finanziarie. Hanno acquistato alberghi buoni a 4-500 mila euro. È sempre la porta di ingresso. Io dico sempre: dobbiamo rendergli la vita difficile.

Quanti alberghi conta Rimini?

Poco meno di mille. Con le Rta (residenze turistico alberghiere ndr) arriviamo attorno ai 1.100. Erano 1.500. Un centinaio forse qualcosa in più è chiuso. Molti da due strutture ne hanno fatta una per esempio. Molti da due alberghi hanno fatto metà albergo e metà Rta.

Quanti sono gli hotel in affitto?

Il dato è sfalsato, molti sono affitti a sé stessi. Diciamo un 40%.

Ci sono molti passaggi di proprietà?

Molti affitti e molti hotel in vendita. Molte decine, anche di più. La scarsa redditività degli alberghi è stata ed è un grosso problema. Ora un hotel che valeva anche tre milioni si vende a 700 mila euro. Vedremo cosa succederà nei prossimi mesi. C'è chi dice "a chi mi dà di più lo vendo". Bisognerebbe intervenire per farli rimanere sul territorio, facilitando la vendita e l'acquisto, sgravare le imposte a chi riqualifica. Guardiamo a un circolo virtuoso per favorire per esempio la vendita al vicino, una vendita comunque sana. È un'altra risposta agli alberghi che escono dal mercato e vanno riqualificati. Oggi ci ritroviamo con un tessuto in parte riqualificato e in parte chiuso. A Rimini le strutture chiuse sono centinaia, ricettacoli di gente che va lì a dormire, di balordi. Chiusi da anni. In passato, nel piano regolatore c'era la possibilità di spostare cubature, fare parcheggi, i meccanismi vanno facilitati. Va trovato un interlocutore. Qui è tutto complesso. E quando il meccanismo è troppo complesso arrivano i "facilitatori".

Ricevete e fate segnalazioni?

Sì. Tengo un'agenda in cui segno tutto. Si tratta di segnalazioni informali, al Comune o direttamente alle Forze dell'ordine. Vado in base alle persone di cui mi fido. Non c'è un canale e non metto mai niente per iscritto. E invece ci vuole un nucleo ristretto, una regia. Facciamo un piano strategico sulla sicurezza, ma vero. Altrimenti facciamo solo i protocolli. La rete di intervento è complessa, c'è l'albergo, il ristorante, gli alimentari, le catene che sono in mano a vari soggetti, e gli immobili. Non c'è solo l'albergo. Le agenzie di pulizia, appalti di manodopera. Vengono da tutta Italia, c'è dietro di tutto nell'appalto di manodopera.

Di che situazioni parliamo?

Noi non siamo un organo di controllo, però possiamo aiutare. Ne sappiamo 100 mila volte più di tutti gli altri. Mi passano qua con le licenze. E lo vedi subito che sono dei prestanome. Noi non le prendiamo. L'altra settimana, che hanno chiuso quell'hotel per spaccio. Era venuto qui due volte e io non l'ho fatto associare. Siamo andati a fare un paio di verifiche, la situazione non ci piaceva, poi dopo pochi giorni...

Cosa vi raccontano quando vi fanno segnalazioni?

Che c'è un brutto giro, un macchinone targato... Il popolo sa di più perché le vede. Anche strutture come i residence sono molto borderline.

Dove si concentrano situazioni di questo tipo?

Da via Lagomaggio in poi, verso sud. Ma ora comincia anche a Viserba. Anche Riccione è una piazza molto ricca e interessante, ma è un'infiltrazione molto ricca. Secondo me in questo momento non è un gioco per raccogliere voti ma è il futuro del nostro territorio, bisogna pensare a un tavolo vero, con un coordinamento. Ancora non c'è un sistema informatico che dialoga. Mi è capitato di chiamare il Suap, in Comune, che dovrebbe avere la carta d'identità di ogni albergo. Metà delle posizioni non hanno ancora uno storico telematico. La Regione non usa il sistema Infocamere, il sistema dei Vigili del fuoco non è collegato. Sai quante volte chiamiamo per controllare delle attività e gli uffici del Suap non hanno il numero partita iva di una struttura? Li chiamo per dire "hanno cambiato gestione", "qui non risulta", mi rispondono. "Te lo dico io che hanno cambiato gestione". Vuoi che non ti stanchi?

Gianni Indino

Presidente di Confcommercio Rimini e del Silb - Fipe

Parliamo di imprese e tessuto economico. Qual è lo stato di salute e di resistenza alle infiltrazioni?

Ci sono diversi aspetti da considerare. Nella situazione pandemica che stiamo vivendo ci sono grandissime difficoltà per le imprese che seguiamo a rimanere a galla, sul mercato, aggrappati a un'attività che in alcuni casi si tramanda di generazione in generazione. È frustrante, per chi è alla guida, dover abbandonare. Non vogliono farlo e cercano di sbarcare il lunario, e di vedere alla fine di questa situazione gravissima un'uscita, una luce in fondo al tunnel. Per esempio le discoteche, chiuse da un anno e mezzo, che danno da lavorare ognuna a 50, 60, 100 persone. Chi ha le spalle larghe resiste ma molti sono arrivati alla frutta.

Avete avuto segnalazioni?

Alcuni mi hanno confessato nell'agosto 2021 che fino a due anni fa avevano avuto richieste di vendere il locale a persone di dubbia provenienza, che magari approfondendo potrebbero essere persone o imprese degnissime. Ma col pregiudizio che abbiamo noi, quando ti dicono "non farti problemi di prezzo eccetera", uno i dubbi se li pone. Finché si può dire "vado bene, lavoro e questa è la mia vita", si va avanti. E quindi queste offerte sono sempre state respinte al mittente. Una discoteca è un luogo dove i soldi girano, in maniera corposa, moneta contante, per cui è appetibile come tipo di business. Stessa cosa dicasi per hotel, ristoranti, bar.

Ora sono più aggredibili quindi?

Sì, siamo aggredibili perché gli imprenditori non sanno più come fare. Quegli altri sono tornati alla carica, e adesso l'imprenditore dice "io vendo". *Pecunia non olet*, si dice in latino. Si sentono liberi, è quasi una rivalsea nei confronti di un governo che non li ha tenuti nella dovuta considerazione.

Ha fatto un esempio di un caso in particolare o più?

Un paio.

Gestori di locali da ballo della provincia?

Sì. Hanno ricevuto offerte a prezzi di mercato. Oggi la discoteca non vale niente e non ha prospettive. Arriva qualcuno che si offre di pagare il prezzo che avrebbero pagato prima. Due milioni, non 800 mila, perché il prezzo è crollato. Si va dal notaio, si fanno le verifiche e si vende. Poi saranno semmai in un secondo momento che le autorità preposte ai controlli accenderanno una luce, una lente di ingrandimento. Anche perché quando un grande locale della nostra Riviera viene ceduto, i riflettori si accendono, la gente l'opinione pubblica vuole sapere chi lo ha preso. E anche le autorità.

Stiamo parlando di locali importanti, conosciuti?

Sì. Mi preoccupa questo continuo rinvio delle aperture che faciliteranno l'aggressività

di questi imprenditori. Sarebbe prestare il fianco a una infiltrazione che io vorrei evitare. Ho illustrato una situazione che lascia perplessi e potrebbe anche essere legittima come potrebbe non esserlo.

In che modo vi arrivano le segnalazioni da parte dei vostri associati?

Questo è il secondo aspetto. Nei nostri protocolli per esempio quello sulla sicurezza delle imprese, ci sono procedure per mettere operazioni come queste all'attenzione degli organi competenti. Se un associato mi viene a raccontare queste cose io non vado subito ad avvertire le autorità. Se questa situazione a cui ho fatto riferimento dovesse proseguire, se inizia la trattativa, se uno va e dice "mi interessa il tuo locale, non ti far problemi, i soldi sono quelli" e la proprietà dice "ok cominciamo a parlarne" allora sono pronto ad attivarmi. Sarà mia premura informare gli organi competenti affinché si attivino per capire di cosa stiamo parlando.

Questo vale soprattutto per le discoteche?

Noi rappresentiamo anche un centinaio di alberghi. Hanno un *turnover* decisamente più elevato rispetto a bar e ristoranti, cambiano anche ogni anno. Prima c'era questa tradizione familiare, ora i figli e nipoti fanno altre cose, per cui danno in affitto le strutture e gli affittuari non hanno la stessa attenzione che mette in campo la proprietà. E osserviamo una certa decadenza. Ecco che poi, quando si tratta di ristrutturare gli stessi immobili, qualcuno dice "aspetta, arriva qualcuno con il cash...".

Nel protocollo si parla di collaborazione e aiuto alla denuncia. Avete ricevuto più segnalazioni in questo periodo?

Personalmente al presidente della Confcommercio questo accade più che in passato, ma questo è figlio di una situazione che sta degenerando, perché per un certo tipo di attività non si vede la fine di questa situazione.

Si parla del periodo Covid quindi?

C'è un aumento di gente che non sa come fare per poter sostenere la propria attività. Noi cerchiamo di farlo economicamente, abbiamo il nostro Consorzio fidi, che garantisce per i nostri associati fino all'80 per cento. Quella è la parte che Confcommercio fa per i nostri associati. Mettiamo a disposizione anche diversi milioni di euro. L'aumento c'è, l'attenzione da parte nostra è cresciuta perché veniamo coinvolti maggiormente rispetto al passato.

Denunce ci sono?

Al momento no. Non mi è mai piaciuto fare il delatore, e non lo deve fare un'associazione di categoria a meno che non venga messa al corrente dei dettagli di un'operazione con caratteristiche che possono far pensare a qualcosa di poco trasparente.

Se però parte la trattativa...

Nel racconto che mi faranno, se mi segnaleranno una situazione anomala e magari hanno timore a muoversi, allora sì. Perché se sono il gestore o il proprietario di un locale e arriva uno che vuole darmi i soldi per farmi vivere e tornare alla normalità, io mi metto di traverso? Noi possiamo dirgli, "se vedi qualcosa che non va, non ti infilare in una situazione di questo tipo perché potresti cadere in una situazione dalla quale poi farai fatica a

uscire". Perché fin quando li tieni fuori non hai problemi, quando ce li hai dentro, magari come soci tutto cambia. In quel caso noi li avvisiamo, gli diciamo di non farlo e possiamo fare intervenire le attività che accendano i fari.

Veniamo al terzo aspetto.

Il credito. Se non ci mettono nelle condizioni di poter accedere al credito, ecco che di fatto ci poniamo sul mercato, per non dire sulla strada, e si chiedono soldi a chi ce li può dare. E in questo caso abbiamo lo strozzinaggio, l'usura. Ci mettiamo nelle mani degli usurai, convinti, nell'ossessione, che con quei soldi riusciremo a risolvere il problema e a restituirli. Ma nella maggior parte dei casi ci si incunea in un percorso tortuoso, pieno di insidie, un circolo vizioso, che non ti consente di uscirne.

Parliamo del sistema bancario?

All'inizio degli anni '60 o fine '50 questo era un territorio di pescatori e contadini. Prima Rimini era una ridente località frequentata dalla borghesia e, improvvisamente, è diventata il luogo che ha messo tutti sullo stesso piano. Non più selettiva ma popolare, proletaria. Sono nate le pensioncine, gli alberghi, gli stabilimenti balneari per accogliere questo nuovo turismo. Ci si rivolgeva alla banca, che non era una multinazionale con dirigenti esteri, era un presidio con una visione delle esigenze del territorio. E quasi sempre il direttore era la persona alla quale ci si rivolgeva per capire come muoversi. Si illustrava un progetto, il direttore valutava la cosa, con meno impedimenti burocratici rispetto a oggi. Si firmavano le cambiali e si procedeva in qualche modo all'inizio della costruzione delle varie attività.

Questo accadeva 60 anni fa.

Se le regole che ci sono oggi fossero state vigenti in quel periodo noi non avremmo la Riviera adriatica, la capitale del turismo europeo non sarebbe nata, sarebbe stato di fatto impedito. Se vado in banca e ho bisogno di fare un'operazione e non ho già i soldi che ti chiedo, non mi danno nulla. Nemmeno gli immobili funzionano più da garanzia. Quasi sempre è il contante, la garanzia. Ma se ce li ho già perché dovrei venire a chiederteli? Noi non abbiamo più accesso al credito. Si pongono condizioni capestro, se non paghi 100 euro e non riesci a pagare una rata entri nei cattivi pagatori e sei finito. Bisogna lavorare su questo.

Lo Stato si è fatto garante dei prestiti con la crisi della pandemia.

La garanzia del 90 per cento da parte dello Stato? Ma non te li danno se non hai garanzie personali. Non solo per il 10 per cento, io devo essere garantito per tutto. E per quei pochi casi che sono stati agevolati, con la pandemia in corso, poi è iniziato il rientro. E qui il governo non interviene rimodulando il prestito e rinviando i pagamenti. E sei costretto a ricorrere ad altre fonti. Anche questo è motivo di preoccupazione. Questo è il quadro.

I protocolli e le buone pratiche in Confcommercio. Come vi muovete?

I nostri associati conoscono la nostra missione per la legalità, una vicinanza e un'attenzione a questi temi che parte da Roma. Poi con accordi quadro a livello territoriale. Promuoviamo una Giornata della legalità con istituzioni e forze dell'ordine, questo solo per dire che è ben noto ai nostri soci dove sta e cosa fa la Confcommercio.

Il protocollo nazionale, legalità e sicurezza delle imprese, come si applica nel nostro territorio?

Abbiamo lavorato per una declinazione coerente a livello periferico. Dove si riesce, con sportelli sui territori come previsto dal protocollo anti usura e antirackett firmato anche da Confcommercio. Una collocazione fisica, di incrocio per intercettare le dinamiche legate alla sicurezza. Molte volte è necessaria la formazione per capire cosa sta succedendo, partendo dal presupposto che chi fa queste cose non vuole farlo sapere. Se sono abituato a gestire situazioni normali e non sono formato per comprendere quali possibili sviluppi possa avere quello che vedo, non ho la sensibilità per comprendere. Discorso diverso quando viene richiesta una formazione e un aggiornamento su temi come l'antiriciclaggio. Come associazione, organizziamo momenti di sensibilizzazione in cui riaccendere i riflettori su questi temi. Cultura d'impresa, condivisione di situazioni e pericoli che possono esistere, momenti di confronto con le aziende, ragionamenti e riflessioni sui nostri organi di stampa e lo si fa anche assieme ad altre associazioni, forze dell'ordine e istituzioni. Una rete di consapevolezza, condivisione e strumenti. Ogni anno organizziamo l'evento "Legalità mi piace", in cui discutiamo di questi temi.

Ci sono queste competenze?

Sì, nella parte di Confidi, chi eroga il credito. Sono temi di legge sull'antiriciclaggio e si devono accendere dei fari per qualsiasi operazione. Nel protocollo legato al rating si prevede che a fronte di un punteggio alto si possano ottenere contributi pubblici ed entrare in meccanismi premianti se ottieni un punteggio alto. Sono temi in cui serve una sensibilità spiccata da parte dell'azienda. Soprattutto dalle nostre parti. Qui, trattando una struttura d'impresa non particolarmente diffusa nel nostro tessuto economico, le aziende che stanno ragionando sul rating di legalità, per accedere a contributi pubblici di un certo tipo, sono un numero piuttosto contenuto.

Quel piccolo nucleo di aziende interessate a quel meccanismo, sono quelle più grandi? Perché le infiltrazioni di solito interessano le aziende più piccole, come per esempio gli hotel a tre stelle. Che quindi sono più attaccabili.

Condividiamo l'osservazione ma non abbiamo un osservatorio che possa validare questa lettura. Abbiamo un tessuto molto sano, la solidità dell'azienda familiare è frutto anche di una storicità, circoli virtuosi che contraddistinguono il nostro tessuto economico. Di fronte a crisi epocali potrebbero essere meno attrezzate ad affrontare i traumi economici. E quindi bisogna fare la pesa degli anticorpi alle infiltrazioni mafiose. Di fronte a chi si presenta per entrare in società, che abbiamo capito essere il modello di infiltrazione, è chiaro che si gioca molto nel ruolo nostro di sensibilizzazione.

I protocolli funzionano? Sono utili?

Da parte nostra, c'è l'impegno a prevedere sportelli a disposizione dei soci per lamentare problemi, per esempio l'imprenditore che fatica a condividere ed esplicitare la propria situazione di difficoltà. Qui ci sono una serie di servizi che vengono erogati e iniziative di sensibilizzazione, ma non abbiamo una visione d'insieme. Su quello che accade dopo, con le denunce, non abbiamo una visione d'insieme.

Ci sono queste figure e questi sportelli nelle aziende?

Come vogliono gli ultimi protocolli firmati, è una strada che si vuole percorrere. Serve

formazione. Una cosa è avere capacità di comprensione di un'operazione che ha tratti sospetti e competenza specifica. Un altro discorso è uno che entra e dice "ho un problema di usura". Questi protocolli vogliono creare una rete di questo tipo.

Parliamo di legalità e sicurezza nei locali pubblici.

La spada di damocle è l'articolo 100 del Tulpas che lascia ai locali pubblici la responsabilità degli eventi violenti e delittuosi, all'interno dei locali e fuori.

Avete lavorato assieme alle istituzioni su questo tema?

Con la Prefettura e le forze dell'ordine si è lavorato per superare questa posizione, mettendo in campo azioni che possono fare i locali, legate alla sicurezza, con specifiche figure di security, coordinamento con le forze dell'ordine e segnalazioni. Una serie di iniziative su tutta la questione legata all'alcol dei minori, che possano aiutare i gestori a superare questi episodi che riguardavano già gli anni pre-covid. Anche se l'ultimo lo abbiamo siglato nel 2020 col prefetto: buone pratiche che il gestore deve mettere in atto per evitare risse eccetera, che poi si sono spostate nelle piazze e nelle strade.

Perché le discoteche sono chiuse

Prima era tutto in capo alla gestione delle discoteche. Una discoteca da 5.000 persone, con 200 uomini di security dentro, che hanno dei costi, si riusciva a far passare delle serate agli stessi che ora girano per le strade con le bottiglie di alcol. Abbiamo lavorato tanto sia con l'amministrazione comunale che con le Forze dell'ordine sul degrado a Rimini, e sul problema degli alcolici dei minimarket. Che è sfociato in una ordinanza del Comune nel 2018: se c'è la vendita di alcol ai minori fuori orario, per la prima volta è prevista anche la chiusura dei locali. Abbiamo fatto capire all'amministrazione che non basta più la multa da 400 euro. Sono imprese complicate da seguire, cambiano la partita iva nel giro di tre anni. Lo chiamiamo il "valzer delle ragioni sociali".

Parliamo dei minimarket aperti h24?

Sì. Quante di queste imprese hanno dietro situazioni... va' a capire di che tipo...? Una domanda da cittadino me la faccio. Il grave disagio per noi è la sleale concorrenza.

Come vi siete coordinati col Comune?

Attorno al 2018 Marina centro era diventata una kasbah, questi minimarket non avevano problemi a vendere alcol ai minori e a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ci siamo messi a un tavolo e l'amministrazione ha deciso di far questa ordinanza che univa la recidiva con la chiusura dell'esercizio. Un deterrente notevole, perché finalmente non si trattava più di una multa, che rimaneva nel cassetto non pagata. Ma della chiusura per cinque giorni, a seguire in caso di recidiva 20 giorni e infine, con un'ulteriore recidiva, sospensione della licenza. Ora gli episodi sono molti meno. La polizia locale di Rimini ha fatto molti appostamenti in borghese.

C'è collaborazione per l'uso delle telecamere con istituzioni e forze dell'ordine?

Per quanto riguarda le telecamere lavoriamo a più livelli. Sulla strada inquadra l'amministrazione, noi non possiamo se non dietro particolari deroghe. Stessiamo le amministrazioni perché le vorremmo ovunque. Almeno nei luoghi di maggiore frequentazione legati agli accessi alla città e ai parcheggi, assieme all'illuminazione. Sono sicuramente

ottime risposte alle esigenze di sicurezza degli imprenditori. Nel tempo abbiamo avuto buoni risultati, in particolare l'ultimo col Comune di Rimini tramite i vigili urbani che possono mettere in rete le telecamere. Noi da anni promuoviamo un progetto che è quello di mettere in rete gli esercenti che aderiscono e la centrale operativa. Che può, alla bisogna, accendere le telecamere necessarie per valutare non solo dove è avvenuto un fatto ma anche le vie di fuga di un soggetto. E poi c'è il progetto Milleocchi, con le guardie giurate.

È attivo?

Sì, ma per esserlo pienamente ha bisogno di una diffusione geografica elevatissima. In una via tutti gli esercenti si devono mettere in rete con le proprie telecamere. Se c'è un furto, il ladro va via io spingo un tasto e si accendono. Le categorie più soggette a rapine e furti sono gioiellieri, farmacisti, benzinai e tabaccaia con loro è un tema che dibattiamo sovente.

Il nostro compito è anche accompagnare l'azienda nella scelta di quegli strumenti che favoriscano l'efficacia. Per esempio i database dove vengono tenute le registrazioni. Altre iniziative riguardano per esempio Santarcangelo, con aree per rientrare in maniera sicura all'auto dopo la chiusura dell'esercizio commerciale.

Riguardo alla sicurezza ci sono altre iniziative?

Abbiamo siglato, come gruppo donne imprenditrici Fipe, un protocollo con il ministero dell'Interno sulla sicurezza contro la violenza sulle donne, per portare avanti una serie di iniziative con la Polizia di stato. Per tutelare le donne nei pubblici esercizi, imprenditrici lavoratrici e clienti. "Sicurezza vera", è la declinazione progettuale del protocollo con Polizia, questore prefetto e scuole.

Francesco De Cicco

Questore di Rimini

Come ci si interfaccia, quali sono le cabine di regia e i protocolli che regolano la collaborazione tra forze dell'ordine e con le amministrazioni? Come ci si coordina per la gestione dell'ordine pubblico?

Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cops) affronta di volta in volta le situazioni che si presentano. Noi con le altre forze dell'ordine e il prefetto ci incontriamo almeno una volta alla settimana per esaminare questioni che hanno ricadute sull'ordine pubblico. Poi in caso di situazioni o eventi particolarmente complessi queste riunioni si estendono anche ad altri attori, come il sindaco, l'autorità giudiziaria, l'Azienda sanitaria, soprattutto in questo periodo, il 118 e i Vigili del fuoco, e altri che il prefetto ritiene di invitare. Vengono analizzati sia i profili di sicurezza in senso stretto, di security, sia di safety, perché quando si organizza un evento la responsabilità dell'organizzatore dell'evento va vagliata in sede di comitato. L'organizzatore presenta un progetto per sostenere un evento particolarmente complesso che ha ricadute sull'ordine pubblico. A seconda degli scenari che dobbiamo esaminare (è difficile che a un grande concerto ci siano scontri tra opposte fazioni come un derby di calcio o una manifestazione di anarchici dove i forzanovisti vogliono impedire un corteo) cambiano gli assetti. Il Comitato si riunisce più volte per il piano di safety, si organizza poi il servizio di ordine pubblico, che ricade sotto la responsabilità tecnica del questore che dispone il coordinamento di tutte le forze di polizia compresa la Polizia municipale.

La questura prende in mano l'organizzazione?

La catena di comando è questa: il riferimento è il prefetto, il rappresentante del ministero dell'Interno sul territorio, la sintesi sotto il profilo amministrativo e politico. Mentre il questore dispone quanti uomini e dove si devono mettere e cosa devono fare: ha una responsabilità tecnica e operativa. Ha a disposizione tutte le forze, Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, polizie locali, Vigili del fuoco eccetera.

Ci sono altre cabine di regia?

Ce ne sono tante, per esempio ci siamo occupati, nell'estate passata, dei locali pubblici. Sono stati siglati in Prefettura dei protocolli per la sicurezza delle discoteche. Abbiamo molto sottolineato l'importanza di avere un referente per la sicurezza all'interno che fa riferimento alla Questura e che faccia sintesi. Altrimenti la ricaduta che si può avere, soprattutto nei confronti del gestore del locale, può portare alla chiusura per motivi di ordine pubblico. Avere un referente della sicurezza scagiona il gestore e aiuta meglio le forze dell'ordine a ricostruire cosa è successo.

Poi ci sono stati e ci sono tavoli permanenti sulla violenza di genere a cura della Prefettura con la partecipazione dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine. Con le associazioni di volontariato e anche della Asl e dei sanitari. Il combinato disposto di quello che un medico di Pronto soccorso può intuire, con l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine, fa sì che si possa ricostruire, in maniera per quanto più possibile fedele, quello che è successo all'interno di una famiglia. Perché, purtroppo, la maggior parte

delle violenze sono intra familiari. Poi è stato fatto da tempo e continuerà a essere fatto, da parte delle amministrazioni comunali, il contrasto all'uso delle droghe, nelle scuole soprattutto. I Comuni devono presentare periodicamente dei progetti, sovvenzionati con somme considerevoli, che la Prefettura vaglia con il concorso delle Forze dell'ordine, per accertare se il progetto di educazione alla legalità nelle scuole sia conforme ai criteri e dettami previsti.

Ci sono iniziative delle Forze dell'ordine per l'educazione alla legalità nelle scuole? Con chi vi coordinate?

Ci sono tavoli di educazione alla legalità, le Forze dell'ordine vanno continuamente nelle scuole, non solo per il contrasto agli stupefacenti, ma anche per l'uso improprio dei social, si pensi al cyberbullismo, o il revenge porn, che ha ricadute psicologiche sulle vittime irreparabili. Ci coordiniamo con i presidi, i direttori scolastici, autonomamente o attorno a un tavolo di regia che è quello della Prefettura.

Quale quadro possiamo fare del nostro territorio in termini di crimini

Obiettivamente non c'è un aumento dei crimini. Quello che aumenta non è il numero di reati, ma la percezione di insicurezza. In più il Sole 24 ore ogni anno a ottobre pubblica le classifiche sulla qualità della vita e per delittuosità Rimini è seconda o terza, dopo Milano. Pesano i flussi di turisti e residenti estivi, che incidono in maniera talmente tanto elevata che tra luglio e agosto Rimini non è seconda a Torino o a Genova, Rimini diventa una città metropolitana, è normale che si innalzi il livello di delittuosità, di denunce e di reati.

Qual è il problema principale dal punto di vista della criminalità nella nostra provincia?

Per quella che è la mia esperienza, Rimini non è diversa dalle altre città italiane per quanto riguarda alcune fenomenologie. I reati che fanno percepire più insicurezza, sono quelli contro il patrimonio. Il più odioso è la violazione del domicilio, che per un addetto ai lavori non è un reato più grave di uno scippo o una rapina, ma per una vittima è il più grave che esista. Se fanno una rapina a un ufficio postale nella sua città, lei non si sente più insicuro. Se entrano nel suo domicilio o in quello di sua madre e le portano via la pensione, lei pensa “ma dove siamo finiti? Ma come si fa a vivere così?”. Parliamo di violazioni di domicilio finalizzate a commettere furti o truffe (per esempio con la scusa delle bollette). Su questo dovremmo calibrare meglio le nostre attività sul territorio. Ma non è facile, perché le auto non possono essere collocate a ogni angolo di strada, in ogni condominio e davanti a ogni attività commerciale. Quello che cerchiamo di fare è una distribuzione il più possibile conforme ai reati in una certa zona. Sia noi che i Carabinieri abbiamo la possibilità di chiedere e avere rinforzi sul territorio, si chiamano i “Reparti prevenzione crimine”, nuclei specializzati per supportare e intervenire sul territorio insieme alle forze stanziali per progetti mirati, proprio per scongiurare reati contro il patrimonio. Facciamo uno studio a tavolino dei luoghi dove maggiormente vengono commessi questi reati, prendendo in considerazione parametri che sono sotto gli occhi di tutti: la zona più emarginata, meno qualificata, come le colonie abbandonate, un maggiore insediamento di soggetti che vivono nel disagio, italiani e stranieri che siano, che vivano per strada o in abitazioni. Ci concentriamo periodicamente con progetti e attività straordinarie di controllo del territorio in quelle zone, di capire chi sono questi soggetti. Ma sono azioni straordinarie che mirano a ottenere due risultati fondamentali: cercare

di far innalzare il livello di sicurezza in quella zona e cercare di porre rimedio a situazioni di disagio che sono sotto gli occhi di tutti. Alcune risolvibili, altre meno.

Diversi sindaci lamentano il fatto di dover pietire ogni anno forze dell'ordine di rinforzo sul territorio per la stagione estiva. Qual è il suo punto di vista?

Innanzitutto penso che se fossi sindaco farei non meno di quello che fanno i sindaci. Ma io devo dare i numeri. I rinforzi che ha avuto Rimini e la provincia (Rimini, Riccione, Cattolica e Bellaria) nell'estate del 2021 da parte del Dipartimento di pubblica sicurezza, di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, non li ha avuti nessuno. In termini assoluti in Italia. Rispetto alle altre località turistiche, come la Versilia, Venezia, Lignano Sabbiadoro, Ravenna, il rapporto è di uno a dieci. Se in Versilia c'era un poliziotto, in Romagna ce n'erano dieci.

Bastano?

La scorsa estate sono bastati. Ci siamo organizzati in maniera tale da poter coprire le località particolarmente complesse come Rimini e Riccione e dare una percezione di sicurezza anche a Bellaria e a Cattolica. Per noi sono bastati, poi magari per i sindaci e la popolazione non sono bastati perché i reati ci sono stati lo stesso, le gang, i danneggiamenti e i furti e le rapine. Ma non è certo il numero dei rinforzi che impedisce di delinquere.

E allora che cosa può essere più efficace?

Penso che bisogna essere onesti. Triplicare o quadruplicare le divise lascerebbe comunque degli spazi impresidiati, perché è nella fisiologia delle cose. Faccio un esempio: dalla primavera scorsa e fino all'estate tutta compresa, ogni santo fine settimana abbiamo fatto servizi di ordine pubblico nel centro cittadino di Rimini per la cosiddetta "movida fuori controllo". Non solo perché ci sono giovani che bevono in maniera smisurata, ma anche perché siamo in pandemia. Non si dovrebbe sorprendere più di tanto se le dicessi che giovani già alle cinque o alle sei del pomeriggio, completamente ubriachi, hanno creato problemi di ordine pubblico, scontrandosi tra di loro per nulla, anche sotto gli occhi di decine di divise. Se invece di dieci fossero stati venti, il problema ci sarebbe stato lo stesso. Il disagio misto alla maleducazione e al non riconoscere più l'istituzione, la regola, la scuola, la famiglia, prescinde dal numero delle divise sul territorio. A piazza Cavour c'eravamo noi, Polizia, Carabinieri e Municipale. Eppure in quella piazza si sono azzuffati almeno due volte fino a farsi male e andare in ospedale. Questi fenomeni che si suole semplificare chiamandole bande, baby gang, non sono quelle latinoamericane di Genova o Milano. Sono il risultato, il prodotto, di un'assenza delle famiglie, delle scuole, della società tutta. Le forze dell'ordine quando ci sono devono avere una capacità di intervento che deve essere molto commisurata alla situazione. Mettere una mano addosso a un minore ha una ricaduta di immagine devastante, specie oggi che è tutto documentato da un telefonino. In Comitato più volte ho detto che preferiamo osservare fino a che la situazione non degenera. L'intervento della polizia deve essere di forza, è normale che qualcuno si faccia male. I miei uomini, che ho sempre ringraziato, vivono un forte senso di frustrazione.

Avete una percezione di quanto può influire un lungomare o un quartiere meglio illuminato e riqualificato?

È fondamentale, l'illuminazione come le telecamere, fanno la differenza. Non solo, anche un certo decoro estetico. Perché se ho la telecamera, l'illuminazione, ma ho un palazzo abbandonato, e lì dentro ci trovo gente che si buca, stranieri irregolari, gente disagiata,

che sbuca nel cuore della notte continuano a fare quello che vogliono fare. Se una persona non ha nulla da perdere, vive per strada, se anche commette uno scippo, un furto o una rapina, il massimo che può fare è passare una notte nelle camere di sicurezza della Questura, il giorno dopo va di fronte al giudice, interrogatorio, condanna e poi torna da dove è uscito la notte precedente. Il giudice applica la legge. Oggi in carcere non ci va più nessuno, soprattutto perché non c'è il posto. Se il legislatore ha deciso che per finire in carcere devi essere condannato per un tot di reati è perché c'è un problema carcerario. Io sono per la riparazione. Ma uno che non ha niente, come può riparare? Mi piacerebbe vedere quello che ha fatto un furto o un'aggressione, lavorare gratis per la mia città.

I Comuni hanno firmato protocolli per estendere la rete di sorveglianza delle telecamere. Come ne valuta gli effetti?

Assolutamente fondamentale, sotto il profilo della prevenzione, sotto quello investigativo per la ricostruzione di un evento-reato e anche per monitorare una serie di attività che hanno ricadute sull'ordine pubblico per le quali abbiamo un occhio in più. Non parliamo solo di comuni come Rimini, Riccione o Cattolica. Anche Talamello, Sant'Agata Feltria, per dire, si sono dotati di telecamere. E poi, se dovesse essere commesso un reato, noi vediamo chi entra e chi esce in quel paese di mille anime. Alle telecamere dei comuni aggiungerei anche l'importanza di quelle degli esercizi commerciali.

Come si collabora a lungo termine con le polizie locali?

Un rapporto molto corretto e produttivo che si è fatto notare soprattutto in tempo di pandemia. La Polizia municipale ha fornito un contributo determinante ai numerosissimi controlli che noi continuiamo a fare. Nei locali, ristoranti, per strada, sugli autobus, alle fermate. Anche perché le polizie locali sono radicate in comuni lontani da raggiungere per noi. I controlli non li facciamo solo a Rimini, prefetto e questore sono autorità provinciali. Un contributo fondamentale soprattutto per raggiungere posti per noi difficilmente raggiungibili e per fare sentire la presenza dello Stato in tempi di pandemia. Nei controlli e per l'attività di prevenzione.

Soprattutto d'estate questo diventa un mercato, per lo spaccio di droga. Com'è la situazione?

Complicata. Abbiamo sequestrato l'anno scorso oltre 400 chili tra hashish e marijuana, circola, tanta roba tutta insieme. È un luogo di passaggio, smistamento e non solo.

C'è un collegamento con la criminalità organizzata?

Si tratta di organizzazioni criminali strutturate ma non di mafia.

Parliamo di infiltrazioni della criminalità organizzata. Partendo dal Comitato per l'ordine e la sicurezza quali rapporti e strategie vengono messi in atto?

I protocolli riguardano la Prefettura e le Forze dell'ordine e anche altri attori protagonisti: amministrazioni comunali, associazioni di categoria e si concentrano in particolare dei monitoraggi con gruppi di lavoro istituiti ad hoc, sui cambi di gestione in città e nella provincia. Non appena verifichiamo che ci sono numerosi cambi di gestione che riguardano strutture alberghiere, ristoranti o altri esercizi di questo tipo, avviamo delle mirate attività di approfondimento e, se nel caso, di indagine. Sia intese nel senso più tradizionale del termine sia in senso patrimoniale a cura della Guardia di finanza e non solo

sui gestori della struttura e su chi subentra. Vogliamo capire se si tratta di prestanome, convincerci della genuinità o meno della gestione.

Con quali strumenti?

Oggi abbiamo la possibilità di effettuare queste indagini con l'aiuto dell'informatica e quindi diviene tutto più semplice. Il combinato disposto delle attività delle Forze dell'ordine con quella delle associazioni di categoria sotto la regia della Prefettura ci consente di monitorare questi passaggi. Questo dal punto di vista della prevenzione. Dal punto di vista puramente investigativo, altrettanto sta facendo la Procura della Repubblica con tutte e tre le forze dell'ordine, Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Avviando una volta individuate delle anomalie avviamo delle attività classiche investigative sia sui soggetti che sui patrimoni. Questo non necessariamente presuppone l'associazione per delinquere di stampo mafioso. Cerchiamo di soffermarci sui reati spia, che sono principalmente l'usura, le estorsioni e altri tipi di reato che riguardano il profilo economico finanziario, riciclaggio e riutilizzo di capitali.

I dati sulle compravendite sono quelle della Camera di commercio?

Principalmente sì, si aggiungono quelli che veniamo a conoscere anche dall'attività investigativa che facciamo sul territorio e dalle iniziative di investigazione classica, che restano imprescindibili.

Ci sono segnalazioni, anche informali, da parte degli imprenditori e dalle associazioni di categoria?

Pochissime, si contano sulle dita di una mano. Questo ovviamente non ci induce a dire che non ci sono infiltrazioni e nemmeno che ce ne sono così tante che non vengono segnalate. A prescindere, abbiamo il nostro monitoraggio.

Quando queste segnalazioni arrivano, di solito cosa riguardano?

Passaggi o investimenti considerevoli, anche da parte di soggetti che noi abbiamo avuto modo di conoscere in altre realtà geografiche e che si ripresentano in questi contesti.

Poniamo l'esempio di un nuovo intestatario, ultraottantenne originario di Caserta, che potrebbe essere un prestanome. Quali strumenti avete?

La Guardia di finanza ha banche dati mirate, specifiche, di cui dispongono solo loro e che mette a disposizione. Il gruppo di lavoro è interforze, coordinato dalla Procura sotto il profilo investigativo, che dice di raccordarci e in che modo. Sotto il profilo preventivo il coordinamento è della Prefettura.

C'è una specificità della nostra provincia rispetto a questi fenomeni?

Non una specificità, piuttosto un'attenzione che in un territorio come questo deve essere maggiore rispetto ad altre realtà. Noi non abbiamo mai dato per scontato che qui andasse tutto bene. Quando c'è una circolazione di denaro così significativa è verosimile pensare che ci siano interessi della criminalità organizzata. Ma noi non avremo mai il soggetto o l'imprenditore interdetto, che ha una misura di prevenzione per associazione mafiosa, che viene a investire qui. Anche rispetto a scenari apparentemente leciti, dobbiamo porci delle domande soprattutto quando entrano in gioco degli indicatori di anomalia che ci devono portare a fare approfondimenti attraverso le banche dati e con l'attività classica

di investigazione. Quello che viene avviato per l'omicidio o per la rapina vale anche per il riciclaggio, l'usura o l'estorsione. Come per esempio le intercettazioni.

Da quando è arrivato a Rimini, che idea si è fatto delle infiltrazioni in questo territorio. Cosa si aspettava e cosa ha trovato?

Il territorio è molto appetibile. Però devo dire che anche per la criminalità organizzata non è facile insediarsi senza che gli altri se ne accorgano. Potrei rispondere con una battuta, gli interessi ci sono ma il territorio ha dimostrato più volte di avere gli anticorpi. Sia per l'organizzazione stessa del territorio da parte delle amministrazioni e delle associazioni di categoria. E del coordinamento tra le forze di polizia e tra le forze di polizia e la magistratura. C'è la possibilità di lavorare bene e con le segnalazioni, la professionalità e il coordinamento è possibile venirne a capo.

Si riferisce a una propensione a denunciare, a una poca propensione a fare affari con queste realtà? Qual è la forza del tessuto economico?

La forza della mentalità, della cultura è quella di mantenere un territorio sgombro da questi insediamenti. E qualora dovessero esserci interessi economici che riguardano imprenditori locali, soprattutto in periodo di pandemia, questi ultimi vengono in qualche modo individuati e isolati. Credo che la forza di mantenere questo territorio estraneo alle infiltrazioni sia maggiore rispetto all'interesse economico puro e semplice.

Qualcosa è cambiato con la pandemia?

I segnali ci sono. Sì. Non sono evidenti e molto estesi ma va verificato che non ci siano manovre come acquisizioni di attività commerciali dovute alla crisi economica.

Cosa si potrebbe fare di più? Di cosa potrebbe aver bisogno il territorio?

Devo dire che sono moderatamente soddisfatto del circuito virtuoso che si è venuto a creare tra gli attori protagonisti. Ecco, una maggiore collaborazione da parte dei commercianti, delle associazioni di categoria, da parte delle banche, degli ordini professionali.

Ci sono segnalazioni da parte degli ordini professionali?

Zero. Il gioco di squadra deve essere quello di una squadra più ampia che le sole tre forze di Polizia.

Colonnello Mario La Mura

Comandante provinciale dei Carabinieri di Rimini

Ragionando di cooperazione interistituzionale, quali sono le cabine di regia e le prassi che regolano la collaborazione tra istituzioni nella nostra provincia e dei quali l'Arma dei Carabinieri è protagonista?

Il principale strumento per la cooperazione inter-istituzionale è il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (Cosp), cui partecipano l'Arma dei Carabinieri e le altre forze di Polizia, sotto la direzione del prefetto, autorità provinciale di pubblica sicurezza e rappresentante del Governo nella provincia. Tra gli strumenti per attuare le strategie concordate in sede di Cosp vi sono i protocolli d'intesa siglati dalla Prefettura, nei quali l'Arma dei Carabinieri è tra gli attori principali, in funzione della sua capillare diffusione sul territorio attraverso le stazioni che garantiscono la vicinanza e la prossimità al cittadino nonché attraverso le peculiari competenze attribuite ai suoi Reparti che operano nei comparti di specialità attribuiti dalla legge.

Quali protocolli di intesa vedono coinvolti i Carabinieri?

In questo ambito si collocano i protocolli d'intesa come il Patto per la sicurezza avanzata nella provincia di Rimini, sottoscritto nel 2017: riguarda la programmazione in materia di sicurezza sul territorio con il coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali sotto la guida del Prefetto;

Il protocollo d'intesa per una strategia integrata per la prevenzione e il contrasto del gioco illegale e del disturbo da gioco d'azzardo, sottoscritto il 26 luglio 2021: definisce le modalità di coordinamento e d'intervento tra i soggetti interessati nel quadro delle specifiche competenze e responsabilità anche mediante attività di monitoraggio e prevenzione del fenomeno;

Il protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni dell'usura e dell'estorsione nella provincia di Rimini, sottoscritto il 29 aprile 2021: mediante la costituzione dell'Osservatorio Provinciale, si pone l'obiettivo di promuovere tutte quelle iniziative tese alla strategia di prevenzione e contrasto del fenomeno;

Il protocollo d'intesa con l'associazione bancaria italiana per la prevenzione della criminalità ai danni delle banche e della clientela, siglato il 13 aprile 2021: intende rafforzare tutte quelle forme di collaborazione per promuovere misure concernenti la sicurezza anticrimine nel settore bancario, la *cyber physical security*, la prevenzione dei reati predatori ai danni delle banche e della clientela, degli atti vandalici e terroristici, nonché delle aggressioni al personale;

Il protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto della violenza nei confronti delle donne, sottoscritto il 23 marzo 2021: ha aggiornato quello precedente stipulato nel 2019. In questa direzione il Comando Provinciale il 25 novembre 2021, in occasione della "giornata internazionale contro la violenza sulle donne", ha inaugurato "una stanza tutta per sé" in collaborazione con Soroptimist International;

Il patto di attuazione sulla sicurezza urbana, singolarmente sottoscritto nel corso dell'anno con i Sindaci dei Comuni di Bellaria Igea Marina, Cattolica, Coriano, Gemmano, Misano Adriatico, Montecopiolo, Montefiore Conca, Riccione, Rimini, San Leo, Sant'Ag-

ta Feltria, Talamello, Verucchio: si tratta di strumenti attuativi, quali sistemi di videosorveglianza sul territorio, tesi al miglioramento della percezione di sicurezza dei cittadini e a contrastare ogni forma di illegalità;

Il protocollo d'intesa territoriale in materia di sicurezza delle discoteche, siglato nel 2020: le Associazioni di categoria si sono impegnate a promuovere tutte quelle iniziative finalizzate a rendere più sicure i locali da ballo;

Il protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo alberghiero, sottoscritto il 7 settembre 2020: ha l'obiettivo di implementare le misure di prevenzione e contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività turistico-alberghiere e della ristorazione, nonché negli altri settori dell'economia commerciale e dei servizi, attraverso l'estensione a tali ambiti dei controlli antimafia.

Come avviene lo scambio di informazioni a livello istituzionale, tra forze dell'ordine, amministrazioni pubbliche e Prefettura?

Il flusso delle informazioni tra gli Enti dello Stato è regolamentato da apposite norme nazionali. Il confronto diretto avviene nell'ambito del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e dei tavoli tecnici, nonché di Gruppi di lavoro avviati nell'ambito di singole criticità emergenti, sempre sotto la guida del Prefetto.

Quali sono le criticità che riguardano il territorio della nostra provincia riguardo all'ordine pubblico? E in quali zone?

Le aree maggiormente sensibili o esposte al degrado urbano sono a Rimini il Centro città con particolare riguardo al quartiere Borgo Marina, al Piazzale Cesare Battisti, sede della Stazione Ferroviaria, i Parchi Murri, XXV Aprile e Cervi, le colonie marine abbandonate, situate sul litorale dei comuni di Riccione, Rimini e Bellaria Igea Marina. Da anni versano in stato di abbandono lungo la riviera romagnola, durante il corso del periodo estivo offrono rifugio per senza tetto e soggetti dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso della scorsa estate sono stati effettuati diversi servizi straordinari per il controllo di queste strutture, ove sono stati sorpresi e denunciati all'Autorità giudiziaria occupanti abusivi, spesso privi di titolo di soggiorno sul territorio nazionale. Gli Enti territoriali al fine di recuperare le strutture, oramai fatiscenti e da decenni inutilizzate, si stanno adoperando con aziende private per il loro recupero in accordo con la Soprintendenza regionale. La zona balneare del Marano, posta al confine dei comuni di Rimini e Riccione, interessata principalmente nel periodo estivo dalla massiva presenza di giovani partecipanti alla movida notturna. A Riccione il centro cittadino e il lungomare, seppur non interessati da degrado urbano, presentano criticità in estate per l'alto numero di giovani che li frequentano e che li trasformano talvolta in zone nelle quali vengono commessi reati "di strada". Alle stesse l'Arma dei Carabinieri presta la massima attenzione e vigilanza, spesso ricorrendo ai cd. "servizi coordinati" per controllare il maggior numero di persone e verificarne il comportamento.

E in generale a livello di crimini? E come cambia tutto questo d'estate?

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Rimini può ritenersi, nel complesso, sostanzialmente soddisfacente, anche se si registrano tipiche criticità "stagionali". I fenomeni criminali che interessano maggiormente la Provincia e che incidono in maniera significativa sulla percezione di sicurezza dei cittadini sono quelli di natura predatoria (furti e rapine) che percentualmente incidono sul totale dei reati

nella misura del 50% circa. Nella stagione estiva si registra da sempre un significativo aumento percentuale di episodi delittuosi rispetto ad altri periodi dell'anno. In particolare i reati consumati sulla pubblica via, spesso ad opera di giovani provenienti da altre città.

Sul fronte dell'attività repressiva il Comando provinciale Carabinieri di Rimini nel 2021 ha tratto in arresto 486 persone e ne ha denunciate in stato di libertà 2.657, accrescendo così la propria azione repressiva. Riguardo ai luoghi, come già indicato, i soli comuni di Rimini e Riccione, anche in ragione della nota vocazione turistica e congressuale, registrano complessivamente circa il 70% dei delitti consumati in provincia. Si concentrano nei pressi dei rispettivi litorali, ove sono presenti numerose strutture ricettive. Inoltre, nelle aree del centro storico e della Stazione ferroviaria del capoluogo di provincia si manifestano le maggiori criticità sotto il profilo criminogeno. Il Comune di Rimini, in proposito, sta implementando il sistema di videosorveglianza mediante un avanzato impianto O.C.R. (Optical Character Reading) che consentirà alle forze di polizia di monitorare i transiti dei veicoli h24, anche al fine di prevenire episodi di degrado e microcriminalità.

Il protocollo firmato dai Comuni in Prefettura sui dispositivi per la videosorveglianza vi aiuta? Ha portato a una maggiore efficacia dell'attività investigativa e di prevenzione?

L'implementazione dei progetti di videosorveglianza, integrati in alcuni casi da sistemi di lettura targhe, in questa realtà consentono di monitorare le zone particolarmente sensibili sotto il profilo della sicurezza urbana. Sistemi che consentono un migliore controllo delle aree urbane individuate, in un'ottica di prevenzione generale e di incremento delle forme di difesa passiva e di controllo del territorio. Sono un ausilio in termini di prevenzione e repressione in materia di circolazione stradale e deterrenti per i maggiori fenomeni criminosi e per gli atti vandalici. Consentono una ottimizzazione delle risorse umane e la fruizione di ausili documentali utili nelle indagini di polizia giudiziaria. Contribuiscono inoltre a un aumento del senso di sicurezza percepita nella cittadinanza.

In che modo le Polizie locali collaborano in azioni di prevenzione o repressione con l'Arma dei Carabinieri?

In quasi tutti i comuni della Provincia di Rimini le Stazioni Carabinieri operano quale unico presidio di polizia a competenza generale e, pertanto, si trovano a fronteggiare quotidianamente le esigenze di polizia giudiziaria e di prevenzione del territorio. Nell'ambito delle strategie di sicurezza partecipata, sono fondamentali i rapporti che le Stazioni e le Compagnie dei Carabinieri intrattengono con le varie amministrazioni comunali e in tale quadro le Polizie Locali, nell'ambito delle attribuzioni loro assegnate dalla legge, sono un ausilio indispensabile per l'Arma territoriale. In particolare laddove riescono ad assicurare gli specifici servizi di competenza nell'ambito della sicurezza stradale e della polizia amministrativa nonché del rispetto delle ordinanze sindacali.

Nel periodo estivo, che è anche quello di maggiore afflusso turistico, e le particolari festività annuali, vengono eseguiti servizi di controllo del territorio cui partecipano anche le polizie locali, per il contrasto dei fenomeni di abusivismo commerciale e della prostituzione, quest'ultimo anche in osservanza di specifiche ordinanze, contingibili e urgenti, emesse in particolar modo da parte dei Comuni della riviera, per prevenire e contrastare l'esercizio della prostituzione.

Di cosa avrebbe bisogno questa provincia in termini di gestione dell'ordine pubblico e della legalità?

Sotto il profilo dell'ordine e sicurezza pubblica il controllo del territorio è alla base di un adeguato sistema di sicurezza. Per raggiungere questo scopo è necessario creare le condizioni per un sistema "partecipato o integrato" con strumenti e risorse in grado di affrontare i problemi riguardanti la sicurezza di un territorio. L'obiettivo quindi non è solo contrastare un fenomeno con un'azione repressiva, ma è quello di aumentare il livello di prevenzione, azione nella quale i cittadini non sono più i beneficiari passivi, bensì persone coinvolte in grado di segnalare in tempo alle forze dell'ordine fatti o cambiamenti. A Rimini, grazie al contributo delle Stazioni quali presidi territoriali dell'Arma, per ciò che attiene la programmazione e valutazione dei sistemi di sorveglianza, sono in corso numerosi progetti per l'implementazione di tali ausili nei Comuni, in particolare quelli di Rimini, Riccione, Cattolica, Misano Adriatico, Bellaria I.M., Coriano, Verucchio, Pennabilli, Sant'Agata Feltria, San Leo, Talamello, Montecopiolo, Montefiore Conca.

Com'è cambiato questo quadro con la pandemia?

L'emergenza sanitaria originata dalla pandemia anche in questa realtà territoriale ha fatto registrare un notevole calo della delittuosità in particolare in corrispondenza con i periodi di lockdown o di restrizione della possibilità di movimento dei cittadini. Questa tendenza si è confermata anche nel corso del 2021, con un calo complessivo dei reati del 12% rispetto al periodo pre-emergenziale, ad eccezione dei reati di truffa e frodi informatiche (collegate anche al notevole incremento dell'e-commerce e dell'acquisto di servizi attraverso strumenti informatici) e di rapine sulla pubblica via. È emersa inoltre la presenza ingente di soggetti che hanno contrastato le politiche di gestione della pandemia messe in atto dal Governo con settimanali manifestazioni di protesta contro il "Green Pass" e la politica sanitaria tesa all'incremento della vaccinazione contro il Covid-19.

Cosa si fa per la prevenzione? Quali attività, incontri, divulgazione, per esempio nelle scuole?

L'attenzione dell'Arma nell'ambito preventivo è sempre alta e, nonostante le limitazioni imposte dalle disposizioni governative, sono proseguite le attività di prevenzione di carattere sociale ed educativo, estese a molteplici ambiti, tra cui le scuole, con incontri organizzati online da questo Comando provinciale e dai dirigenti scolastici, con il coinvolgimento degli studenti delle classi elementari e superiori, su temi di interesse per le giovani generazioni quali il fenomeno del bullismo e del cyber-bullismo; la violenza di genere; l'uso degli stupefacenti; l'abuso di alcool; il rispetto delle regole, quale condizione primaria per un ordinato sviluppo della società civile e l'affermazione dei diritti contro ogni forma di illegalità e di sopruso. Nel 2021 il Comando Provinciale, per incrementare il rapporto fiduciario con il cittadino e al tempo stesso fornire una concreta risposta e sensibilizzazione ad altri fenomeni come le truffe in danno degli anziani e delle fasce più deboli, ha promosso iniziative con il centro commerciale Le Befane – shopping center di Rimini e la società SGR Servizi Spa, avviando una specifica campagna informativa, mediante la realizzazione di un pieghevole informativo, distribuito all'utenza in occasione della rendicontazione, sia a mezzo posta ordinaria che con invio e-mail per quei clienti che hanno richiesto la dematerializzazione cartacea della fattura periodica.

Qual è il quadro che si è fatto riguardo alle infiltrazioni della criminalità organizzata?

La provincia di Rimini si pone, come molte altre zone a vocazione turistica e imprenditoriale, quale polo d'attrazione degli interessi criminali relativamente agli investimenti nel settore turistico-alberghiero e al traffico e spaccio di stupefacenti.

La indagini svolte negli anni dal Comando Provinciale con le sue articolazioni investigative e informative hanno permesso di escludere la presenza di gruppi criminali organizzati nel territorio romagnolo, mentre vi insistono certamente personaggi legati a vario titolo a consorterie malavitose dedite per lo più alla commissione di reati economico-finanziari. Si citano, da ultimo, due importanti attività di polizia giudiziaria, convenzionalmente denominate "Idra" e "Hammer", rispettivamente condotte nel 2016 e 2020, nei confronti di soggetti riconducibili alla criminalità campana. Il lavoro sinergico svolto con le altre forze di polizia in seno al "Gruppo Antimafia Interforze" presso la Prefettura ha permesso inoltre di segnalare e interdire diversi soggetti interessati all'aggiudicazione degli appalti pubblici, con il tentativo di registrarsi alla Banca dati nazionale antimafia, nonché negli assetti societari delle strutture alberghiere e della ristorazione.

Quali misure potrebbero rafforzare la tenuta del territorio?

Al fine di prevenire il fenomeno delle infiltrazioni criminali è necessario un costante e continuo impegno degli organi preposti, unito ad una puntuale e precisa analisi sui fenomeni emergenti, che consenta di proporre adeguate misure di prevenzione personali e patrimoniali. A tal proposito, il Comando provinciale ha diramato specifiche linee guida dirette alle Stazioni Carabinieri, quali insostituibili capisaldi per la sicurezza del territorio, per dare impulso alla raccolta di notizie onde consentire agli organi investigativi provinciali l'effettuazione dell'analisi dei dati e porre in essere adeguata azione di contrasto.

C'è uno scambio di dati, un database comune al quale potete accedere? Ad esempio per le segnalazioni certificate di inizio attività (Scia) e cambi di proprietà?

Al fine di rendere lo scambio informativo e dei dati disponibili sempre più fruibile dagli Enti interessati, è in corso di perfezionamento la procedura per poter accedere ad una piattaforma web dei Comuni nella quale confluiscono i dati relativi alle segnalazioni Scia di quelle società interessate da cambi societari sospetti o comunque riferibili ad assetti che presentino evidenti indicatori di rischio d'infiltrazione mafiosa, stabiliti nel "Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo alberghiero". In questa prospettiva, grazie all'opera di coordinamento del Prefetto, si evidenzia il contributo offerto dalle associazioni di categoria per consentire alle forze dell'ordine di disporre di ulteriori sistemi applicativi utili per contrastare i fenomeni criminali, come ad esempio il Sistema Informativo Lavoro dell'Emilia Romagna (Siler), quale strumento di supporto all'Agenzia regionale per il lavoro nella gestione amministrativa e nell'erogazione delle informazioni e servizi ai cittadini e alle imprese, che contiene i dati relativi alle schede anagrafico-professionali dei lavoratori e delle aziende operanti nella Regione, nonché i dati relativi all'accesso alla cassa integrazione in deroga (Siler Cigd) e la Piattaforma informatica Regional Explorer (Rex), realizzata dalla società "Infocamere Spa", per migliorare la capacità di indagine sui fenomeni malavitosi e fornire supporto operativo ad ogni attività d'indagine a tema societario ed economico.

Colonnello Alessandro Coscarelli

Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Rimini)

Maggiore Roberto Russo

Comandante del Nucleo di Polizia economico-finanziaria)

Com'è cambiata l'operatività della criminalità organizzata, di infiltrazione nel nostro territorio, anche alla luce dell'emergenza Covid?

Basta leggere le dichiarazioni dell'allora presidente della Commissione parlamentare antimafia su Rimini. È passato qualche anno ma non è cambiato niente. C'è suggestione, enfasi sul Covid, paura che ne possano approfittare. Perché prima che facevano? Il Covid è un acceleratore di certe problematiche, di certi *vulnus* ma è solo un nuovo settore di investimento.

Il patto con i Comuni funziona?

Nel mese di settembre del 2020 la Prefettura di Rimini ha siglato con gli enti locali della provincia un "Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo – alberghiero" con cui il competente Ufficio Comunale si è impegnato a sottoporre alla verifica dell'Ufficio antimafia della Prefettura, nonché delle Forze di Polizia della provincia, un campione significativo delle Scia (Segnalazioni certificate di inizio attività) di nuova apertura, subingresso o variazioni soggettive relative alle strutture ricettive alberghiere, all'aria parte ed extralberghiere di cui alla legge regionale 16/2004 rese ai sensi dell'articolo 89 del Codice Antimafia. Il campione è costituito almeno dal 10% delle società che presentano almeno due indici di rischio rispetto ai seguenti parametri:

- frequenza dei cambi di gestione della struttura ricettiva interessata nell'ultimo quinquennio;
- tipologia della struttura ricettiva interessata;
- età anagrafica del richiedente superiore a 60 anni;
- provenienza da contesti territoriali di particolare interesse investigativo sotto il profilo antimafia.

I Comuni si sono impegnati a massimizzare la circolarità informativa con riguardo alla comunicazione degli indicatori di rischio e delle anomalie individuate, nell'ottica di poter fornire alle Forze di Polizia dati rapidamente elaborabili ai fini dell'azione di prevenzione e di repressione dei fenomeni criminali e/o di infiltrazioni nei settori dell'intrattenimento e ricettivo turistico che costituiscono il 70% dell'economia di questa provincia. Questo Protocollo permette un processo di elaborazione costante e continua da parte della Guardia di Finanza.

Come vengono elaborati i dati?

Il Nucleo di Polizia Economico Finanziaria elabora i dati attraverso il software Molecola, in uso alla Guardia di Finanza dall'anno 2006, strumento operativo che ha come obiettivo principale quello di costituire un valido supporto al lavoro dell'analista-investigatore nell'individuazione, mediante l'analisi delle articolate relazioni tra le molte-

plici entità informative acquisite, di soggetti proficuamente aggredibili sotto il profilo delle misure di prevenzione patrimoniale. In particolare, il sistema consente la gestione e la rielaborazione di rilevanti masse dati mediante procedure in grado di agevolarne la lettura ed il raffronto, l'evidenziazione, mediante un sistema di warning, di anomalie ed incongruenze tra redditi ufficiali ed effettive disponibilità economico patrimoniali, nonché la produzione di report standardizzati nel formato e nei contenuti. Il software Molecola permette, inoltre, di interfacciare i suoi dati con l'applicativo di analisi operativa Analyst's Notebook, al fine di fornire una rappresentazione grafica dei target sopra menzionati e di offrire una visione ancora più intuitiva dei soggetti nei confronti dei quali approfondire l'indagine.

Lo fanno tutti i Comuni?

Sì. Il citato Protocollo è stato sottoscritto dalla Prefettura di Rimini, dalla Provincia di Rimini, dai comuni di Rimini, Bellaria Igea Marina, Cattolica, Misano Adriatico e Riccione, dalla C.C.I.A.A. della Romagna, dall'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Rimini, il Consiglio Notarile Distretti Riuniti Forlì-Rimini, l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili della Provincia di Rimini, l'Ordine degli Architetti della Provincia di Rimini, l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Rimini, l'AUSL Romagna, la Federalberghi Emilia - Romagna, l'Associazione Albergatori Italiani di Rimini, la Confcommercio di Rimini, la Confesercenti di Rimini, la CGIL di Rimini, la CISL Romagna, la UIL Rimini, la Filcams CGIL, la Fisascat CISL Romagna e UILTUCS Rimini. La Guardia di Finanza riserva una maggiore attenzione alla costa, perché vi è concentrato il 60% della presenza abitativa, dell'anagrafe territoriale e imprenditoriale.

Di che numeri parliamo?

Diecimila nominativi al mese, quasi 3 mila a settimana. In quest'ultima settimana di luglio 2021 sono stati 2.800. L'analisi operativa eseguita attraverso il software Molecola ha permesso di concentrare l'attività investigativa su 35 persone giuridiche. Se avessimo dovuto effettuare l'analisi senza il supporto del software Molecola, non sarebbe stato possibile concentrarsi immediatamente sui target con maggiori indici di rischio.

Come avviene l'incrocio di dati?

Vengono analizzati i soggetti per i quali emergono gli indici di rischio di cui le dicevo prima (cambi di gestione; età; ecc.)

I target individuati vengono poi analizzati con Molecola, al fine di rilevare la presenza di un'incongruenza economico-patrimoniale o di precedenti penali, carichi pendenti e di polizia.

È la macchina che, processando i dati, fa scattare un alert?

Sì. Come abbiamo detto prima, il programma evidenzia anomalie ed incongruenze tra redditi ufficiali ed effettive disponibilità economico patrimoniali che, interfacciate con l'applicativo di analisi operativa, fornisce una rappresentazione grafica ed offre una visione ancora più intuitiva dei target nei confronti dei quali approfondire l'indagine i quali vengono portati all'attenzione del Gruppo Investigativo Antimafia istituito dalla Prefettura di Rimini e composto da tutte le Forze di Polizia della Provincia e dalla Dia (Direzione investigativa antimafia) che, mensilmente, effettua gli accertamenti antimafia in armonia con le disposizioni di cui agli articoli 84 e seguenti del Codice Antimafia.

Ci sono denunce o segnalazioni che hanno dato il via a indagini?

Le attività investigative che quotidianamente la Guardia di Finanza svolge in questa provincia hanno origine attraverso specifiche attività di analisi di contesto e di rischio, effettuate a livello periferico e centrale dal Corpo. È però evidente che il “Protocollo per la legalità e lo sviluppo del settore ricettivo - alberghiero”, ha permesso di indirizzare la propria attenzione investigativa verso i fenomeni più gravi in ambito economico finanziario, nel contrasto all’evasione fiscale, nell’antiriciclaggio, nel contrasto alla criminalità organizzata e comune. Che partono dall’accertamento dei reati e degli illeciti fiscali e finanziari di nostra competenza. L’esperienza maturata sul campo permette di affermare che le organizzazioni criminali che operano in questa provincia lo fanno prioritariamente per reinvestire ed impiegare i proventi illeciti, commettendo reati di riciclaggio ed intestazione fittizia di beni mobili, immobili, ditte individuali e società. In pratica, le indagini svolte negli ultimi anni hanno permesso di rilevare che in questa realtà economica l’appartenente alla criminalità organizzata e/o comune, intesta fittiziamente i suoi beni (512 bis del Codice penale) a prestanomi al fine di eludere eventuali misure ablatorie previste dalla normativa antimafia e da quella connessa. Un dato rilevato nell’ultimo anno è l’aumento delle denunce per questo delitto, ovvero di uno di quei reati che la Guardia di Finanza considera “spia”.

Non parliamo solo di aggressioni al tessuto economico privato.

Parliamo di tutto quello che diviene prioritario nella tutela dell’economia sana e della sicurezza. Anche dei bilanci pubblici. L’aggressione da parte dell’infiltrazione criminale riguarda anche il tentativo di entrare nei meccanismi della pubblica amministrazione per captare finanziamenti e gestire appalti. Una capacità che si è fatta sempre più affinata.

Leggendo i dati sulle richieste di sequestro e sui sequestri effettuati nel 2020 è impossibile non notare un picco. A cosa è dovuto?

È frutto di una capacità di contrasto messa in campo dalla Guardia di Finanza sempre con maggiore impiego di risorse e maggiore spinta nel tempo a contrastare il fenomeno. Le indagini si sviluppano nel corso di due o tre anni. E quindi i risultati sono sfalsati nel tempo. È un dato che segue un trend di crescita. C’è stato un lavoro e continuità d’azione sviluppata nel tempo con una tendenza che ha portato a un picco sul quale hanno pesato molto i sequestri effettuati nel corso dell’operazione convenzionalmente denominata “Darknet”.

Dipende solo da quello? Un maggiore sforzo investigativo e maggiori risorse?

Per rispondere a questa domanda occorre fare una premessa. Il dispositivo messo in campo nella lotta alla criminalità organizzata si muove su due direttrici principali:

- arginare la realizzazione dei traffici illeciti, che rappresentano una delle principali fonti di illecito guadagno;
- contrastare la penetrazione degli interessi illeciti nel sistema economico legale.

Infatti, poiché le organizzazioni criminali si prefiggono obiettivi di tipo economico attraverso il conseguimento di profitti illeciti, la Guardia di Finanza interviene sia nell’azione di prevenzione che in quella di contrasto, al fine di rimuovere le negative conseguenze delle dinamiche delittuose che, tra l’altro, provocano l’inquinamento dei circuiti legali dell’economia.

Per aumentare lo sforzo investigativo, negli ultimi anni sono intervenute delle elevazioni ordinarie dei Reparti dipendenti dal Comando Provinciale di Rimini con con-

seguente incremento della forza complessiva. Pertanto, l'aumento delle investigazioni economico patrimoniali, miranti a individuare patrimoni e disponibilità finanziarie che non trovano una giustificazione lecita e risultano sproporzionati rispetto ai redditi dichiarati ufficialmente, è prioritariamente dovuta agli aumenti di organico disposti dal Comando generale della Guardia di Finanza e dall'utilizzo dell'informatica cosiddetta "operativa".

La condivisione di database col protocollo è stata determinante?

Poter disporre di elementi predittivi per un'azione di prevenzione e orientamento dell'investigazione, è un patrimonio di informazione utile. Il resto lo fanno gli investigatori. Col tempo si acquisisce maggiore esperienza sul campo, migliori strumenti di indagine, le professionalità migliorano. C'è stato anche un sempre maggior ricorso alla cooperazione internazionale, con le ambasciate in Europa e in tutto il mondo, in materia giudiziaria e di normativa fiscale.

Com'è cambiata il modo di procedere riguardo all'estero?

Prima era soprattutto la grossa organizzazione che si avvaleva di fondi all'estero, oggi il livello si è allargato, esteso, anche ai piccoli. Ormai anche in quest'ambito territoriale il riferimento al riciclaggio al reinvestimento all'evasione fiscale internazionale, attraverso il trasferimento di fondi o di residenti in altri paesi è semplice: infatti, attraverso la rete, è estremamente facile spostare capitali in altri paesi esteri a fiscalità privilegiata o con i quali non esistono rapporti di collaborazione giudiziaria e/o investigativa.

Quando parliamo dell'estero parliamo anche di San Marino?

È ancora un problema?

La ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Repubblica di San Marino per evitare le doppie imposizioni in materia d'imposte sul reddito e prevenire le frodi fiscali ha rappresentato un importante strumento di cooperazione amministrativa in materia fiscale, attraverso il quale si è ottenuto un duplice obiettivo. Da un lato una efficiente allocazione della potestà impositiva di entrambi gli Stati contraenti; dall'altro un meccanismo di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale. Inoltre, negli ultimi anni si è consolidata la collaborazione tra Giudiziari e di Polizia tra i due Stati, pertanto si è potuto contrastare con maggiore efficacia i gruppi criminali che commettevano reati nei due Stati. La validità di tali odierni rapporti di collaborazione è stata da ultimo testata nel corso dell'operazione convenzionalmente denominata "Brick broken", poiché la risposta e la disponibilità di San Marino ha permesso di esitare positivamente un'articolata attività di polizia economico-finanziaria.

Quanto 'pesano' sulle indagini quelle che riguardano la criminalità organizzata?

Occorre fare una premessa: in questa provincia, attualmente risultano residenti 78 soggetti condannati in via definitiva per uno dei delitti di cui all'articolo 51 comma 3° bis del Codice di procedura penale (tra cui figurano fattispecie associative e altri reati), o sottoposti ad una misura di prevenzione. La forza attrattiva esercitata dal florido tessuto economico-imprenditoriale della provincia di Rimini, ha favorito, nel tempo, il progressivo radicamento di fenomeni delinquenziali di diversa provenienza.

Il tentativo di questi sodalizi di reinvestire denaro, derivante da azioni illecite, rappresenta uno dei più gravi pericoli per il sistema produttivo locale, poiché altera pro-

fondamente il meccanismo di mercato, inficia l'efficienza e la correttezza delle attività economiche, indebolisce lo stesso sistema economico.

La provincia, benché caratterizzata finora da elevati livelli di qualità della vita e non presenti situazioni di degrado territoriale, continua a evidenziare elevati indici di delittuosità pro capite, riconducibili alla sua vocazione all'accoglienza turistica, che ne fa, nel periodo estivo, un'area metropolitana densamente popolata.

Fatta questa premessa, l'unico dato ostensibile per far comprendere il peso delle indagini in materia di criminalità organizzata è dato dal fatto che il 50% delle richieste di sequestri di beni avanzate dalla Guardia di Finanza di Rimini negli ultimi anni ha avuto, quale base legale, la normativa antimafia e/o quella commessa. Parliamo, per gli anni 2020 e 2021 di oltre 80 milioni di euro di proposte di sequestro.

Inoltre, come già evidenziato in precedenza, negli ultimi anni è stato registrato un aumento di denunce e di sequestri per il delitto di trasferimento fraudolento di valori (l'intestazione fittizia, 512 bis del Codice penale ndr). Infine, non meno rilevante è l'aumento esponenziale delle interdittive antimafia emesse dalla Prefettura di Rimini negli anni 2020 – 2021.

Cooperazione istituzionale e governance multilivello sono da tempo concetti entrati nel dibattito su come qualificare l'azione di governo e, inevitabilmente, hanno condizionato anche le politiche per la sicurezza e la legalità. Dentro questo scenario si è fatta strada, prima a partire da esperienze pilota a livello locale, in seguito qualificando l'impianto normativo nazionale, la necessità di dare forma e sostanza a forme che mettano a fattor comune competenze, ruoli e esperienze, ma anche risorse endogene e esogene in grado di promuovere politiche ad approccio integrato.

Nonostante le migliori intenzioni e alcune significative esperienze realizzate a livello locale e nazionale, il tema della cooperazione tra istituzioni e tra queste e gli attori economici e sociali, raramente si è affermato come modalità ordinaria dell'azione pubblica, con il rischio che differenti stagioni politiche e derive burocratiche ne offuschino il senso e la portata strategica. Così si assiste a quello che si è definito un mosaico di tante tessere, con luci ed ombre, nel quale pratiche e approcci rischiano di essere associati in maniera non sempre appropriata e coerente.

A più di vent'anni dalla sottoscrizione delle prime forme pattizie tra Enti locali e Autorità provinciali di pubblica sicurezza, questa pubblicazione prova a fare un bilancio di una pratica tanto articolata e diffusa quanto raramente valutabile dal punto di vista dell'efficacia e dell'impatto sulle politiche per la sicurezza e la legalità. Ripercorrendo la storia della cooperazione interistituzionale in materia di sicurezza e legalità, secondo coordinate che permettono di delineare le tappe più significative, si intende offrire un punto di vista critico sull'evoluzione che questo concetto ha avuto e sugli strumenti che si sono via via applicati.

Perché se non vi è dubbio che la stagione della cooperazione interistituzionale in materia di sicurezza e legalità si è caratterizzata per assumere significati diversi, non vi è dubbio che valorizzare il ruolo di ogni attore istituzionale e locale continua ad essere un obiettivo strategico per fare della sicurezza e della legalità un ordinario tema di governo, piuttosto che l'ennesima emergenza cui dare risposta.

